



LE COMMEDIE
DI M. ACCIO
P L A U T O

V O L G A R I Z Z A T E

D A

NICCOLÒ EUGENIO
A N G E L I O

COL TESTO LATINO A DIRIMPETTO.

T O M O VIII.

PRESSO VINCENZIO MAZZOLA-VOCOLA.
MDCCLXXXIII.

Con licenza de' Superiori.



III
AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

I SIGNORI D. ORAZIO ANTONIO CAPPELLI,
UFIZIALE DELLA PRIMA REAL SEGRETE-
RIA DI STATO , E D. FRANCESCO SAVE-
RIO ABATE GUALTIERI, MEMBRO DI QUE-
STA REAL ACCADEMIA DI SCIENZE , AR-
TI, E BELLE LETTERE &c.



A povertà , a cui veggomi
oramai ridotto nello spende-
re il capitaluccio di questi miei libric-
cini , de' quali , oltre questo , che è l'ot-

IV

tavo , non me ne rimangono , che altri due , fa sì che io mi debba ristringere nel soddisfar i miei debiti , e che debba usare di tutta la economia . Debito non piccolo ho con Voi , miei stimatissimi , e amatissimi Amici , i quali avete collocato in me tanto dell' amor vostro , quanto in cosa più cara si potesse mai collocare . In questo solamente fidato presento ad entrambi un tomo solo della mia traduzione delle Plautine Commedie . E se bene la cosa per se stessa non sia nè di gran momento , nè divisibile , la vostra discretezza a ogni modo , e la comunione , che è tra Voi di tutte le cose vostre , mi persuade , che l' accetterete di buon cuore , e ne userete in comune , senza pericor di risse . Son queste tanto lontane a temersi , che per lo contrario posso di leggieri dubitare che abbiate pur tempo da leggerlo , Voi , mio Signor Cappelli , per le gravi occupazioni vostre in cotesa onorifica carica di Ufiziale della prima Real Segreteria di Stato , alla qua-

quale foste chiamato per la fama , che le opere vostre stesse vi partorirono, di molta dottrina , di somma prudenza , e di sode probità di costumi ; e Voi, mio Signor Abate Gualtieri, per l'applicazione, in cui da tanti anni siete nel raccogliere, ordinare, e illustrare le antichità appartenenti alla Storia del Porto Misenate , e delle sue armate Navali : opera, che vi esortiam tutti a dar tosto fuori con le stampe , che vi farà onore immortale . Ma no: voglio sperare dallo amor vostro, che pur qualche ritaglio di tempo troverete per leggerlo , che vi servirà almeno per medicina a sollevar l' animo dalle gravi e continue occupazioni vostre , e ricrearvi talvolta : cosa che da questo festevolissimo autore facilmente si consegue , non senza condimento di molta erudizione . Quanto alla mia traduzione , non entro con Voi in cirimonie con deprimerla. Voi l'avete veduta manuscritta , l'avete creduta meritevole della stampa , e io non ho fatto altro che ubbidirvi. Vivete felici,
e con-

VI

e continuate ad amarmi, come fate. Di
Napoli a' 18, di Dicembre del 1783,

Devotifs. e Obbligatifs. Serv.
Niccolò Eugenio Angelio.

M. ACCII PLAUTI

POENULUS

I L

CARTAGINESINO

DI M. ACCIO PLAUTO

M. ACCII PLAUTI

POENULUS.

DRAMATIS PERSONAE.

AGORASTOCLES, <i>adolescens</i> .	ADVOCATI.
MILPHIO, <i>servos</i> .	COLLYBISCUS, <i>villicus</i> .
ADELPHASIVM,) <i>mere-</i>	SYNCERASTUS, <i>servos</i> .
ANTERASTILIS,) <i>tric</i> .	HANNO, <i>Poenus</i> .
LYCUS, <i>leno</i> .	GIDDENEME, <i>nutrix</i> .
ANTEMONIDES, <i>miles</i> .	PUER.

ARGUMENTUM.

Puer septuennis furripitur Carthagine.
 Ofor mulierum adoptat hunc emtum senex,
 Et facit hacredem. ejus pueri cognatae duae,
 Nutrixque earum raptae. mercatur Lycus,
 Vexatque amantem. at ille cum auro villicum &
 Lenoni obtrudit: ita eum furto alligat.
 Venit Hanno

IL CARTAGINESINO³

DI M. ACCIO PLAUTO.

P E R S O N A G G I.

AGORASTOCLE, giova- ne.	AVVOCATI.
MILFIONE, servo.	COLLIBISCO, castaldo.
ADELFAZIA) corti- ANTERASTILE) giane.	SINCERASTO, servo.
LUPO mezzano.	ANNONE, Cartagine- se.
ANTEMONIDE, solda- to.	GIDDENEME, balia.
	RAGAZZO.

A R G O M E N T O.

E' rapito un fanciullo di sette anni
Dalla città di Cartagine, un vecchio,
Che abborriva le donne, avendol compero,
Se lo adotta per figlio, e'l fa suo erede.
Furon rapite ancora due cugine 5
Di quel fanciullo, con la loro balia.
Se le compera Lupo, il quale strazia
Il lor cugino, che ne amava una.
Ma costui caccia 'n casa del Ruffiano,
Con una buona borfa di quattrini, 10
Un suo castaldo: con un tal ritrovo
Lo coglie in furto. Sopraggiunge Annone

*Poenus , gnatum hunc fratris repperit ,
Suaſque agnoſcit, quas perdiderat , filias .*

P R O L O G U S .

(1) **A** *Chillem Ariſtarchi mihi commentari lubet .*

*Inde mihi principium capiam ex ea Tragoedia .
Sileteque & tacete , atque animum advortite ;
Audire jubet vos imperator hiſtricus .*

*Bonoque ut animo ſedeant in ſubſelliis , 5
Et qui eſurientes , & qui ſaturi venerint .*

Qui ediftis , multo feciſtis ſapientius :

Qui non ediftis , ſaturi fite fabulis .

*Nam cui paratum' ſt , quod edit ; noſtra gratia,
Nimia eſt ſtultitia , ſeſſum impranſum ince-
dere . 10*

Exſurge , praeco , ſac populo audientiam .

Jamdudum exſpecto , ſi tuum officium ſcias .

Exerce vocem , quam per vivis & colis .

Nam niſi clamabis , tacitum te obreper fames .

Age nunc reſide , duplicem ut mercedem feras . 15

Bo-

(1) Ved. P. Grinito lib. 24. cap. 9.

IL CARTAGINESINO.

5

Cartaginese, che trova colui
 Esser il figlio del fratello suo,
 E scuopre le perdute sue figliuole. 15

P R O L O G O.

Voglio imitar l' Achille di Aristarco
 Con trar l' introduzion da tal Tragedia.
 Zitti, cheti, attendete. il comandante
 De' Comici, v' impone di ascoltare,
 E a star di buona voglia ne' sedili 5
 Tanto color, che vennero digiuni,
 Quanto color, che vennero satolli.
 Voi, che avete mangiato, avete avuto
 Ben molto più giudizio; voi poi, che
 Non avete mangiato, fatevi una 10
 Corpacciata di favole. Un, che ha roba
 In casa da mangiare, venir quà
 E mettersi a sedere a denti asciutti
 Per amor nostro, fa una gran pazzia.
 Rizzati su, banditore, e intima 15
 Alla platea il silenzio. Io sto da un pezzo
 In attenzione di veder se fai
 L' ufizio tuo. mettimi ora in opera
 La voce tua, la quale tu professi,
 E per la quale vivi; perchè se 20
 Lascerei di gridare, cheta cheta
 Ti coglierà la fame all' improvviso
 In mezzo a' tuoi silenzi. Orsù, torna ora
 A sedere, che avrai mercede doppia.

A 3

La

(1) *Bonum factum' st! edicta ut servetis mea.*
Scortum exoletum ne quis in proscenio
Sedeat, neu lictor verbum, aut virgae mut-
tiant,
Neu designator praeter os obambulet,
Neu sessum ducat, dum histrio in scena fiet. 20
Diu qui domi otiosi dormierunt, decet
Animo aequo nunc stent; vel dormire tempo-
rent.
Servi ne obsideant, liberis ut sit locus,
Vel aes pro capite dent: si id facere non queunt,
Domum abeant, vitent ancipiti infortunio: 25
Ne & hic varientur virgis, & loris domi,
Si minus curassint, cum veniant heri domum.
Nutrices, pueros infanteis minutulos
Domu ut procurent, neu quae spectatum affe-
rant,
Ne & ipsae sitiant, & pueri pereant fame: 30
Nerve esurientes hic quasi baedi obvagian.
Matronae tacitae spectent, tacitae videant;

Ca.

(1) Formola solenne di buon augurio, che si premetteva agli editti.

IL CARTAGINESINO. 7

La cosa è andata bene. Ora bisogna 25
 Che offerviate quegli ordin ch'io darò.
 In su le scene non vi feggia alcuna
 Vieta scanfarda. sentir non si faccia
 Nè la voce del birro, nè'l romore
 Delle bacchette. Chi dispone i luoghi 30
 Della platea, che non vada passando,
 E ripassando innanzi della gente,
 Nè introduca a seder persona in tempo,
 Che i recitanti son fuori in su'l palco.
 Que', che stetterfi 'n casa sfaccendati 35
 Buona pezzà a dormire, denno adesso
 Aver pazienza di starsene in piedi;
 Se no, che dorman meno un'altra volta.
 I servi, che non occupin le sedie,
 Acciocch'abbiano luogo i gentiluomini, 40
 O sborsin i quattrin per affrancarsi:
 Se non possono farlo, se ne vadano
 A casa, e così evitino due mali,
 Di non esser screziati quì da' bacchi,
 E 'n casa dalle scorreggie, allor quando 45
 I padroni, venendo, non trovassero
 Apparecchiata ogni cosa. Le balie
 Abbian cura de' piccoli marmocchi
 In casa, e non gli portino al teatro,
 Perch'esse non si muojano di sete, 50
 E i bambini di fame, onde affamati
 Vagiscan quì come tanti capretti.
 Le madri di famiglia, che si stieno
 Chete a vedere, e ridan sottovoce.

A 4

Si

Canora hic voce sua tinnirè temperent.
Domum sermones fabulandi conferant,
Ne & hic viris sint & domi molestiae. 35
Quodque ad ludorum curatores attinet,
Ne palma detur quoiquam artifici injuria,
Nec ambitionis caussa extrudantur foras,
Quo deteriores anteponantur bonis.
Et hoc quoque etiam, quod paene oblitus fui, 40
Dum ludi fiunt, in popinam, pedisequi,
Irruptionem facite; nunc dum occasio est,
Nunc dum scribilitae aestuant, occurrite.
Hae imperata quae sunt pro imperio histrico,
Bonum hercle factum, pro se quisque ut me-
minerit. 45
Ad argumentum nunc vicissatim volo
Remigrare, aequè ut mecum sitis ignarures.
Ejus nunc regiones, limites, confinia
Determinabo: ei rei ego sum factus finitor.
Sed nisi molestum est, nomen dare vobis volo 50
Comoediai: sin odio est, dicam tamen:
Siquidem licebit

IL CARTAGINESINO. 9

Si astengan di squillar con quella loro 55
 Voce stridente, e portino le ciarle
 A casa loro, a gracchiar a lor posta,
 Perchè non sien di noja a' lor mariti
 E 'n casa, e quì. E per quanto riguarda
 I soprastanti delle feste pubbliche: 60
 Badin, che non si premj un professore
 A torto, e con pregiudizio di un altro;
 Nè caccisi un per favorire un altro
 In modo, che venisser preferiti
 I peggiori a' migliori. Un'altra cosa, 65
 Che quasi erami uscita di memoria.
 Voi, staffieri, nel mentre rappresentasi
 La Commedia, correte di brigata
 A dar tutti un assalto alla taverna.
 Or che vi è questa bella occasione, 70
 Or che stanno fumando le frittate,
 Cogliete il tempo proprio. Ora questi ordini,
 Che vi si fan dalla nostra suprema
 Comica potestà, dal canto suo
 Ognun l'abbia a memoria. E così sia. 75
 Ora voglio tornare all'argomento,
 Perchè al pari di me ne siate al bujo.
 Ve ne fisserò bene io le contrade,
 I termini, i confini. Io fui eletto
 Terminatore in questo. Ma, se pure 80
 Non vi è discaro, voglio darvi il nome
 Della Commedia; se poi vi rincresce,
 Pur ve'l dirò a ogni modo, sempre che
 Me ne sia conceduta la licenza

Da

per illos, quibus est in manu.

CARCHEDONIUS vocatur haec Comoedia;
Latine Plautus, *PATRUUS PULTIPHAGONIDES*.

Nomen jam habetis. nunc rationes ceteras 55
Accipite: nam argumentum hoc hic censebitur.
Locus argomēto' st suum sibi proscenium.
Vos juratores estis: quaeso, operam date.
Carthaginenses fratres patrueles duo
Fuere, summo genere & summis divitiis: 60
Eorum alter vivit, alter est emortuus.
Propterea apud vos dico confidentius,
Quia mihi pollinctor dixit, qui eum pollinxerat.
Sed illi seni qui mortuus est, filius
Unicus qui fuerat, abditivus a patre, 65
Puer septuennis surripitur Carthagine,
Sexennio prius quidem, quam moritur pater.
Quoniam periisse sibi videt gnatum unicum,
Conjicitur ipse in morbum ex aegritudine.
Facit illum haeredem fratrem patruelem suum. 70
Ipse abiit ad Acheruntem sine viatico.
Ille qui surripuit puerum, Calydonem avehit.
Vendit eum domino hic diviti cuidam seni,

IL CARTAGINESINO. II

Da coloro, che han tal potestà. 85

Questa Commedia col natío suo nome
Appellasi il CARTAGINESE: Plauto

In lingua sua intitololla il ZIO

MANGIAPATTONA. In questo ho sod-
disfatto

Al debito: veniamo adesso alle altre 90

Partite: quì si stima l'argomento,

E questo tratterassi nel proscenio,

Voi ne sarete gli arbitri. Attendete.

Vi furon già due fratelli cugini

Cartaginesi, delle prime case, 95

E di somme ricchezze. uno di loro

E' vivo ancora, l'altro si morì.

E io ve'l dico alquanto con franchezza,

Perchè me'l disse il becchin, che beccollo.

L'unico figlio, che avea'l vecchio, il quale

Vi dissi, che morì, senz'avvedersene 101

Suo padre, essendo di sette anni, fu

Rubato là in Cartagine, sei anni

Innanzi, che suo padre si morisse.

Egli in vedendo aver perduto l'unico 105

Suo figlio, per la doglia cadde in una

Malattia, nella qual fè testamento,

E fece erede quel fratel cugino;

Ed esso franco di spese di viaggio

Si partì per il regno di Plutone. 110

Colui, che avea rubato quel fanciullo,

Lo portò quì in Ayton, e lo vendette

A un certo signore ricco, vecchio,

Che

Cupienti liberorum , oſori mulierum .
 Emit hoſpitalem is filium imprudens ſenex 75
 Puerum illum , eumque adoptat ſibi pro filio :
 Eumque haeredem fecit , cum ipſe obiit diem .
 Is illic adoleſcens habitat in illiſce aedibus .
 Revortor rurfus denuo Carthaginem :
 Si quid mandare vultis aut curarier , 80
 Argentum niſi qui dederit , nugas egerit .
 Verum qui dederit , magis majores egerit .
 Sed illi patruo hujus , qui vivit ſenex ,
 Carthaginenſi duae fuere filiae ;
 Altera quinquennis , altera quadrimula (1) . 85
 Cum nutrice una periere . a Megaribus
 Eas qui ſurripuit , in Anaſtorium devehit ,
 Venditque has omnis , & nutricem , & vir-
 gines ,
 Praeſenti argento , homini , ſi leno eſt homo ,
 Quantum hominum terra ſuſtinet , ſacerrumo . 90
 Voſmet nunc facite conjecturam ceterum ,
 Quid id ſit hominis , cui Lyco nomen fiet .
 Is ex Anaſtorio , ubi prius habitaverat ,
 Huc commigravit in Calydonem haud diu ,
 Sui quaefſti cauſſa . is in illis habitat aedibus . 95
 Earum hic adoleſcens alteram efflictiſſim perit

Suam

(1) Leggo ſenza il punto .

IL CARTAGINESINO. 13

Che odia le donne, e ama aver figliuoli.
 Questo vecchio così, senza saperlo, 115
 Venne a comprar un figlio di un suo ospite,
 Comprando quel ragazzo, e adottosselo
 Per figlio, e quando venne a morte, fecelo
 Suo erede. Or questo giovane si sta
 Ad abitare in quella casa lì. 120
 Ora di nuovo ritorno in Cartagine;
 Se qualcuno di voi mi vuol commettere
 Di comperargli qualche cosa, s'egli
 Non mi darà i quattrin, ci perde il tempo,
 Ma più ci perderà chi me gli dà. 125
 Quell'altro vecchio poi Cartaginese,
 Ch'è vivo ancora, ed è zio di costui,
 Ebbe due figlie. L'una di cinque anni,
 L'altra di quattro, perderonfi a un tempo
 Stesso con la lor balia. chi rubolle 130
 Le trasportò da Megara a Vonizza,
 E le vendette insieme con la balia
 A danari contanti, a un cert' uomo,
 Se pur uomo può dirsi un Ruffiano,
 Il più ribaldo, empio, scellerato 135
 Di quanti mai la terra ne sostiene.
 Pensate voi che roba sia costui,
 Avendo nome Lupo. Ei da Vonizza,
 Dove prima faceva residenza,
 Venne, non ha gran tempo ad abitare 140
 Quì in Ayton, e a fare il suo negozio.
 Egli abita colà in quella casa.
 Questo giovane spafima per una

Di

*Suam sibi cognatam imprudens , neque scit ,
quae ea*

*Sit ; neque eam umquam tetigit : ita eum le-
no macerat .*

*Neque quidquam cum ea fecit etiamnum stupri ,
Neque duxit umquam ; neque ille voluit mit-
tere .*

100

*Quia amare cernit , tangere hominem volt bolo .
Illam minorem in concubinatum sibi*

Volt emere miles quidam , qui illam deperit .

*Sed pater illarum Poenus , postquam eas per-
didit ,*

Marique terraque usquequaque quaeritat .

105

Ubi quamque in urbem est ingressus , illico

*Omnes meretrices , ubi quisque habitant , in-
venit :*

Dat aurum , ducit noctem : rogitat postibi ,

Unde sit , quo jatis ; captane an surrepta sit ,

Quo genere gnata , qui parentes fuerint .

110

Ita docte atque astu filias quaerit suas .

Et is omnis linguas scit : sed dissimulat sciens

Se scire . Poenus plane est ; quid verbis opu' st ?

Is heri huc in portum navi venit vespere .

IL CARTAGINESINO. 15

Di quelle due pulfelle, la qual è
 Stretta parente sua, ma e' non sa 145
 Chi si sia ella; nè l'ha tocca mai,
 Per l'arte del mezzano, il qual procura
 Di farlo spafimare; onde non venne
 Con lei mai a confidenze, nè conobbela,
 Nè'l mezzan glie la volle mai concedere. 150
 Vedendolo 'mpaniato, e' lo vuol prendere
 Al boccone. Quell'altra sua forella
 Ch'è la minore, se la vuol comprare
 Un tal soldato, che n'è cotto a morte.
 Ma il padre loro, quel Cartaginese, 155
 Dopo che le perdè, le va cercando
 Continuamente per mare, e per terra.
 Tosto ch'egli entra in qualsisia Città,
 La prima cosa e' va a trovare quante
 Meretrici vi sono; le regala, 160
 Ci si trattien la notte, e poi ne va
 Interrogando ognuna, di chi sia
 Ella figlia, di che paese, s'ella
 Sia stata fatta schiava in guerra, ovvero
 L'abbian rubata, di che condizione; 165
 Chi sieno stati i genitori suoi.
 Così con senno, e con astuzia, va
 Cercando le sue figlie. Egli fa tutte
 Le lingue; ma con arte egli non dà
 A divedere che e' le sappia. Che 170
 Servon discorsi? Egli è Cartaginese
 Vero. Jer sera e' giunse con la nave
 In questo porto. Or, come io dissi, egli è
 Pa-

Pater harunc idem huic patruus adolescentulo est.

115

Jamne hoc tenetis? si tenetis, ducite.

Cave dirumpatis: quaeso, sinite transigi.

Ehem! paene oblitus sum reliquom dicere.

Ille qui adoptavit hunc pro filio sibi,

Is illi Poeno hujusce patri hospes fuit. 120

Is hodie huc veniet, reperietque hic filias;

Et hunc sui fratris filium, ut quidem didici ego.

Ego ibo, ornabor: vos aequo animo noscite.

Hic qui hodie veniet, reperiet suas filias,

Et hunc sui fratris filium. debinc ceterum 125

Valete, adeste. ibo: alius nunc fieri volo.

Quod restat, restant alii, qui faciant palam.

Valete, atque adjuvate, ut vos servet Salus.

ACTUS PRIMUS. SCENÆ I.

Agorastocles, Milphio.

Saepe ego res multas tibi mandavi, Milphio,
Dubias, egenas, inopiosas consilii,

Quas

IL CARTAGINESINO. 17

Padre di quelle, e zio di questo giovane.
 L'afferraste? se l'afferraste, a voi 175
 A menare le mani; ma però
 State in cervello per qualche rottura.
 Lasciate in grazia compir l'opra. Oh!
 Mi uscì quasi di mente dirvi il resto.
 Colui, che si adottò per figlio questo 180
 Giovane, egli fu già corrispondente
 A quel Cartaginese padre suo.
 L'altro oggi verrà quà, e troverà
 Quì le sue figlie, e questo suo nipote,
 Secondo quel, che ho 'nteso. Io voglio andare
 A vestirmi. Voi state ad ascoltare 186
 Con posatezza. Vi torno a ripetere,
 Che colui 'l qual dentr'oggi verrà quì,
 Ritroverà le sue figlie, e 'l nipote.
 Del resto, state sani, state desti. 190
 Io parto, e vado a diventar un altro.
 Il resto della Favola, ci restano
 Altri, che avran la cura di chiarirvelo.
 Statevi bene tutti, e favoriteci,
 Se il ciel vi tenga lungamente sani. 195

ATTO PRIMO. SCENA I.

Agorastocle, Milfione.

Milfione mio, io ti ho commesso spesso
 Fiate affari intricati, e quasi quasi
 Disperati, che tu col senno tuo,

Tom. VIII.

B

Col

*Quas tu sapienter, docte, & cordate, & cate
Mibi reddidisti opiparas opera tua.*

*Quibus pro benefactis fateor deberi tibi 5
Et libertatem, & multas grates gratias.*

*Mil. Scitum' st, (1) per tempus si obviam it,
verbum vetus.*

*Nam tuae blanditiae mibi sunt, quod dici
solet,*

Gerrae germanae, atque aedepol liroe liroe.

*Nunc mibi blandidicus es; heri in tergo meo
Tris facile corios contrivisti bubulos. 11*

*Ag. At amans per amorem si quid feci, Mil-
phio,*

*Ignoscere id te mibi aequum est. Mil. haud
vidi magis.*

*Et nunc ego amore pereo. sine te verberem,
Item ut tu mibi fecisti, ob nullam noxiam: 15
Post id locorum tu mibi amanti ignoscito.*

Ag. Si tibi lubido est aut voluptas, sino.

Suspende, vinci, verbera, auctor sum, sino.

Mil. Si auctoritatem postea defugeris,

Ubi dissolutus tu fies, ego pendeam. 20

Ag. Egone isluc ausim facere

prae-

(1) Credo, che gl' interpreti non abbian capito questo luogo. Il *verbum vetus* han creduto, che fusse quel che segue: *Gerrae germanae, liroe liroe.* e quel, *per tempus si obviam it*, significare se sovviene altrui in tempo. Ma io credo, che l' antico proverbio, significato quì da Plauto, detto dimezzatamente, perchè forse allora notissimo, sia quel *Per tempus si obviam it*, cui doveva seguire, *cave tibi*, o cosa simile. Malfione, il quale si sente far dal padrone quegli elegj inaspettati,

IL CARTAGINESINO. 19

Col tuo valore, con la tua prudenza,
E destrezza, me gli hai spianati tutti. 5

Pe' quali benefizj ricevuti

Io ti confesso, ch'egli ti è dovuta

La libertà, e ch'io mi mostri grato

Moltissimo con te. *Mil.* Gli è troppo bello

Quell'antico proverbio: Se ti sona 10

Le none... Che i tuoi lezj, quanto a me,

Son prette loppe, e come dir si suole

Frottole, e ciance. Adesso te ne vieni

Con parole melate, e jeri, io credo,

Che consumasti ben su la mia schiena 15

Tre cuoi bufalini interi interi.

Ag. Ma egli è giusto che tu mi perdoni,

Milfione mio, se, innamorato, ho dato

In qualch'ecceffo per cagion di amore.

Mil. O questa sì ch'è bella! Io ancora adesso 20

Spasimo per amore. Lascia un poco

Ch'io ti bastoni senza colpa alcuna,

Come facesti tu a me; e dopo fatto,

Perdona a me, che sono innamorato.

Ag. Se hai volentà di farlo, o ci hai piacere, 25

Io te 'l permetto: appendimi, legami,

Battimi, ch'io te'l ordino, ti lascio

Pur fare. *Mil.* E se tu poi rivochi l'ordine,

Sciolto che farai tu, farò appeso io.

Ag. E avre' io tanto animo di fare 30

B 2

Una

si mette in guardia, temendo di esser richiesto, come
in fatti fu, di qualche duro, e difficile servizio.

praefertim tibi?

Quin si feriri video te, extemplo dolet.

Mil. *Mibi quidem hercle.* Ag. *immo mihi.* Mil. *istuc mavelim.*

Sed quid nunc tibi vis? Ag. *cur ego apud te mentiar?*

Amo immodeste. Mil. *meae istuc scapulae sentiunt.*

Ag. *At ego hanc vicinam dico Adelpasium meam, Lenonis hujus meretricem majusculam.*

Mil. *Jampridem equidem istuc ex te audiui.* Ag. *differor*

Cupidine ejus. sed lenone istoc Lyco,

Illius domino, non lutum? st lutulentius. 30

Mil. *Vin' tu illi nequam dare nunc?* Ag. *cupio.* Mil. *en! me dato.*

Ag. *Abi directus.* Mil. *dic mihi vero serio:*

Vin' dare malum illi? Ag. *cupio.* Mil. *hem! eundem me dato.*

Utrumque faxo habebit, & nequam & malum.

Ag. *Jocare.* Mil. *vin' tu illam bodie sine damno & dispendio* 35

Tuo tuam libertam facere? Ag. *cupio,* Mil. *phio.*

Mil. *Ego faciam, ut facias. sunt tibi intus aurei Trecenti nummi Philippi?* Ag. *sexcenti quoque.*

Mil.

Una tal cosa, e specialmente a te?

Che s'io ti veggio battere, immediata-
mente ne sento dolore io. *Mil.* Lo sento

Ben io, per dio. *Ag.* No, io. *Mil.* Di cotesto

Mi contenterò meglio. Ma che cosa 35

Ti occorre adesso? *Ag.* Che serve ch'io tacciati

La verità? Io sono innamorato

Sfrenatamente. *Mil.* Oh, questo lo fan bene

Le spalle mie. *Ag.* Dico io, di questa nostra

Vicina, della mia cara Adelfasia, 40

La più grandetta, che ha questo mezzano.

Mil. Questa è una cosa, ch'io da te la 'ntesi

Da molto tempo. *Ag.* Io per l'amor di lei

Sto in continuo martoro. ma io non credo

Che ti dia cosa più fucida, e indegna 45

Di questo mezzan Lupo suo padrone.

Mil. Vuo' tu mandargli le male calende?

Ag. Il ciel volesse. *Mil.* E ben, mandagli me.

Ag. Eh, va in malora. *Mil.* No, parliam su'l serio.

Vo' tu mandargli 'l malanno? *Ag.* Sarebbe 50

Questo il mio desiderio. *Mil.* Eccolo lesto:

Senz' altra cosa, mandagli anche me.

I' ti assicuro, che arà tutto a un tempo

E le male calende, e il malanno.

Ag. Tu se' in su gli scherzi. *Mil.* Vuoi tu oggi

Affrancartela senza alcun tuo danno, 56

E senza spender nulla? *Ag.* Oh! lo volesse

Il ciel, Milfione mio. *Mil.* E io farò

Sì, ch'egli ti riesca. Ha' tu su'n casa

Trecen filippi d'oro? *Ag.* Ne ho ben anche 60

Mil. *Satis sunt trecenti . Ag. quid iis facturus?*

Mil. *tace .*

Totum lenonem tibi cum tota familia 40

Dabo hodie dono . Ag. quid facturus ? Mil.
jam scies .

Tuus Collybiscus nunc in urbe' st villicus ,
Eum hic non novit leno . satin' intellegis?

Ag. *Intellego hercle : sed quo evadas , nescio .*

Mil. *Non scis ? Ag. non hercle . Mil. at ego jam*
saxo scies . 45

Ei dabitur aurum , ut ad lenonem deferat :

Dicatque se peregrinum esse ex alio oppido ;

Se amare velle , atque obsequi animo suo .

Locum sibi velle liberum praeberier ,

Ubi nequam faciat clam , ne quis sit arbiter . 50

Leno ad se accipiet auri cupidus illico :

Celabit hominem & aurum . Ag. consilium
placet .

Mil. *Rogato , servos veneritne ad eum tuus .*

Ille me censebit quaeri . continuo tibi

Negabit . quid tu dubitas , quin extempulo 55

Dupli tibi auri & hominis fur leno fiet ?

Secento. *Mil.* Bastan trecento. *Ag.* E che cosa
Ne vuo' far tu? *Mil.* Sta zitto. Io ti vo' oggi
Regalar il mezzano intero intero,
Con tutta quanta la famiglia sua.

Ag. E che farai? *Mil.* Ora lo senti. Sta 65
Presentemente in città il tuo fattore
Collibisco. il mezzan non lo conosce.
Intendi bene? *Ag.* Io 'ntendo, ma non so
Dove tu vogli mai ir a parare.

Mil. No'l sai? *Ag.* No daddovero. *Mil.* E i' farottelo

Or saper io. Questo danaro si ha 71

A dar a lui, acciocch' egli lo porti

Al mezzano, dicendogli di essere

Forestiero di qualche altro paese;

Che e' cerca donne, e che vuol divertirsi. 75

Ch' egli vorrebbe qualcun, che gli desse

Un luogo franco, dov' egli potesse

Trescar a gusto suo nascosamente,

Senza soggezione di nessuno.

Egli per l'ingordigia del guadagno, 80

L'ammetterà di botto in casa sua,

E lo terrà celato col danaro..

Ag. Il pensiero mi piace. *Mil.* Tu gli arai

A dimandar se fosse capitato

In casa sua il tuo servo. Egli credendo, 85

Che si cerchi di me, senza badare

Risponderà di no. Hai dubbio alcuno,

Che immediatamente il Ruffiano,

Reo di furto, ti sia tenuto al doppio,

Tanto riguardo all' uomo, che al danaro? 90

Neque id unde efficiat , habet . ubi in jus venerit ,

Addicet Praetor familiam totam tibi :

Ita decipiemus forca lenonem Lycum .

Ag. Placet consilium . Mil. immo etiam , ubi expolivero , 60

Magis hoc tum demum dices : nunc etiam rudes' st .

Ag. Ego in aedem Veneris eo , nisi quid vis , Milphio .

Aphrodisia hodie sunt . Milp. scio hoc . Ag. oculos volo

Meos delectare munditiis meretriciis .

Milp. Hoc primum agamus , quod consilium cepimus . 65

Abcamus intro , ut Collybiscum villicum

Hanc perdoccamus ut ferat fallaciam .

Ag. Quamquam Cupido in corde versatur , tamen Tibi auscultabo . Milp. faciam , ut facto gaudas .

Inest amoris macula huic homini in pectore , 70

Sine damno magno quae elui neutiquam potest .

(1) Itaque hic scelestus est homo leno Lycus ,

Quoi iam infortunii intenta ballista est probe ,

Quam ego haud multo post mittam e ballistario .

Sed Adelphastum eccam

exit ,

(1) Leggo , togliendo il punto antecedente , e ponendo in suo luogo una virgola, *Ita hic f. e. h. Lycus.*

E' non ha modo da poterne uscire.

Venuto alla ragione, lì il Pretore

Ti assegnerà tutta la sua famiglia,

E così coglieremo alla tagliuola

Questo Lupo mezzano. *Ag.* La pensata 95

Mi piace. *Mil.* Io ti assicuro, che allor quando

Io l'arò posta in bello, allora sì

Che potrai dir davvero che ti piaccia.

Presentemente non è che un abbozzo.

Ag. Io, Milfione, voglio irmene al tempio 100

Di Venere, se non ti occorre nulla.

Oggi è la festa sua. *Mil.* Io già lo so.

Ag. Io mi vo' ricrear la vista con gli

Abbellimenti di tante galanti.

Mil. Badiamo innanzi a ogni altra cosa, a questo

Negoziò, che no' abbiamo intavolato. 106

Andiam dentro a instruire il tuo castaldo

Collibisco, acciocchè sappia condurre

Bene la marachella. *Ag.* Io voglio fare

A tuo modo, se ben sento io Cupido 110

Il lavorio che fa dentro al mio cuore.

Mil. Io farò sì che tu ne sii contento.

Costui tiene nel petto la magagna

Amorosa, la qual non è possibile

Torre via senza spendere di molto, 115

Tanto è briccone questo Ruffiano

Di Lupo; pel qual è carica già

Bene la bomba della sua ruina,

Ch'io di quì a un poco farò scaricare

Dalla bombarda. Ma ecco Adelfasia 120

Ch'

exit , atque Anteraſtilis !

75

Haec eſt prior , quae meum herum dementem facit .

Sed evocabo . heus ! i foras , Agoraſtocrates ,

Si vis videre ludos jucundiſſimos .

Ag. Quid iſtuc tumulti ſt , Milphio ! Milp. hem !
amores tuos

Si vis ſpectare . Ag. o multa tibi di dent
bona ,

10

Cum mihi hoc obtuliſti tam lepidum ſpecta-
culum .

ACTUS PRIMI SCENÆ II.

Adelphaſum , Anteraſtilis , Milphio ,

Agoraſtocrates , Ancilla .

N*egotii ſibi qui volet vim parare ,*
Navem & mulierem , haec duo comparato .

Nam nullae magis res duae plus negotii

Habent , forte ſi occeperis exornare .

Neque unquam ſatis hae duae res ornantur ,

5

Neque eis ulla ornandi ſatis ſatietas eſt .

Atque haec ut loquor , nunc modo doctæ dico .

Nam nos uſque ab aurori ad hoc quod diei eſt ,

Ex induſtria ambae nunquam conceſſavimus

Lavari , aut fricari , aut tergeri , aut ornari ,

10

IL CARTAGINESINO. 27

Ch' esce di casa insiem con Anterafile.
 Quella, che viene innanzi, ella è colei,
 Che fa divenir pazzo il mio padrone.
 Ma io vo' chiamarlo fuori. Olà, vien fuori,
 Agoraftocle, se vuo' tu goderti 125
 Un molto dilettevole spettacolo.

Ag. Milfione, che fracasso è quel che fai?

Mil. Ecco gli amori tuoi, se vuoi vedere.

Ag. Oh, che il ciel ti rimunerì con mille
 Felicità, poichè mi proponesti
 Uno spettacolo tanto delizioso.

ATTO PRIMO SCENA II.

*Adelfasia, Anterafile, Milfione, Agoraftocle,
 Serva.*

CHi desidera 'mpacci in quantità,
 E' sì buschi una nave, e una donna.
 Non troverai un altro pajo di cose,
 Che tergenti occupato maggiormente,
 Qualor ti ponga a corredarle. Queste 5
 Son due cose, che quanto più guarniscile,
 Non è mai sufficiente, nè si saziano
 Esse giammai. Quello ch'io dico, dicolo
 Per l'esperienza, che ne ho fatta adesso;
 Perchè noi fin dall'alba a questo punto, 10
 Entrambe non ci fiam restate mai
 Di usar tutta la cura nel lavarci,
 Fregarci, stropicciarci, rimbellarci,

Li-

Poliri, expoliri, pingi, fingi: & una
 Binae singulis quae datae nobis ancillae,
 Eae nos lavando, eluendo, operam dederunt:
 Aggerundaque aqua sunt viri duo defessi:
 Apagesis, negotii quantum in muliere una est!
 Sed vero duae, sat scio, maximo uni 16
 Populo, cui lubet, plus satis dare potis sunt.
 Quae noctes diesque omni in aetate semper
 Ornantur, lavantur, tergentur, poliuntur.
 Postremo, modus muliebris nullus est, 20
 Neque umquam lavando & fricando scimus
 Facere * nam quae lavata est, nisi
 Perculta est, meo quidem animo, quasi illau-
 ta est.

Ant. Miror equidem, soror, te istaec sic fabulari,
 Quae tam callida & docta sis & faceta. 25
 Nam cum sedulo munditer nos habemus,
 Vix aegreque amatorculos invenimus.

Ad. Ita est. verum hoc unum tamen cogitato:
 Modus omnibus in rebus, soror, optimum est
 habitu.

Nimia omnia nimium

Lisciarsi, ripulirsi, imbellettarsi,
 E 'ntonacarsi: e ci fur assegnate 15
 Anche un pajo di fantesche per ciascuna,
 Le qua' fur sempre occupate a lavarci,
 E a sciaguattarci: e si sono stancati
 Due uomini di più a portar acqua.
 Oh! dio ne guardi. quanto ci è che fare 20
 Attorno a una sol donna! che se si
 Parla di due, io sono pur sicura,
 Che potrebbon di avanzo dar che fare
 A qualsivoglia grossissimo popolo.
 Elle hanno sempre in qualsivoglia età, 25
 Notte, e giorno a abbellirsi, e a lavarsi,
 Stropicciarsi, forbirsi; finalmente
 Non la finiscon mai: mai non sappiamo
 Levar mano a lavarci, e strufinarci.
 E allor che una si è lavata già, 30
 E poi non sa acconciarsi di buon gusto,
 A parer mio, faria com'esser fozza.

Ant. Mi maraviglio ben, sorella mia,
 Che tu ragioni a questo modo, essendo
 Così scaltra, saputa, e tutta fali. 35
 Poichè con tutto che con ogni studio
 Ci ripulimo, e ci raffazzoniamo,
 Pur a stento trovianci un qualche misero
 Innamorato. *Ad.* Così è. ma tu
 Hai da rifletter ciò, che in ogni cosa 40
 Egli è buono tener la via di mezzo,
 Sorella mia. Tutte le cose, quando
 Arrivano al soverchio, anche soverchio

In.

exhibent negotium hominibus ex se. 30

Ant. *Soror, cogita, amabo, item nos perhiberi,
Quasi salsa muriatica esse autumantur
Sine omni lepore, & sine suavitate:
Nisi multa aqua usque & diu macerantur,
Olent, salsa sunt, tangere ut non velis: item
nos sumus* 35

*Ejus seminis. mulieres sunt insulsae
Admodum, atque invenustae sine munditia &
sumtu.*

Milp. *Coqua est haec quidem, Agorastocles, ut
ego opinor:*

Scit, muriatica ut maceret. Ag. quid molestus?

Ad. *Soror, parce, amabo: sat est istuc alios di-
cere nobis,* 40

Ne nosmet nostra etiam vitia loquamur.

Ant. *Quiesco. Ad. ergo amo te. sed hoc nunc
responde mihi.*

*Sunt hic omnia, quae ad deum pacem oportet
adesse?*

Ant. *Omnia accuravi. Ag. diem pulchrum &
celebrem & venustatis plenum!*

Dignum Veneri pol, cui sunt Aphrodisia hodie!

Milp. *Ecquid gratiae, cum hac foras te evoca-
vi? num jam* 46

Infastidiscon per se stesse gli uomini.

Ant. Sorella cara, pensa che di noi 45

Soglion dir quel che dicon de' salumi,

Sino a che stanno nella salamoja;

Siccome questi, in quello stato, sono

Senza sapore alcuno, e senza gusto,

E se tu non gli metti prima in molle 50

Dentro molt' acqua per parecchi giorni,

Puzzano, son salati, a segno che

Tu gli schifi toccargli; dell' istessa

Razza appunto siam noi. le donne sono

Molto scipite, non han grazia alcuna, 55

Senza la pulizia, e senza spendervi.

Mil. Agorastocle, quanto suppongo io,

Costei, senz' altro farà cuoca. la

Come i salumi si hanno a porre in molle.

Ag. Perchè mi rompi'l capo? *Ant.* Deh sorella, 60

Rattienti di far simili discorsi.

Ci basti di sentirci dir tai cose

Dagli altri, e non vogliamo da noi stesse

Dir i nostri difetti. *Ant.* Io non dico altro.

Ad. Sì, cara mia. Ma dimmi un poco questo. 65

Stan costì dentro tutte quelle cose,

Che si hanno a aver per rendere benevoli

Inumi? *Ant.* Badai a tutto. *Ag.* O giorno ameno,

E memorando, e pieno di dolcezze!

A se degno di Venere, in cui onore 70

Son le feste, che celebransi oggi.

Mil. Ora che ricompenso mi darai

Per avert' io fatto venir quà fuori?

Mi

*Me decet cado donari vini veteris? dic dari.
Nihil respondes? lingua huic excidit, ut ego
opinor. quid hic, malum,
Astans obstipuisti? Ag. sine amem: ne me
obturba, ac tace.*

*Milp. Taceo. Ag. si tacuisses, jam istuc Taceo
non natum foret.* 50

*Ant. Eamus, mea soror. Ad. eho! amabo, quid
illo nunc properas? Ant. rogas?*

*Quia herus nos apud aedem Veneris mantat.
Ad. maneat pol. mane.*

*Turba est nunc apud aram. an te ibi vis in-
ter istas vorfariet*

*Prosedas, pistorum amicas, reliquias alicarias,
Miseras, schoeno delibutas, servolicolas sor-
didas?* 55

*Quae tibi olant stabulum statumque, sellam &
sessibulum merum:*

*Quas adeo haud quisquam umquam liber te-
tigit, neque duxit domum:*

Servolorum sordidulorum scorta diobolaria.

*Milp. I in malam crucem! tun' audes etiam ser-
vos spernere?*

*Propudium! quasi bella sit, quasi campse re-
ges dultitent:* 60

Mi merito un regalo di un barile
 Di vin vecchio? comanda, che sia datomi. 75
 Gli è caduta la lingua a quel, ch'io credo.
 Come domine sei rimasto lì
 Così di sasso? *Ag.* Statti un poco cheto,
 Non isturbarmi, e lasciarmi godere
 Delle bellezze di costei. *Mil.* Non parlo. 80

Ag. Se non avessi parlato, presente-
 mente non saria nato il tuo NON PARLO.

Ant. Sorella, andiamo. *Ad.* Oh! a che tanta fretta
 Di andar colà, per vita tua? *Ant.* A che?
 Perchè 'l padrone aspetta colà al tempio. 85

Ad. Aspetti pure. Trattienti anche un poco.
 Ora vi è folla attorno all' ara. Forse
 Ha' tu piacer di mescolarti tra
 Queste sgualdrine esposte sempre all'uscio,
 Delizie de' fornai, avanzi di 90

Taverne da cervogia, fruste, e grame,
 Infardate di memma, sozze amiche
 Di servi, che ti pizzichin di pretto
 Lezzo di stalla, di canton, di seggiola,
 E di panchetta; non tocche giammai 95
 Da verun cittadino, e molto meno
 Condotte 'n casa; zambraccacce da
 Due soldi per i famigliacci sudici?

Mil. Eh, va in malora. Or ve' chi ha l'ardire
 Di parlare de' servi con disprezzo! 100
 La feccia della plebe! come se
 Fosse pur ella qualcosa di bello,
 E avessero che far con essa i Re.

En monstrum mulieris ! tantilla tanta verba funditat :

Quojus ego vel nebulae cyatho septem noctes non emam .

Ag. Dii immortales omnipotentes , quid est apud vos pulchrius ?

Quid habetis , mage quàm immortales vos credam esse , quam ego siem ,

Qui haec tanta oculis bona concipio ? nam Venus non est Venus . 65

Hanc equidem Venerem venerabor , me ut amet posthac propitia .

Milphio , heus ! Milphio , ubi es ? Milp. assum apud te eccum ! Ag. ego elixus sis volo .

Milp. Enim vero , here , facis delicias . Ag. de te quidem haec didici omnia .

Milp. Etiamne ut ames eam , quam numquam tetigeris ? nihil illic quidem est .

Ag. Deos quoque aedepol & amo & metuo , quibus ego tamen abstineo manus . 70

Ant. Heu ! ecastor , cum ornatum aspicio nostram ambarum , poenitet ,

Exornatae ut simus . Ad. immo vero sane commode .

Nam pro herili & nostro quaestu satis bene ornatae sumus .

Non enim potest quaestus consistere , si eum sumtus superat , soror .

Ve' lì l'aborto delle donne! Tanto
Di cosa, mi sta a far tante parole. 105

S'ella volesse vendermi ben sette
Nottate, io non le pagherei nè meno

Un bicchierin di nebbia. *Ag.* O eterni numi

Onnipotenti! qual cosa più bella

Vi può esser in cielo! quale cosa 110

Avete voi colà su, per cui i' vi abbia

A creder immortali me' di me,

Che contemplo cotal beatitudine?

Venere non è Venere, costei

Si ben voglio io venerare per Venere, 115

Perchè mi ami benigna in avvenire.

Milfione, o Milfione, ove se' tu?

Mil. Eccolo quì. *Ag.* E cola lì, non quì.

Mil. Viva, padrone! lai scherzar con grazia.

Ag. Tutte son cose apparate da te. 120

Mil. Anche lo amar chi non toccasti mai?

Questa è una vera perdita di tempo.

Ag. Che per questo? anche i dei io gli amo, e temo,

E a ogni modo io non gli tocco io.

Ant. Oimè! osservando il vestir di no' due, 125

Io ne resto scontenta. *Al.* Anzi, a dir vero,

Facciamo una comparfa ragionevole;

Poichè, rispetto a quello, che guadagnasi

Il padron nostro, e ci guadagniam noi,

Facciam nostra comparfa molto bene. 130

Quando la spesa supera il guadagno,

Sorella cara, il guadagno va all'aria.

Eo illud (1) satius est satis, quod satis est, habitus plus quam sat est. 75

Ag. Ita me di ament, ut illa me amet malim, quam di, Milphio.

Nam illa mulier lapidem silicem subigere, ut se amet, potest.

Milp. Pol id quidem haud mentire. nam tu es lapide silice stultior,

Qui hanc ames. Ag. at vide sis, cum illa numquam limavi caput.

Milp. Curram igitur aliquo ad piscinam, aut lacum; limum petam. 80

Ag. Quid eo opus est? Milp. ego dicam: ut illi & tibi limem caput.

Ag. In malam rem! Milp. ibi sum equidem. Ag. pergis? Milp. taceo. Ag. at perpetuo volo.

Milp. Enimvero, here, meo me laceffis ludo, & delicias facis.

Ant. Satis nunc lepide ornatam credo, soror, te tibi viderier:

Sed ubi exempla conferentur meretricum aliarum, ibi tibi 85

Erit cordolium, si quam ornatam melius forte conspexeris.

Ad. Invidia in me numquam innata est, neque malitia, mea soror.

Bo-

(1) Distinguo così: *Eo illud*: *Satius est satis*: *quod satis est*, *habitus plus quam sat est*. Maniera proverbiale. *Satis*, come in questo luogo, spessissimo significa, mediocrementemente, passabilmente; passabile, mediocre, ragionevole, quando è nome, com'è qui la prima volta.

IL CARTAGINESINO. 37

E per questo si suol dir quel proverbio:
Avanza quel che basta: quel che basta,
Creduto sempre fu più che bastante. 135

Ag. Se dio mi guardi, Milfione mio,
Meglio io vorre' che amassemi costei,
Che i numi stessi. Quella donna è tale,
Che potrebbe costringere ad amarla
Anche un pezzo di selce. *Mil.* Oh! in fede mia,
Che in questo tanto tu non di' bugia, 141
Perchè amando costei, tu se' più stupido
Di un pezzo di macigno. *Ag.* E pure, ve',
Noi finor non siam mai venuti a' ferri.

Mil. Dunque ora corro a torre un pajo di spade.

Ag. E a che servon coteste? *Mil.* Ora te'l dico.
A fin di darne una per uno in mano 147
A vo'due, per venire un tratto a' ferri.

Ag. Il malan, che ti venga. *Mil.* Io ci sto dentro,
Non occorre chiamarlo. *Ag.* Non vuoi chiu-
dere 150

Cotesta bocca? *Mil.* Io chiudola. *Ag.* Ma io vo'
Che tu la chiuda per sempre. *Mil.* Sa' tu,
Padrone, che mi sfidi nel mio forte
Del motteggiare? *Ant.* Io credo, che a te paja,
Sorella mia, or di esser bene acconcia; 155
Ma quando poi no' faremo al confronto
Delle altre, nel vederne qualcheduna
Meglio abbigliata, te ne dorrà'l cuore.

Ad. Sorella mia, non si alleficò in me
Giammai nè invidia, nè malignità. 160

Bono ingenio me esse ornatam , quam auro multo mavolo.

Aurum in fortuna invenitur , natura ingenium bonum.

Bonam ego quam beatam me esse nimio dici mavolo. 90

Meretricem pudorem gerere magis decet , quam purpuram.

Magisque meretricem pudorem , quam aurum gerere condecet.

Pulcrum ornatum turpes mores pejus coeno collinunt.

Lepidi mores turpem ornatum facile factis comprobant.

Ag. Eho tu ! vñ' tu facinus facere lepidum & festivum ? Milp. volo. 95

Ag. Potesne mihi auscultare ? Milp. possum .

Ag. abi domum , ac suspende te.

Milp. Quamobrem ? Ag. quia jam numquam audibis verba tot tam suavia .

Quid tibi opu' st vixisse ? ausculta mihi modo , ac suspende te.

Milp. Siquidem tu es mecum futurus pro uvæ passa pensilis .

Ag. At ego amo hanc . Milp. at ego esse & bibere . Ad. eho tu , quid ais ? Ant. quid rogas ?

Ad. Viden' tu , pleni oculi sordium qui erant , jam splendent mihi ? 101

Ant. Immo etiam in medio oculo paullum sordis est . Ad. cedo sis dexteram .

Ag. Ut tu quidem hu-

I' amo meglio di essere guarnita
 Di buon costumi, che non di molt' oro.
 Aver l' oro dipende da fortuna,
 I buon costumi, da natura. Io mi
 Contento meglio di essere chiamata 165
 Donna da ben, che donna fortunata.
 Meglio conviene a una di noi di essere
 Fornita di modestia, che di porpora:
 Meglio di quella, che d' oro. Gli sconci
 Costumi imbrattan i belli ornamenti 170
 Peggio del fango. all' incontro i costumi
 Amabili, dan pregio con gli effetti
 Agevolmente agli abiti i più sconci.

Ag. O tu: vorresti fare un' azione
 Graziosa, e sollazzevole? *Mil.* Sì bene. 175

Ag. Darebber' egli l' animo d' intendere
 A me? *Mil.* E' mi dà l' animo benissimo.

Ag. Corri' n casa, e impiccati. *Mil.* Perchè?

Ag. Perchè mai' n vita tua non sentirai
 Più parole sì dolci. A che ti serve 180
 Prolungar più la vita? fa a mio modo,
 Va t' impicca. *Mil.* Io fareilo, ma con patto
 Che tu ancor dondolassi insiem con meco
 Come un grappolo d' uva passa. *Ag.* Ma 184
 Amo io costei. *Mil.* E io' l mangiare, e' l bere.

Ad. Orsù, che dici? *Ant.* Circa che? *Ad.* Non vedi
 Gli occhi miei, ch' eran pieni di lordura,
 Com' ora mi rilucono? *Ant.* E pur vi è
 Un poco di sporcizia in mezzo a un occhio.

Ad. Nettami con la mano. *Ag.* E arai tu 190

hujus oculos illotis manibus tractes ac teras?

Ant. *Nimia nos socordia hodie tenuit. Ad. qua de re, obsecro?*

Ant. *Quia jam non dudum ante lucem ad aedem Veneris venimus,* 105

Primae ut inferremus ignem in aram. Ad. ab! non factum est opus:

Quae habent nocturna ora, noctu sacrificatum ire occupant:

Priusquam Venus expergiscatur, prius deproperant Jedulo

Sacrificare. nam vigilante Venere si veniant eae, Ita sunt turpes, credo ecastor Venerem ipsam e fano fugent. 110

Ag. *Milphio. Milp. aedepol Milphionem miserum! quid nunc vis tibi?*

Ag. *Obsecro hercle; ut malsa loquitur! Milp. nihil nisi laterculos,*

Sesamum, papaveremque, triticum, & frictas nuces.

Ag. *Ecquid amare videor? Milp. damnum, quod Mercurius minime amat.*

Ag. *Namque aedepol lucrum amare nullum amatorem addecet.* 115

Ant. *Eamus, mea germana. Ad. age sis ut lubet. sequere hac. Ant. sequor.*

Ag. *Eunt hae.*

quid

IL CARTAGINESINO. 41

A brancicare, e a stropicciar con quelle
Mani tue sporche gli occhi di costei?

Ant. Oh, come siamo state oggi infingarde!

Ad. Perchè, di grazia? *Ant.* Perchè non ci siamo

Presentate nel tempio già da un pezzo, 195

Prima che albasse, per esser le prime

A metter fuoco all'ara. *Ad.* Oibò! cotesto

Non dovevamo far noi. Quelle, che

Hanno viso da notte, van di notte

Anticipatamente al sacrificio, 200

E pongon ogni studio di affrettarlo

Prima che venga a risvegliarsi Venere,

Poichè s'elle venisser mentre Venere

E' desta, io credo in fede mia, che elleno

Farebbono fuggir Venere stessa 205

Dal tempio, tanto son brutte. *Ag.* Milfione.

Mil. O povero Milfione! Or che ti occorre?

Ag. Deh senti, per tua fe, che dir melato

L'esce di bocca. *Mil.* Nulla, se non che

Mostacciolini, zucchero, e cannella, 210

Farina, e noci abbrustolate. *Ag.* In che

Parti ch'abbia io riposto l'amor mio?

Mil. Nella perdita: cosa, che non ama

Mercurio. *Ag.* O buono! uno, che fa all'amore,

Non deve amare il guadagno. *Ant.* Orsù,

andiancene, 215

Sorella mia. *Ad.* Or bene: come vuoi.

Vien dietro a me a questa volta. *Ant.* Io

vengo.

Ag. Costoro se ne vanno. Non farebbe

Bc-

quid si adeamus? Milp. adeas. Ag. primum, prima salva sis:

Et secunda tu secundo salve in pretio: tertia Salve extra pretium. Anc. tum pol ego & oleum & operam perdidi.

Ag. Quo te agis? Ad. egone? in aedem Veneris. Ag. quid eo? Ad. ut Venerem propitiem.

Ag. Eho! an irata est? propitia hercle est. vel ego pro illa spondeo. 116

Ad. Quid tu agis? quid mihi molestus, obsecro? Ag. Ah! tam saeviter!

Ad. Mitte, amabo. Ag. quid festinas? turba nunc illi est. Ad. scio.

Sunt illi aliae, quas spectare ego, & me spectari volo.

Ag. Qui lubet spectare turpes, pulchram spectandam dare? 125

Ad. Quia apud aedem Veneris hodie est mercatus meretricius.

Eo conveniunt mercatores: ibi ego me ostendi volo.

Ag. Invendibili merce oportet ultro emtorem adducere:

Proba merx facile emtorem reperit, tametsi in abstruso sita est.

Quid agis tu? quando illi apud me mecum caput & corpus copulas? 130

Ad. Quo die Orcus ab Acheronte mortuos amiserit.

Bene, che ci accostassimo? *Mil.* E tu accostati.

Ag. In primo luogo io saluto la prima, 220

Poi la seconda di secondo prezzo,

Indi la terza senza prezzo alcuno.

Ser. Che sì, ch'io averò posto stoppa in aja.

Ag. Dove se' incamminata? *Ad.* Io? vado al
tempio 225

Di Venere. *Ag.* E che cosa vai a far quivi?

Ad. A farmela propizia. *Ag.* E che, fors' ella

Sta 'n collera con te? ella ti è certo

Già propizia. te ne assicuro io

Per lei. *Ad.* Che cosa fai? non darm' impaccio,

Se dio ti guardi. *Ag.* E via! tanto crudele? 231

Ad. Lasciami, per tua fe. *Ag.* Che fretta hai tu?

Colà vi è folla adesso. *Ad.* Io ben lo so.

Ma lì ci stan delle altre, ch'io le voglio

Vedere, e farmi vedere da loro. 235

Ag. Che piacer hai tu di veder le brutte,

E in scambio dare a vedere una bella?

Ad. Perchè colà dentro al tempio di Venere

Si fa mercato oggi di cortigiane:

Vi concorron mercanti, ond'io vo' farmici 240

Vedere. *Ag.* Quando è tal la mercanzia,

Ch'ella non trovi spaccio, allor bisogna

Andar cercando compratore; ma

Quand'ella è buona, trova facilmente

Compratore, se ben fosse nascosta. 245

Che fai? Quando sarà che tu ti unisca

Insieme con meco in casa mia colà?

Ad. Quando ritorneranno i morti in vita.

Ag.

Ag. *Sunt mihi intus nescio quot nummi aurei lymphatici.*

Ad. *Deferto ad me, saxo acutatum constiterit lymphaticum.*

Milp. *Bellula hercle! Ag. i diereſte in maxumam malam crucem.*

Milp. *Quam magis aſpecto, tam magis eſt nimbata, & nugae merae.* 135

Ad. *Segrega ſermonem! taedet.* Ag. *age, ſuſtolle hoc amiculum.*

Ad. *Pura ſum: comperce, amabo, me attrectare, Agoraſtocles.*

Ag. *Quid agam nunc? (1) Milp. ſi ſapias, curam hanc facere compendî potes.*

(2) Ag. *Quid ego nunc te curem? quid agis, Milpbio? Milp. ecce odium meum.*

Quid me vis? Ag. cur mihi haec irata eſt?

Milp. *cur haec irata eſt tibi?* 140

Cur ego id curem? namque iſtaec magis tua eſt curatio.

Ag. *Jam hercle tu perîſti, niſi illam mihi tam tranquillam facis,* (educit ſuos.

Quam mare eſt olim, cum ibi alcedo pullos

Milp. *Quid faciam? Ag. exora, blandire, expalpa. Milp. faciam ſedulo.*

Sed vide ſis, ne tu oratorem hunc pugnis petas poſtea. 145

Ag.

(1) Queſta dee eſſer riſpoſta, detta con un poco di ſdegno, di Adelfaſia, e non già di Miſſione.

(2) Leggo. Ag. *Quid! ego non te curem?* Coſì co

Ag. I' ho 'n casa, non so quanti be' zecchini,
Che pajon affilliti. *Ad.* A me gli reca, 250
Ch' io gli trarrò all' istante dallo affillo.

Mil. Graziosetta davvero! *Ag.* Va alla forca
Impiccataccio. *Mil.* Quanto più la miro,
Più la vedo una cosa inorpellata,
Una pretta giammengola sputata. 255

Ad. Tronca questi discorsi. Io già mi sono
Infastidita. *Ag.* Via, alza da terra
Cotesto manto tuo. *Ad.* Io sono monda:
Onde astienti, Agorastocle, di grazia,
Di maneggiarmi. *Ag.* Or che debbo far io? 260

Ad. Tu ben faresti a non pensare a me.

Ag. Come! che io non pensi a te? *Mil.* Fione,
Che fai? *Mil.* Eccoti quà l' afflizion mia.
Che vuoi da me? *Ag.* Perchè costei sta 'n collera
Con me? *Mil.* Perchè costei sta teco 'n collera?
E' pensier questo, che appartenga a me? 266
A questo ci hai più tosto a pensar tu.

Ag. Per dio, se' morto, se non la mi rendi
Tanto tranquilla, quanto è il mare, quando
Sta l' Alcion covando le sue uova. 270

Mil. E che ho a far io? *Ag.* Pregala, vezzeggiala,
Ligiala. *Mil.* Lo farò pulitamente.
Ma bada poi, che non avessi all' ultimo
A cazzottare il pover oratore.

Ag.

sta bene il senso di questo luogo, il che non si è no-
tato da alcuno.

Ag. *Non faciam. Ad. nos eamus nunc. etiam morare? male facis.*

Bene promittis multa. ex multis omnia incassum cadunt.

Liberare juravisti me haud semel, sed centies. Dum te exspecto, neque usquam aliam mihi paravi copiam:

Neque istuc usquam apparet: ita nunc servio nihilo minus. 150

I, soror. abscede tu a me. Ag. perii, cho! quid agis, Milphio?

Milp. *Mea voluptas! meae deliciae! mea vita! mea amoenitas!*

Meus ocellus! meum labellum! mea salus! meum saviu!

Meum mel! meum cor! mea colostrā! meus molliculus caseus!

Ag. *Mene ego illaec patiar praesente dici? discrucior miser,* 155

Nisi ego illum jubeo quadrigis cursim ad carnuſicem rapi.

Milp. *Noli, amabo, succensere hero meo causa mea.*

Ad. *Ego faxo: sine. Milp. irata es nimium. argentum pro te dabit.*

Atque te faciet, ut sis civis Attica atque libera.

Ad. *Quin abire sis? quid vis tibi? qui bene volunt, bene vis item.* 160

Milp. *Si ante quāvis mentitus est, nunc jam dehinc erit verax tibi.*

Ad. *Abscede hinc sis,*

Ag. No, no'l farò. *Ad.* Andiancene no' altre.

E segui a'ntrattenerci? non fai bene. 276

Tu mi fai sempre di belle promesse,

E se ben molte, tutte vanno a voto.

Tu mi giurasti, non mica una volta,

Ma sì ben cento volte di affrancarmi. 280

E io per aspettarti, non mi diedi

Cura di procacciarmi altra occasione;

E intanto la promessa tua non viene

A luce mai; ond' io son anche schiava.

Camminiamo, sorella. E tu levamiti 285

Davanti. *Ag.* O me diserto! olà, Milfione;

Che fai? *Mil.* Ben mio: delizia mia: mia vita:

Mia gioja: mia pupilla: bocchin mio:

Mio rifugio: mio amabile conforto:

Zucchero mio: cuor mio: colostro mia: 290

Mio marzolino dilicato. *Ag.* E io

Soffrirò di sentire innanzi a me

Quell' espressioni? io crepo, s' io no'l fo

Strafcinar di galoppo fino al boja.

Mil. Mia bella, non istare così'n collera 295

Contro al padrone mio per causa mia.

Ad. Oh! lascia far a me: fia pensier mio.

Mil. Tu stai troppo crucciata. c' pagherà

I quattrini per te, e farà sì

Che tu diventi cittadina, e libera. 300

Ad. Non vuoi lasciarmi andare? che pretendi?

Ama chi ti ama. *Mil.* Se per lo passato

E' ti disse menzogne, d' ora innanzi

Ti farà veritiero. *Ad.* Sbratta via

sycophanta. Milp. pareo. at scin' quomodo?
Sine te exorem, sine te premdam auriculis, si-
ne dem savium.

*Jam hercule ego faciam plorantem illum, nisi
te facio propitiam.*

*Atque hic me ne verberet (illud faciet, nisi
te propitio)* 165

*Male formido : novi ego hujus mores morosi
malos.*

*Quamobrem, amabo, mea voluptas, sine te
exoravies.*

Ag. Non ego homo trioboli sum, nisi ego illi
mastigiae

*Exturbo oculos atque dentes. hem voluptatem
tibi!*

*Hem mel! hem cor! hem labellum! hem sa-
lutem! hem savium!* 170

Milp. Impias, here, te! oratorem verberas. Ag.
jam istoc magis.

*Et jam ocellum addam, & labellum, & lin-
guam. Milp. ecquid facies modi?*

Ag. Siccine ego te orare jussi? Milp. quomodo
ergo orem? Ag. rogas?

*Sic enim diceret, scelestus : Hujus voluptas,
te obsecro :*

*Hujus mel, hujus cor, hujus labellum, hu-
jus lingua, hujus savium,* 175

Hujus colostrea, hujus salus amoena,

Di quì, raggiratore. *Mil.* Io ti ubbidisco;
Ma fai tu con che patto? che tu lasci 305

Perluadere. lascia ch'io ti pigli
Coteste orecchie: lascia ch'io ti baci.

Io potrei farlo piangere, se mai
Non mi riuscisse di piegarti; e ho
Una grossa paura ch'e' mi zombi: 310

Il che succederà, s'io non ti placo.

Conosco ben in prova il costumaccio

Di cotesto fantastico. Sicchè,

Cara mia, mia delizia, fatti un poco

Perluadere. *Ag.* Io sono un gran balordo, 315

S'io non faccio saltar i denti, e gli occhi

A quel furfante. Eccoti il ben mio,

Eccoti la dolcezza, eccoti il cuore,

Eccoti quì il bocchino, eccoti il tuo

Rifugio, to' l'amabile conforto. 320

Mil. Oh, padrone! tu fai un sacrilegio.

Batti un imbasciatore. *Ag.* Tanto più,

Ti voglio dar il resto con aggiungerti

La pupilla, e'l bocchino, con la lingua,

Mil. La finirai mai più? *Ag.* A questo modo 325

Ti dissi di pregare? *Mil.* Dunque in che altro

Modo si ha da pregare? *Ag.* Me'l dimandi?

Ecco come avei a dire, ribaldone.

Io ti prego, delizia di costui,

Dolcezza di costui, cuor di costui, 330

Bocchin di costui, lingua di costui,

Conforto di costui, colostro di

Costui, dolce rifugio di costui,

*hujus festivitas ,
Hujus colostræ , hujus dulciculus caseus , mastigia ,
Hujus cor , hujus studium , hujus saviū , ma-
stigia ;*

*Omnia illa quæ dicebas tua esse , ea memora-
ræ meæ .*

*Milp. Obsecro hercle te , voluptas hujus , atque
odium meum !* 180

*Hujus amica (1) mammeata , mea inimica &
malevola !*

*Oculus hujus , lippitudo mea ! mel hujus ,
fel meum !*

*Ut tu huic irata ne sis : aut si id fieri non
poteat .*

*Ad. Capias restim , ac te suspendas cum hero &
vostra familia .*

*Milp. Nam mihi jam video propter te victitan-
dum sorbilo ,* 185

*Itaque jam quasi ostreatum tergum ulceribus
gestito ,*

*Propter amorem vestrum . Ad. amabo , men'
prohibere postulas ,*

*Ne te verberet , magis quam ne mendax me
advorsum fiet ?*

*Ant. Aliquid huic responde , amabo , commode ;
ne incommodus*

Nobis sit .

nam

(1) Il contrapposto a questa parola fa vedere, che ella non era pigliata nel semplice senso di popputa, ma che era un lezio, significante amorevole, affeziona-
ta &c.

Diletto di costui, colostro di
 Costui, marzolin saporitino 335
 Di costui, pezzo di asino, cuor di
 Costui, unic' oggetto di costui,
 Conforto di costui, pezzaccio di asino.
 Tutto quello, che tu dicevi tuo,
 Avevi a dirlo mio. *Mil.* Deh, ti scongiuro, 340
 Delizia di costui, e odio mio:
 Amica sviscerata di costui,
 Inimica maligna, e odiosa mia:
 Pupilla di costui, e cispa mia:
 Zucchero di costui, e fele mio: 145
 Ti prego a non aver cuccuma in corpo
 Con costui, o se questo non può essere...
Ad. Ti piglierai un capestro, e impiccherai
 Col padrone, e con tutti quanti siete.
Mil. Io già preveggo che per amor tuo 350
 Il mio pasto farà fino che campo,
 Succiar forbetti, perchè fin da mo
 Ho pieno il dorso di piaghe, e di stianze,
 Che par proprio uno scoglio pieno d' ostriche,
 Pe' vostri amori. *Ad.* E tu pretendi, ch' io 155
 Possa impedire ch' egli non ti batta,
 Quand' io non ho potuto ottener mai,
 Che mi attenesse una parola? *Ant.* Dagli,
 Cara, qualche risposta, che lo quieti,
 Acciocchè non inquieti egli no' altre, 360
 Poich' egli c' impedisce i fatti nostri..

nam detinet nos de nostro negotio. 190

Ad. Verum. etiam tibi hanc amittam noxiam unam, Agorastocles.

Non sum irata. Ag. non es? Ad. non sum. Ag. da ergo, ut credam, saviū.

Ad. Mox dabo, cum ab re divina rediero. Ag. i ergo strenue.

Ad. Sequere me, soror. Ag. atque audin' etiam? Veneri dicito

Multam meis verbis salutem. Ad. dicam. Ag. atque hoc audi. Ad. quid est? 195

Ag. Paucis verbis rem divinam facito. atque audin' respice.

Respexit. idem pol Venerem credo facturam tibi.

ACTUS PRIMI SCENA III.

Agorastocles, Milphio.

Q*uid nunc mihi es auctor, Milphio? Milp. ut me verberes,*

Atque auctionem facias: nam impunissime Tibi quidem hercle vendere hasce aedis licet.

Ag. Quid jam? Milp. majorem partem in ore habitas meo.

Ag. Superfede istis verbis. Milp. quid nunc vis tibi? 5

Ag. Trecentos Philippos Collybisco villico Dedi dudum, priusquam me evocasti foras. Nunc obsecro te, Milphio, hanc per dexteram,
Per-

Ad. Ora senti, Agorastocle: io voglio anco
Perdonartel' adesso, e farà l'ultima.

Non son teco più in collera. *Ag.* No? *Ad.* No.

Ag. Dammene dunque tu per pegno un bacio. 365

Ad. Te'l darò di quì a un poco, quando torno

Dal sacrificio. *Ag.* Dunque va. non perdere

Più tempo. *Ad.* Vieni sorella. *Ag.* Oh, senti
anco

Un'altra cosa. Fammi un gran saluto

A Venere da parte mia. *Ad.* Farollo. 370

Ag. Eh, un'altra cosa. *Ad.* Che? *Ag.* L'orazione

Sia di poche parole. Eh, senti quà.

Riguardami. mi ha riguardato. Io credo,

Che Venere anco farà teco il simile.

ATTO PRIMO SCENA III.

Agorastocle, Milfione.

OR che consulta mi dai tu, Milfione?

Mil. Di bastonarmi, ed espormi allo incanto;

Poichè questa è una casa, che tu hai

Ogni dritto di vendere a tua posta.

Ag. Che casa mi di' tu? *Mil.* Me, perchè tu 5

Abiti per lo più nel volto mio.

Ag. Lascia questi discorsi. *Mil.* Or che altro vuoi?

Ag. Io consegnai di già trecent filippi

Al fattor Collibisco, innanzi che

Tu mi chiamassi fuori. Or ti scongiuro, 10

Milfione mio, per questa destra tua,

*Perque hanc sororem laevam , perque oculos tuos ,
Perque meos amores , perque Adelphasium meam ,
Perque tuam libertatem . Milp. hem ! nunc ni-
hil obsecras .* 11

*Ag. Mi Milphidisce , mea commoditas , mea salus ,
Fac , quod facturum te esse promisti mihi ,
Ut ego hunc lenonem perdam . Milp. perfacile
id quidem est .*

*I , adduce testeis tecum : ego intus interim 15
Jam & ornamentis meis & sycophantiis*

Tuum exornabo villicum : prospera atque abi .

*Ag. Fugio . Milp. meum est istuc magis officium ,
quam tuum .*

*Ag. Egone ? egone ? si istuc lepide effexis ! Milp.
i modo .*

*Ag. Ut non ego te hodie ! Milph. abi modo .
Ag. emittam manu ?* 20

*Milp. I modo . Ag. non hercle meream . ab !
Milp. vab ! abi modo .*

*Ag. Quantum Acherunte' st mortuorum . Milp.
etiamne abis ?*

*Ag. Neque quantum aquae est in mari . Milp.
abiturú'sne es ?*

Ag. Neque nubis quantum . Milp. pergín' pergere ?

*Ag. Neque stellae in caelo . Milp. pergín' aures
tundere ?* 25

*Ag. Neque hoc , neque illuc , neque : enim ve-
ro serio .*

E per quest'altra manca sua forella,
 Per quanto ti son cari gli occhi tuoi,
 Per quanto amore io porto ad Adelfasia,
 E sì possa io vederti tosto libero. 15

Mil. Or questo sì ch'è uno scongiuro vano.

Ag. Caro il mio Milfioncino, mia ventura,
 Mia salvezza: fa adesso quel che tu
 Mi hai promesso di fare: fa ch'io giunga
 A rovinar questo mezzano. *Mil.* Questa 20
 E' cosa facilissima. Va tu,
 E conducimi quà de' testimoni.

Io frattanto su'n casa porrò all'ordine
 Il tuo castaldo con certe mie bazziche,
 E co' tranelli miei. Spacciati, va. 25

Ag. Or la do a gambe. *Mil.* Questo è ufficio mio,
 Anzi che tuo. *Ag.* E io: io... se tu giungi
 A far pulitamente tal faccenda...

Mil. Va mo. *Ag.* Come! io! non ti avrò oggi stesso?

Mil. Cammina mo. *Ag.* A dar la libertà? 30

Mil. Va mo. *Ag.* Non possa io mai... ah! *Mil.*
 uh! va mo.

Ag. Per quanti morti stanno a casa buja.

Mil. Ancor non te ne vai? *Ag.* Nè per quant'
 acqua

E' in mare. *Mil.* Vuo' tu andartene, sì, o no?

Ag. Nè per quante ci son nuvole in aria. 36

Mil. Non la fornisci ancora? *Ag.* Nè per quante

Sono stelle nel cielo. *Mil.* E segui ancora

A ntronarmi le orecchie? *Ag.* Nè per questo,

Nè per quell'altro, nè... Io te lo giuro.

*Neque hercle vero . quid opus est verbis ? quip-
pini !*

*Quod uno verbo dicere hic quidvis licet ,
Neque hercle vero serio . scin' quomodo ?*

Ita me dii amabunt ! tin' bona dicam fide ? 30

Quod hic inter nos liceat . ita me Juppiter !

*Scin' quam ? vide tu . credin' , quod ego fa-
buler ?*

Milp. Si nequeo facere ut abeas , egomet abiero .

Nam isti quidem hercle orationi Oedipo

Opus conjectore est , qui Sphingi interpretis fuit . 35

Ag. Illic hinc iratus abiit . nunc mihi cautio est ,

Ne meamet culpa meo amoris objexim moram .

Ibo atque arcessam testis : quando amor jubet

Meo obedientem me esse servo liberum .

ACTUS SECUNDUS.

Lycus , Anthemonides .

D*I illum infelices omnes , qui post hunc diem
Leno ullum Veneri umquam immolavit ho-
stiam :*

Quive ullum turis granum sacrificaverit .

Nam ego hodie infelix dis meis iratissimis

IL CARTAGINESINO. 57

Nè per dio ... ma che servono parole?
 Perchè no? Per dir tutto in somma in una
 Parola... no davvero. Ma fai come
 La va? se dio mi guardi... Vuo' ch'io dicati 45
 Sinceramente? A dirla fra di noi...
 Se dio . . . fai quanto? vedi . . . se' ficuro
 Di quel ch' io dico? *Mil.* Se non mi riesce
 Farne andar te, alfin me ne andrò io.
 Perchè questo discorso, che mi hai fatto, 50
 Bisogna chiamar Edipo a poterlo
 Diciferare, come interpretò
 L'indovinello della Sfinge un tempo.

Ag. E' se ne è andato in collera. Bisogna
 Adesso ch'io procuri, che per colpa 55
 Mia non si avesse a frappor qualche indugio
 A questo affare, che mi de' condurre
 All'acquisto amoroso. Or voglio andare
 Per veder di trovare i testimoni;
 Giacchè Amor vuole, ch'io, nato padrone, 60
 Dipenda da' comandi di un mio servo.

A T T O S E C O N D O.

Lupo, Antemonide.

VEngan mille malanni a quel mezzano,
 Che d'oggi 'n poi vorrà sacrificare
 Qualche vittima a Venere, o porralle
 Su l'ara sua un granellin d'incenso.
 I' oggi, sciagurato, in mia malora 5
 Giun-

Sex immolari agnos: nec potui tamen 5
Propitiam Venerem facere uti esset mihi.
Quoniam litare nequeo, abii illinc illico
Iratus: vetui exta proficari:
Neque ea aspicere volui. quoniam non bona
Haruspex dixit, deam esse indignam credidi. 10
Eo pacto avarae Veneri pulchre adii manum.
Quando id quod sat erat, satis habere noluit,
Ego pausam feci: sic ago. sic me decet.
Ego faxo posthac di deaeque ceteri
Contentiores mage erunt, atque avidi minus, 15
Cum scibunt, Veneri ut adierit leno manum.
Condigne haruspex, non homo trioboli,
Omnibus in extis aiebat portendi mihi
Malum damnumque, & deos esse iratos mihi.
Quid ei divini aut humani aequom est cre-
dere? 20
Mina mihi argenti dono postilla data est.
Sed quaeso! ubinam illic restitit miles modo,
Qui hanc mihi donavit? quem ego vocavi

Giunsi a sacrificar sino a sei agnelli.
 E pur con tutto questo non potei
 Farmi propizia Venere. Vedendo
 Al fin di non far nulla, pien di rabbia
 Volli tosto le spalle, e me ne andai; 10
 Nè volli far spaccare le interiora,
 Nè osservarle. Dicendo il sacerdote
 Che non erano buone, ho giudicato
 Che la dea non ne fosse degna. In questo
 Modo feci restar con un bel palmo 15
 Di naso l'insaziabile dea Venere.
 Giacch' ella non si volle contentare
 Di quel ch' era bastante, la finii
 Io. oh, così tratto. questo è il dover mio.
 Io farò ben che da quì innanzi gli altri 20
 Dei, tanto maschi, che femmine, sieno
 Un po' più contentabili, e meno avidi,
 Con l' esempio che avranno, in che maniera
 L' abbia accoccata a Venere un Ruffiano.
 E 'l sacerdote, dell' istessa madia, 25
 Un cotal minchionaccio, stava a dirmi,
 Che in tutte le interiora egli osservava
 Di minacciarsi perdite, e disgrazie,
 E ch' erano sdegnati meco i numi.
 Va gli credi allor che costor favellano, 30
 O di cose divine, o di profane.
 Dettomi questo, mi fur regalati
 Dieci scudi. ma adagio. dove mai
 Si farà trattenuto quel soldato,
 Che regalommi questi? io l' invitai 35

ad prandium.

*Sed eccum incedit! Ant. ita ut occepi dicere,
Lenulle, de illac pugna pentethronica, 25
Qua sexaginta millia hominum uno die
Volaticorum manibus occidi meis.*

*Lyc. Eh! volaticorum hominum? Ant. ita dico
quidem.*

Lyc. An obsecro usquam sunt homines volatici?

*Ant. Fuere; verum ego interfeci. Lyc. quomodo 30
Potuisti? Ant. dicam. viscum legioni dedi,
Fundasque: eo praeſternebant folia farferi.*

*Lyc. Quoi rei? Ant. ne ad fundas viscus ad-
haeresceret.*

Lyc. Perge! optume hercle perjuras. quid postea?

*Ant. In fundas visci indebant grandiculos globos, 35
Eo illos volantes jussi funditavie.*

*Quid multa verba? quemquem visco offende-
rant,*

Tam crebri ad terram accidebant quam pira.

Ut quisque acciderat, eum necabam illico

Per cerebrum pinna sua sibi, quasi turturem.

*Lyc. Si hercle istuc umquam factum est, tunc
me Juppiter 41*

Faciat, ut semper sacrificem,

A pranzar meco . eccolo quà , che viene .

Ant. E così , Ruffianello , come io stavati
Dicendo , circa quella gran battaglia
Pentetronica , in cui con le mie mani
In un giorno ammazzai sessantamila 40
Uomini alati . *Lup.* Che ? uomini alati ?

Ant. Tanto bene . *Lup.* E si trovano , se dio
Ti guardi , in qualche luogo uomini alati ?

Ant. Ben ci furono , ma gli ammazzai io .
Lup. Come potè riuscirti ? *Ant.* Ti dirò . 45

Feci dare del vischio , e delle frombole
Al reggimento mio . Pigliavan poi
I miei soldati le foglie del farfero ,
Le distendevan sotto . *Lup.* E a che fine ?

Ant. Acciocchè il vischio non si appiccicasse 50
Alle frombole . *Lup.* Tira pur innanzi .

Ottimamente menti per la gola .
E poi ? *Ant.* Mettevan nelle fionde delle
Pallottole di vischio un po' grossette ,
Indi le feci sfrombolare contro 55
Color , mentre venivano volando .

Che servon tante chiacchiere ? com'eglino
Colpivano col vischio alcun di quelli ,
Venivan giù , e piovevan a diluvio
In terra come tante pere mezze . 60

Come un cadeva , io subito uccidevalo ,
Passandogli una penna sua medesima
Per entro del cervello , come a tortora .

Lup. Se questo fatto è succeduto mai ,
Mi faccia Giove sacrificar sempre , 65

nec umquam litem.

Ant. *An mihi haec non credis?* Lyc. *credo, ut mihi est aequum credier.*

Age eamus intro, dum extra referuntur. Ant. *volo*

Narrare tibi etiam unam pugnam. Lyc. *nil moror.*

Ant. *Ausculata.* Lyc. *non bercle.* Ant. *immo jam elidam caput,*

Nisi auscultas, aut is hinc in malam crucem.

Lyc. *Malam crucem ibo potius.* Ant. *certum ne est tibi?*

Lyc. *Certum.* Ant. *tum tu igitur die bone Aphrodisiis*

Addice tuam mihi meretricem minusculam. 50

Lyc. *Ita res divina mihi fuit: res serias Omnes extollo ex hoc die in alium diem.*

Profecto festos habeam decretum est mihi.

Nunc hinc eamus intro. sequere hac me. Ant. *sequor.*

In hunc diem jam tuus sum mercenarius. 55

ACTUS TERTIUS. SCENÆ I.

Agorastocles, Advocati.

I*Ta me di ament, tardo amico nihil est quidquam iniquius,*

Præ-

IL CARTAGINESINO. 63

E non placar giammai. *Ant.* Forse che tu
Non credi a me quel ch'io ti dico? *Lup.* Io ti ho
Tutta la fede, e quella fede appunto,
Che debbono prestare gli altri a me.
Orsù, andiam dentro ad aspettar fin tanto, 70
Che mi riportin le mie curatelle.

Ant. I' ti vo' raccontar ancor un' altra

Battaglia. *Lup.* Non mi curo di sentirla.

Ant. Senti. *Lup.* Io non vo' sentirla a verun patto.

Ant. Se non mi stai a sentir, ti schiaccio il cranio,
In altro caso va fatti 'mpiccare. 76

Lup. Più tosto voglio ir a farmi 'mpiccare.

Ant. Così risolvi? *Lup.* Sì, così risolvo.

Ant. Essendo oggi una fausta giornata
Per la festa di Venere, io vo' che 80

Tu mi assigni una delle donne tue,
Quella più giovanetta. *Lup.* I sagrifizj,
Che ho fatto stamattina, mi consigliano
A differir tutti gli affari serj

Ad altro giorno; onde ho determinato 85

Di far festa oggi. Andiancene ora dentro.

Seguimi tu. *Ant.* Ti seguo. fin da mo

Mi do a servir a te questa giornata.

ATTO TERZO. SCENA I.

Agorastocle, Testimonj.

SE dio mi guardi, non ci è peggior cosa,
Che trovar un amico tardo a muoversi
Per

*Praefertim homini amanti; qui quidquid agit,
properat omnia.*

*Sicut ego hos duco advocatos, homines spissi-
gradissimos,*

Tardiores quam corbitae sunt in tranquillo mari.

*Atque equidem hercle dedita opera amicos fu-
gitavi senes.*

*Sciebam aetate tardiores. metui meo amori
moram.*

*Nequidquam hos procos mihi elegi loripedes,
tardissimos.*

*Quin si ituri estis hodie, ite, aut ite hinc
in malam crucem.*

*Siccine oportet ire amicos homini amanti ope-
ram datum?*

*Nam iste quidem gradus succretu' st cribro pol-
linario,*

*Nisi cum pedicis condidicistis sic hoc grassari
gradu.*

*Ad. Heus tu! quamquam nos videmur tibi ple-
bei & pauperes,*

*Si nec-recte dicis nobis, dives de summo loco,
Divitem audacter solemus mactare infortunio.*

*Nec tibi nos obnoxii sumus istuc, quid tu ames
aut oderis;*

Per un innamorato specialmente,
 Il qual, qualunque cosa ch'è si faccia,
 Sempre mai la suol fare in fretta in fretta. 5
 Ecco l'esempio in questi testimoni,
 Ch'io mi conduco appresso: uomin, che vanno
 A passi minutissimi, più tardi
 Di una caracca in mar quando è bonaccia.
 E io andai canzando a posta tutti 10
 Gli amici più attempati, ben sapendo,
 Che questi, per l'età, sono più lenti,
 Temendo di frapporre qualche indugio
 A' miei amori; ma e' fu come pisciare
 'N un vaglio l'elezione, che fec' io 15
 Di cotesti zerbini impastojati
 Lentissimi. Se avete intenzione
 Oggi di camminare, camminate,
 O pure andate in malora alla forza.
 A questo modo denno andar gli amici 20
 A far qualche servizio a un amante?
 Cotesto vostro passo sembra ch'esca
 Da uno staccio da fiore. Fosse mai
 Che le pastoje vi avessero 'nsegnato
 A camminar di questo passo? *Test.* O tu, 25
 Se bene all'apparenza ti sembriamo
 Plebei, e poverelli, dei sapere,
 Che se tu ricco, e nobil ci maltratti,
 No' abbiam coraggio di lavar il capo
 Col ranno caldo alle persone ricche; 30
 Nè l'amor tuo, o l'odio, ch'è si sia,
 Ci può obbligare a essere tuoi schiavi.

Tem. VIII.

E

Quan-

*Cum argentum pro capite dedimus , nostrum
dedimus , non tuum .*

*Liberos nos esse oportet : nos te nihili pendimus .
Ne tuo nos amoris servos tuos esse addictos cen-
seas .*

*Liberos homines per urbem modico magis par-
est gradu* 20

Ire . servuli esse duco festinantem currere .

*Praesertim in re populi placida , atque inter-
fectis hostibus ,*

*Non decet tumultuari . sed si properabas magis ,
Pridie nos te advocatos huc duxisse oportuit ;
Ne tu opinere , haud quisquam hodie nostrum
currer per vias .* 25

*Neque nos populus pro cecitis insectabit lapi-
dibus .*

Ag. *At si ad prandium me in aedem vos dixis-
sem ducere ,*

Vinceretis certum cursu , vel clavatorem gradu .

*Nunc vos quia mihi advocatos dixi , & testes
ducere ,*

Podagrosi estis , ac vicistis coxbleam tarditudine .

Ad. *An vero non iusta causa est , quo curratur
celeriter ,* 31

*Ubi obas , edas de alieno , quantum velis usque
affatim ?*

Quando noi ci affrancammo, noi pagammo
I be' quattrini nostri, e non i tuoi.

No' abbiamo a esser liberi, e niun conto 35

Facciam del fatto tuo. Non ti supporre,

Che dovessimo esser, come schiavi,

Legati all'amor tuo. Gli uomini liberi

Devono camminar per la città

Posatamente. Il correre con fretta

Lo stimo proprio di un vil servicciuolo,

E in una città massimamente 40

Senza rumori, libera da' suoi

Nemici, non si debbon muover chiasfi.

Se avevi poi più fretta, ci dovevi

Chiamare fin da jeri. In conclusione,

Se tu pretendi che qualcun di noi 45

Abbia da correr oggi per le strade,

Tu se' in errore; perchè non vogliamo

Che 'l popolo ci avesse come pazzi

A inseguir a fassate. *Ag.* Ma se io

Vi avessi detto di menarvi a un pasto 50

In qualche tempio, avreste superato

Nel corso un cervo, e nel pasto un, che vada

Su i trampoli. Or ch'io dissi di menarvi

Per assistermi 'n una mia occorrenza,

E far da testimoni, siete tutti 55

Podagrosi, e più tardi di una chiocciola.

Taj. Che, forse non sarebbe ragionevole

Di correr con prestanza ove si mangi,

E bea a spese altrui quanto ti piaccia

A crepa pelle, e non esser nell'obbligo 60

Quod tu invitus numquam reddas domino, de quo ederis.

Sed tamen quomodocumque, quamquam sumus pauperculi,

Est domi, quod edimus: ne nos tam contemtim conteras.

Quidquid est pauxillulum illuc nostrum, illud omne intus est: 35

Neque nos quemquam flagitamus, neque nos quisquam flagitat.

Tua caussa nemo nostrorum est suos rupturus ramices.

Ag. Nimis iracundi estis! equidem haec vobis dixi per jocum.

Ad. Per jocum itidem dictum habeto, quae nos tibi respondimus. 40

Ag. Obsecro hercle operam celocem hanc mihi, ne corbitam date:

Aitrepidate saltem! nam vos approperare haud postulo.

Ad. Si quid tu placide otioseque agere vis, operam damus:

Si properas; cursores melius est te advocatos ducere.

Ag. Scitis, rem narravi vobis, quod vestra opera mihi opus fiet, 44

De lenone hoc, qui me amantem ludificatur tamdiu,

Ei paratae ut sint insidiae

Mai di restituir, contro tua voglia,
A colui, che ti diede da mangiare?
Pur a ogni modo, se ben poverelli,
Abbiamo 'n casa nostra che mangiare.
Sicchè non dei tenerci sotto a' piedi 65
Con cotanto dispregio, come fai.

Per quanto pocolin sia quel che abbiamo,
Egli è pur tutto nostro in casa nostra;
Nè molestiamo alcun per nostri crediti,
Nè alcun molesta noi per nostri debiti. 70
Nessun di noi per amor tuo vuol romperfi
Le vene in petto. *Ag.* Siete troppo irosi.
Quel ch'io dissi, vel dissi per ischerzo;
Test. E tu ti tieni le nostre risposte

Come dette ugualmente per ischerzo. 75
Ag. Mostratemi 'n grazia in questo affare
Saettie, e non caracche. Dimenatevi
Almanco, perchè quanto all'affrettarvi,
No'l pretendo da voi. *Test.* Se tu vuoi fare
Qualche cosa con tutta pacatezza, 80
E con agio, no' sliamoti a servire;
Se poi hai fretta, è meglio che ti chiami
De' lacchè, che ti assistano. *Ag.* Voi già
Sapete tutto. Io vi ho contato il fatto,
Per cui bisogna a me l'opera vostra, 85
Circa questo mezzano, il qual vedendomi
Innamorato di una donna sua,
Da tanto tempo in quà mi tiene a loggia.
Voi sapete in che modo noi gli abbiamo
Teso i lacciuoli con quella invenzione 90

de auro & de seruo meo.

Ad. *Omnia istaec scimus jam nos, si bi spectatores sciant.*

Horunc hic nunc caussa haec agitur spectatorum Fabula:

Hos te satius est docere, ut, quando agas, quid (1) agant, sciant. 50

Nos tu ne curassis. scimus rem omnem: quippe omnes simul

Didicimus tecum una, ut respondere possimus tibi.

Ag. *Ita profecto est. sed agite igitur, ut sciam vos scire rem*

Expedite, & mihi quae dudum vobis dixi, dicite.

Ad. *Itane tentas an sciamus? non meminisse nos ratus,* 55

Quomodo trecentos Philippos Collybisco villico Dederis, quos deferret huc ad lenonem inimicum tuum;

Isque se ut assimularet peregrinum esse aliunde, ex alio oppido.

Ubi is tetulerit, tu eo quaesitum servom advenientes tuum

Cum pecunia. Ag. meministis memoriter: servastis me. 60

Ad. *Ille negabit. Milpbionem quaeri censebit tuum:*

Id

(1) Leggo coll' Acidalio: *quid agas.*

Del danaro, e del servo. *Test.* Noi sappiamo

Già tutto questo, quando pur lo sappiamo

Questi uditori. Per essi si fa

Questa Commedia; onde meglio è che tu

Ne informi essi, acciocchè allora quando 95

Sii nell' azione, sappian quel che facciasi.

Riguardo a noi, non ci pensare: già

Sappiam tutto, perchè già tutti insieme

Abbiamo no' apparato, e concertato

Con te in che modo possiamti rispondere. 100

Ag. Così è certamente; ma acciocchè

Io possa esser sicuro che vo' altri

Sappiate la bisogna con franchezza;

Orsù, ridite adesso a me quel che

Diss' io poc' anzi a voi. *Test.* A questo modo 105

Ci vai tu fluzzicando, per vedere

Se sappiamo la cosa? credi forse

Che non ci ricordiamo in che maniera

Abbi tu dato trecento filippi

A Collibisco tuo castaldo, acciò 110

Ch' e' gli portasse a questo tuo nemico

Del mezzano, e che egli figurasse

Di esser forestiero di altra terra;

E che in aver portato egli il danaro,

Dovevi sopraggiungere poi tu 115

Colà, cercando il servo col danaro?

Ag. Ben l' avete a memoria. voi mi avete

Dato la vita. *Test.* Colui negherà,

Credendo che cercassi di Milione

Tuo. con la negativa, verrà egli 120

Id duplicabit omne furtum . leno addicetur tibi .

Ad eam rem nos esse testis vis tibi . Ag. tenetis rem .

Ad. Vix quidem hercle , ita pauxilla est , digitulis primoribus .

Ag. Hoc cito & cursim est agendum . propera jam quantum potest . 65

Ad. Bene vale igitur ! te advocatos melius celaris ducere :

Tardi sumus nos . Ag. (1) optume itis , pessume hercle dicitis .

Quin etiam deciderint vobis femina in talos velim .

Ad. At aedepol nos tibi in lumbos linguam , atque oculos in solum .

Ag. Eja ! haud vostrum est iracundos esse , quod dixi joco . 70

Ad. Nec tuum quidem est , amicis per jocum injuste loqui .

Ag. Mittite istaec : quid velim , vos scitis . Ad. callemus probe :

Lenonem perjurum ut perdas , id studes . Ag. tenetis rem .

Ecce opportune egrediuntur Milphio una & villicus .

Basilice exornatus incedit , & fabre ad fallaciam . 75

AC-

(1) Quando non si voglia intendere per ironicamente detto , dovrebbe leggerfi 'l contrario , cioè : *pessume itis , optume hercle dicitis .*

A farsi reo di furto , e sì dovrà
 Restituirti 'l doppio di ogni cosa,
 E ti verrà assegnato egli in persona.
 Quel che tu vuoi da noi, egli è che siamti
 In questo testimoni . *Ag.* Voi ci deste 125
 Ben di piglio . *Test.* Oh , si tratta di faccenda
 Così piccina , e meschina , che a stento
 La tenghiam fra le punte delle dita.

Ag. Quì si deve operar tosto , e correndo.
 Affrettati ora più che e' sia possibile. 130

Test. A rivederci dunque . è me' che tu

Ti procuri degli altri testimoni
 Solleciti ; no' altri siam flemmatici.

Ag. Siete pur bravi in gracchiare , e poltronì
 In camminar . Che caschinvi le cosce 135
 In su i talloni . *Test.* E a te , per dio , la lingua
 In su de' lombi , e ambi gli occhi in terra.

Ag. E via . Non è da vostri pari , farsi
 Venir la stizza per una parola
 Dettavi per ischerzo . *Test.* Nè è da tuo 140
 Pari il dir per ischerzo villania

Ad amici . *Ag.* Lasciate queste cose.

Voi già sapete qual sia la mia mira.

Test. Sappiamla a menadito . Tutto il tuo
 Impegno egli è di rovinar ne' suoi 145
 Spergiuri , che farà , il mezzano . *Ag.* Avete
 Appresa già la cosa . Ecco che in tempo
 Esce Milfione insieme col castaldo .

E' si avvia acconcio magnificamente ,

E con arte a eseguir la marachella. 150

AT.

ACTUS TERTII SCENA II.

Milphio, Collybiscus, Agorastocles, Advocati.

J*Am tenes praecepta in corde . Coll. pulchre .*
 Mil. *vide sis calleas .*

Coll. *Quid opu' st verbis? callum aprugnum cal-
 lere aequè non sinam .*

Mil. *Fac modo ut conducta tibi sint dicta ad hanc
 fallaciam .*

Coll. *Quin aedepol conductior sum , quam Tra-
 goedi aut Comici .*

Mil. *Probus homo es . Ag. adeam propius . as-
 sunt testes . Mil. tot quidem* 5

*Non potuisti adducere homines magis ad hanc
 rem idoneos .*

*Nam istorum nullus nefastu' st ; comitiales
 sunt meri :*

*Ibi habitant : ibi eos conspicias , quam Prae-
 torem , saepius .*

*Hodie (1) juris cottiores non sunt , qui lites
 creant ,*

*Quam sunt hi : qui si nihil est litium , lites
 ferunt .* 10

Ad. *Di te perdant . Mil. vos quidem hercle ,*
 com-

(1) *Juris* è di ambiguo significato , onde scherzosamente usa poi *cottiores* in vece di *aediores* . Quindi nella traduzione, per render alla meglio l'equivoco, si è usato quel cottori per dottori , non senza qualche
 li-

ATTO TERZO SCENA II.

Milfione , Collibisco , Agorastocle , Testimonj .

H Ai bene a mente tutte le istruzioni ?

Coll. Benissimo. *Mil.* Ma bada di aver bene Fattovi'l callo. *Coll.* Non ci voglion chiacchiere.

Ci ho fatto callo tale , che incallito

Non sarà tanto un callo di un cinghiale. 5

Mil. Bada di aver apparata la parte

Bene , come si deve , in questa trappola.

Coll. Oh! i' l'ho meglio, che un tragico, o un comico.

Mil. Se'un uom di garbo. *Ag.* Voglio avvicinar mi.

Ecco quì i testimoni. *Mil.* Non potevi 10

Condurne quì altrettanti più a proposito

Pe'l fatto nostro , perciocchè niuno

Di costoro è feriale , ma son tutti

Giuridici , sinceri , e naturali.

L'abitazione loro è il tribunale. 15

Colà gli puoi veder molto più spesso ,

Che 'l Pretore medesimo . Non hannovi

Più cottori legumi a' giorni nostri .

Eglino , quando non vi sono liti

Nè men per ombra , le van seminando. 20

Test. Il cancher che ti roda. *Mil.* Tutti voi

Io

libertà , e secondo fuol dire la quasi comune favella
d' Italia , saper ben s' in o. che solcanamente dovreb-
be dirsi come e legum. per una certa analogia di vo-
ce con legge : il quale è d' d'.

*commendo, quom, quiqui tamen,
Et bene & benigne facitis; quom hero aman-
ti operam datis.*

*Sed isti jam sciunt, negotii quid sit? Ag.
omnem rem ordine.*

*Mil. Tum vos animum advortite igitur. hunc
vos lenonem Lycum*

*Novistis. Ad. facile. Coll. at ego pol eum,
qua sit facie, nescio.* 15

*Eum volo mihi demonstretis hominem. Ad. nos
curabimus.*

*Satis praeceptum. Ag. hic trecentos nummos
numeratos habet.* (rastocles,

*Ad. Ergo nos inspicere oportet istuc aurum, Ago-
Ut sciamus, quid dicamus mox pro testimonio.*

*Ag. Agite, inspicite: aurum est. Coll. profe-
cto, spectatores, Comicum:* 20

*Macerato hoc pingues fiunt auro in barbaria
boves.*

Verum ad hanc rem agundam Philippum est.

Ad. ita nos assimulabimus.

*Coll. Sed ita assimulatote, quasi ego sim pere-
grinus. Ad. scilicet.*

*Et quidem quasi tu nobiscum adveniens hodie
oraveris;*

*Liberum ut commonstravemus tibi locum &
voluptarium,* 25

*Ubi ames, potes, pergraecere. Mil. heu! ae-
depol mortales malos!*

*Ag. Ego enim docui. Mil. quis te porro? Coll.
agite, intro abite,* Ago-

Io lodo sommamente, che comunque
Vo' vi siate, pur così gentilmente
Ci date ajuto, e assistete il mio
Padrone ne' suoi amori. Ma fanno eglino 25
Qual sia la cosa? *Ag.* San tutto fil filo.

Mil. Dunque attenti. Voi conoscete questo
Mezzan chiamato Lupo? *Test.* Ci vuol poco
A conoscerlo. *Coll.* Io però non so
Di che figura e' si sia, e per questo 30
Io vo' che voi me lo additiate. *Test.* A quello
Penferem noi. no' altri fiamne stati
Ben informati. *Ag.* Costui tiene già
Trecento scudi contanti in sue mani.

Test. Giacch'è questo, bisogna che osserviamgli 35
No' altri, per poterci regolare,
Che cosa abbiamo a dir nel nostro esame.

Ag. Eccoli quì, osservateli: è tutt' oro.

Coll. Comico, parliam chiaro, udienza mia.
Con questa sorta di oro macerato 40
Nell' acqua, ingrassans' in Italia i buoi.
Ma pe'l bisogno nostro è oro pretto
Di filippi. *Te.* Così figureremo.

Coll. Voi dovete mostrar come s'io fossi
Un forestiero. *Te.* Tant'è; e come se 45
In arrivando ci avessi pregati
Di additarti una casa da lollazzo,
Dove spassar ti potessi con donne,
E trincare, e sguazzar. *Mil.* Canchero! e' sono
Di calca. *Ag.* Eh, furon instrutti da me. 50

Mil. E tu, da chi? *Coll.* Oh, andatevene dentro,

Ag.

Agorastocles :

Ne hic vos mecum conspicietur leno : neu fallaciae

Praepedimentum objiciatur . Mil. hic homo sapienter sapit .

Facite , quod jubet . Ag. abeamus , sed vos ! satis dictum' st ? Coll. abi . 30

Ag. Abeo . quaesio , dii immortales . Coll. quin abis ? Ag. abeo . Mil. sapis .

Coll. St ! tace . Ad. quid est ? Coll. fores hae fecerunt magnum flagitium modo .

Ad. Quid id est flagitii ? Coll. crepuerunt clare . Ad. di te perduint .

Pone nos recede . Coll. fiat , Ad. nos priores ibimus .

Coll. Faciunt , scurrae quod consuerunt : pone sese homines locant . 35

Ad. Illic homo est qui egreditur leno . Coll. bonus est : nam similis malo est .

Jam nunc ego illi egredienti sanguinem exsugam procul .

ACTUS TERTII SCENA III.

Lycus , Advocati , Collybiscus .

J *Am istuc ego revortar , Miles : convivas volo Reperire nobis commodos , qui una sient : Interibi attulerint*

Jam

IL CARTAGINESINO. 79

Agorastocle, acciocchè non vi avesse
A veder il mezzano insiem con meco,
E non si avesse a disturbar l'affare.

Mil. E' la fa da dottore. Fate pure 55

Ciò ch'egli ordina. *Ag.* Andiamcene. E vo'altri?

Vi occorre saper altro? *Coll.* Va con dio.

Ag. Io me ne vado. O numi eterni! *Coll.* Non

Te ne vuo' ire ancora? *Ag.* Me ne vado.

Mil. Ben fai. *Coll.* Zi. statti cheto. *Te.* Che cos'è? 60

Coll. Coteste porte hanno fatto una cosa

Molto vituperosa. *Te.* E qual'è questa?

Coll. Una coreggia sonora. *Te.* Il malanno,

Che dio ti dia. Fatti 'n là dietro a noi.

Coll. Come volete. *Te.* Noi andremo innanzi. 65

Coll. Fan com'usan questi uomini di corte,

Che si tengono dietro le persone.

Te. Colui, ch' esce di casa, egli è il Ruffiano.

Coll. E' buon Ruffiano, perchè all'apparenza

Mi sembra un gran furfante. Sin da mo; 70

All'uscire che e' fa di casa sua,

Di quà in distanza vo' succhiargli il sangue.

ATTO TERZO SCENA III.

Lupo, Testimonj, Collibisco.

Soldato, or farò qui. io voglio andare
A ritrovar degli amici alla mano,
I quali vengon a pranzar con noi.
In questo mentre mi riporteranno

Le

exta : atque eâdem mulieres

Jam ab re divina credo apparebunt domi.

Sed quid huc tantum hominum incedunt? ec-
quidnam afferunt?

Et ille chlamydatas quisnam est , qui sequi-
tur procul?

Ad. Aetoli cives te salutamus , Lyce :

Quamquam hanc salutem ferimus inviti tibi ;

Et quamquam bene volumus leviter lenonibus.

Lyc. Fortunati omnes sitis , quod certe scio 10

Nec fore , nec fortunam id situram fieri.

Ad. Istic est thesaurus stultis in lingua situs ,

Ut quæstui habeant male loqui melioribus .

Lyc. Viam qui nescit , qua deveniat ad mare ,

Eum oportet amnem quaerere comitem sibi. 15

Ego male loquendi vobis nescivi viam :

Nunc vos mihi amnes estis : vos certum est
sequi .

Si benedicetis , vostra ripa vos sequar :

Si maledicetis , vostro gradiar limite .

Ad. Malo benefacere , tantumdem est periculum, 20

Quantum bono malefacere . Lyc. qui vero? Ad.
scies .

Le interiora , e insiem compariranno 5

In casa anche le donne , come credo ,

Terminati nel tempio i sagrifizj .

Ma che truppa di gente è quella là ,

Che si avvia a questa parte ? cosa portano ?

E colui là in veste militare , 10

Che gli segue in distanza , chi sarà ?

Te. Lupo , siam quì noi cittadin di Etolia

A salutarti , se ben lo facciamo

Di mala voglia , e vogliamo a' Ruffiani

Un ben superficiale , buccia buccia . 15

Lu. Dio vi prosperi tutti , il che son certo ,

Che non succederà , nè vorrà dio

Permetterlo giammai . *Te.* Il gran tesoro

Degl' ignoranti tutto è nella lingua ;

Sicchè fan professione di dir male 20

Delle persone di garbo . *Lu.* Colui ,

Il qual non fa la via di andare al mare ,

Bisogna , che procurisi la guida

Di qualche fiume . Io per dir male a voi

Non ne sapeva la strada , vo' altri 25

Presentemente siete i fiumi miei ;

Onde ho determinato di seguire

La traccia vostra . Se direte bene ,

E io vi terrò dietro per l' istessa

Vostra ripa ; se poi direte male , 30

Guiderò i passi miei su i vostri limiti .

Test. Si corre un ugal rischio a far del bene

A un cattiv' uomo , quanto a far del male

A un uom da bene . *Lu.* Perchè causa ? *Test.* Or

sentilo ,

Tom. VIII.

F

Fa-

Malo si quid benefacias, id beneficium interit :

Bono si quid malefacias, aetatem expetit.

Lyc. *Facete dictum . sed quid istuc ad me at-*
tinet ?

Ad. *Quia nos honoris tui causa huc ad te ve-*
nimus. 25

Quamquam bene volumus leviter lenonibus.

Lyc. *Si quid boni apportatis, habeo gratiam.*

Ad. *Boni de nostro tibi nec ferimus, nec damus,*
Neque pollicemur, neque adeo volumus datum.

Lyc. *Credo hercle vobis ; ita vostra est beni-*
gnitas. 30

Sed quid nunc vultis ? **Ad.** *hunc chlamydatum*
quem vides,

Ei Mars iratus est . **Coll.** *capiti vestro istuc*
quidem .

Ad. *Hunc nunc, Lyce, (1) ad te, diripiendum,*
adducimus .

Coll. *Cum praeda hic hodie incedet venator domum.*

Canes compellunt in plagas lepide Lycum. 35

Lyc. *Quis hic est ?* **Ad.** *nescimus nos istum qui-*
dem, qui fiet.

Nisi dudum a mani ut ad portum processimus,

Atque istunc e navi exeuntem oneraria

Videmus . adiit ad nos extemplo exiens ;

Salutat : respondemus . **Coll.** *mortales malos !* 40

Ut

(1) Detto furbescente, potendo significare tanto il rubare, quanto P'esser rubato. *adducimus ad te diripiendum ; e nota enim ad diripiendum te.*

Facendo tu del bene a un cattiv' uomo ; 35

Si perde tutto ; facendo del male

A un uom da bene, dura eternamente.

Lu. Bella sentenza ! ma cos' ha che fare

Con me ? *Te.* Perchè no' altri s'iam venuti

Sin quà per tuo riguardo, non ostante 40

Che noi vogliamo un ben superficiale

A' mezzani par tuoi. *Lu.* Se mi arrecate

Qualche cosa di buono, io ve ne resto

Obbligato, *Te.* Del nostro certamente

Nulla di buono ti arrechiamo noi, 45

Nè te ne diam, nè te ne promettiamo,

Nè pur desideriam, che ti si dia.

Lu. I' vi credo senz' altro, sì son io

Sicuro della vostra cortesia.

Ma finalmente che volete ? *Te.* Questo 50

Militar, che tu vedi, sta in disgrazia

Di Marte. *Coll.* A fe, tal sia di voi. *Te.* No' altri

Lo conduciam al sacco in casa tua.

Coll. Io sono un cacciator, che in questo dì

Tornerò 'n casa carico di preda. 55

I cani stan cacciando a maraviglia

Il lupo nelle reti. *Lu.* Chi è costui ?

Te. Chi si sia egli, noi non lo sappiamo ;

Solo sappiamo, che fin da stamattina

In accostarci al porto, noi vedemmo 60

Smontar costui da un galeone, e subito

Avvicinarsi a noi, e salutarci.

Noi rispondemmo al suo saluto. *Coll.* Vè,

Che gente incancherata ! con che arte

Ut ingrediuntur docte in sycophantiam!

Lyc. *Quid deinde? Ad. sermonem nobiscum ibi copulat.*

Sit se peregrinum esse hujus ignarum oppidi.

Locum sibi velle liberum praeberier,

Ubi nequam faciat. nos hominem ad te ad-
duximus.

45

Tu, si te dii amant, agere tuam rem occupa-
sio est.

Lyc. *Itāne ille est cupiens? Ad. aurum habet!*

Lyc. praeda haec mea est.

Ad. *Potare, amare volt. Lyc. locum lepidum dabo.*

Ad. *At enim hic clam furtim esse volt, ne qui*
sciant,

Neve arbiter sit; nam hic latro in Sparta fuit, 50

Ut quidem ipse nobis dixit, apud regem At-
talum.

Inde nunc aufugit; quoniam capitur oppidum.

Coll. *Nimis lepide de latrone; de Sparta optume.*

Lyc. *Di deaeque vobis multa bona dent, cum*
mibi

Et bene praecipitis, & bonam praedam datis. 55

Ad. *Immo ut ipse nobis dixit, quo accures magis,*

Trecentos nummos Philippos portat praesidii.

Lyc. *Rex sum,*

IL CARTAGINESINO. 85

Se n'entrano pian piano nel galappio! 65

Lu. E poi? *Te.* Si pose ad appiccar discorso
Con noi, dicendo di esser forestiero,
Non pratico di questa città nostra;
Ch'egli avea desiderio di trovare
Chi gli desse ricetta in qualche luogo 70
Libero, e franco, dov'egli potesse
Starfi a dondolo a la sbracata. Noi
Te'l conducemmo quà. Tu, se arai forte,
Hai'l modo di far bene il fatto tuo.

Lu. E tanto è infocolato? *Te.* Ha be' lampanti. 75

Lu. Questa è mia preda. *Te.* E' non desider' altro,
Che darfi del buon tempo. *Lu.* Io gli darò
Luogo tal, che sarà una delizia.

Te. Ma e' vuole starfi celato, e nascosto,
Sicchè nessun lo sappia, nè lo veda. 80
La ragion è, com'egli stesso disse,
Ch'egli in Isparta era guardia del corpo
Appresso del Re Attalo; di là
E' disertò in occasione della
Presca della Città. *Coll.* Quella pensata 85
Della guardia, ella è troppo graziosa.
Di Sparta, non potevasi dir meglio.

Lu. Il cielo a larga mano vi rimunerì
De' buoni avvertimenti, che mi date,
E del bottino buon, che mi portate. 90

Te. Anzi, acciocchè gli facci un trattamento
Più distinto, per quanto egli ci disse,
E' porta seco un ajuto di costa
Di trecento filippi. *Lu.* Io sono un Re,

si ego illum hodie hominem ad me allexero.

Ad. *Quin hic quidem tuus est. Lyc. obsecro hercle hortamini,*

Ut devortatur ad me in hospitium optimum. 60

Ad. *Neque nos hortari, neque debortari decet*

Hominem peregrinum: tuam rem tu ages, si sapias.

Nos tibi palumbem ad aream usque adduximus:

Nunc te illum melius capere, si captum esse vis.

Lyc. *Jamne itis? Coll. quid, quod vobis mandavi, hospites? 65*

Ad. *Cum illoc te melius tuam rem, adolescens, loqui:*

Illic est ad istas res probus, quas quaeritis.

Coll. *Videre equidem vos vellem, cum huic aurum darem.*

Ad. *Illinc procul nos istuc inspectabimus.*

Coll. *Bonam dedistis mihi operam. Lyc. it ad me lucrum. 70*

Coll. *Illud quidem, quorsum asinus caedit calcibus.*

Lyc. *Blande hominem compellabo. hospes hospitem.*

Salutat: salvom te advenire gaudeo.

Coll. *Multa tibi di dent bona, cum me salvom esse vis.*

Lyc. *Hospitium te ajunt quaeritare. Coll. quaerito. 75*

Lyc. *Ita illi dixerunt, qui hinc a me abierunt modo,*

Te

Se oggi mi riesce di tirarlo 95

In casa mia. *Te.* Che dubbio? egli è già tutto

A disposizion tua. *Lu.* Amici cari,

Animatelo ch'ei venga a posare

In casa mia, ch'è un ottimo alloggio.

Te. Non conviene a no' altri di animare, 100

Nè di disanimare un forestiero;

Tocca a te, se hai giudizio, far il fatto

Tuo. Noi dal canto nostro abbiám tirato

Il colombo fin dentro del tuo escato.

Ora a te sta di pigliarlo, se vuoi. 105

Lu. Che, ve ne andate già? *Coll.* Vi ricordate

Di quel servizio, di che vi pregai?

Te. Bel giovane, egli è meglio che tu tratti

Di quello, che ti occorre, con colui.

Egli è un uom a proposito per quello, 110

Che vai cercando tu. *Coll.* Vorrei, che voi

Vedeste quando io consegno il danaro.

Te. Noi staremo a vederlo là in distanza.

Coll. I' vi ringrazio de' favori fattimi.

Lu. S'incammina il guadagno alla mia volta. 115

Coll. Quel guadagno, per cui trae calci l'asino.

Lu. Lo voglio salutar di buona grazia.

Ospite, riverisceti 'l tuo ostiere.

Mi rallegro che giugni a salvamento.

Coll. Dio ti ricolmi di felicità, 120

Per la bontà, che ha' tu per me. *Lu.* Mi vien

Detto, che tu vada cercando alloggio.

Coll. Questo vado cercando. *Lu.* Così dissero

Color, che or se ne andarono da me;

Te quaeritare a muscis. Coll. minime gentium.

Lyc. *Quid ita? Coll. quia a muscis si mihi hospitium quaererem,*

Adveniens huc irem in carcerem recta via.

Ego id quaero hospitium, ubi ego curer mollis,

Quam regi Antiocho oculi curavi solent. 81

Lyc. *Aedepol nae tibi possum illum festivum dare,*

Siquidem potes esse pati te in lepidi loco,

In lecto lepide strato, lepidam mulierem

Complexum contrēctare te. Coll. is, leno, viam. 85

Lyc. *Ubi tu Leucadio, Lesbio, Thasio, Coe,*

Vetustate vino edentulo aetatem irriges:

Ibi te replebo usque unguentum ecbeumatis.

Quid multa verba? faciam, ubi tu laveris,

Ibi ut balneator faciat unguentariam. 90

Sed haec latrocinantur, quae ego dixi omni.

Coll. *Quid ita! Lyc. quia aurum poscunt praesentarium.*

Coll. *Quin hercle accipere tu non mavis, quam ego dare.*

Lyc. *Quin sequere me intro. Coll. duc ergo ne intro, addictum tenes.*

IL CARTAGINESINO. 89

E che volevi un luogo senza mosche. 125
Coll. Oibò. *Lu* Perchè? *Coll.* Perchè s'io fossi andato

In cerca di un alloggio senza mosche,
 I' me ne fare' ito a dirittura
 'N una segreta. Io quell' alloggio cerco,
 Dove io venga trattato con maggiore 130
 Delicatezza di quello, con che

Soglion trattarsi gli occhi del Re Antioco.
Lu. Se tu ti adatti a startene in un luogo

Delizioso, io posso dartene uno,
 Ch' egli farà galante; in un lettino 135
 Galantemente rifatto, farotti
 Tenere fra le braccia, e stazzonare
 Una galante donnina. *Coll.* Ora sì,
 Mezzan mio, che ti metti per la via.

Lu. Ove potrai abbeverar le viscere 140

Di un amabil vin vecchio: il Santamaura,
 Il Metelino, il Tasso, il Lango. Io lì
 T' inonderò di sgorghi di pomate.

E' non ci voglion chiacchiere. Io farò,
 Che nel luogo, ove tu ti sii lavato, 145
 Tanto balsamo sia colato in terra,
 Che il bagnajuolo possa lì medesimo
 Aprirne una bottega. Ma so dirti,
 Che tutte quante queste cose sono

Tanti ladri di passo. *Coll.* Perchè causa? 150

Lu. Perchè voglion quattrini allora allora.

Coll. Men desiderio ha' tu di avergli, che
 Io di dartegli. *Lu.* E già ch'è questo, seguimi
 Dentro. *Coll.* Menami pur, sono tuo schiavo.

Te.

Ad. *Quid si evocemus huc foras Agorastoclem, 95*
Ut ipse testis sit sibi certissimus?
Heus tu! qui furem captas, egredere ocyus,
Ut tute inspecies aurum lenoni dare.

ACTUS TERTII SCENA IV.

Agorastocles, Advocati, Collybiscus, Lycus.

Quid est? quid vultis, testes? Ad. *specta ad dexteram.*

Tuus servos aurum ipsi lenoni datat.

Coll. *Age, accipe hoc sis: hic sunt numerati aurei*

Trecenti nummi, qui vocantur Philippei.

Hinc me procura: propere hosce absumi volo. 5

Lyc. *Aedepol fecisti prodigum promum tibi.*

Age eamus intro. Coll. te sequor. Lyc. age, age! ambula.

Ibique reliqua alia fabulabimur.

Coll. *Eadem narrabo tibi res Spartiaticas.*

Lyc. *Quin sequere me ergo. Coll. abduc intro. additum tenes. 10*

Ag. *Quid nunc mihi auctores estis? Ad. ut frugi sis.*

Ag. *Quid si animus esse non finit?*

Ad.

IL CARTAGINESINO. 91

Te. Non farebbe egli bene, che chiamaffimo 155
 Agorastocle fuori, acciocchè egli
 Steffo possa esser il suo testimonio
 Più sicuro? Olà tu, il qual vuoi cogliere
 Il ladro, esci quà tosto, perchè possi
 Vedere tu medesimo con gli occhi 160
 Tuoi, consegnar il danaro al mezzano.

ATTO TERZO SCENA IV.

Agorastocle, Testimonj, Collibisco, Lupo.

CHe cos' è? che volete? *Te.* Osserva un poco
 Colà a man ritta. Il servo tuo sta in atto
 Di consegnar il danajo nelle mani
 Del mezzano. *Coll.* Su via, pigliati questo.
 Quì son contate trecento monete 5
 D'oro, le qua' si chiamano filippi.
 Con questi tu mi hai a fare un buon governo.
 Vo' che lor si dia fondo prestamente.

Lu. A fe, che hai fatto una scelta di un prodigo
 Tuo maestro di casa. Andiam pur dentro. 10

Coll. I' ti seguo. *Lu.* Su, a noi: cammina. dentro
 Discorrerem del resto. *Coll.* E io con questa
 Steffa occasione ti voglio contare
 Molte cose di Sparta. *Lu.* Giacchè è questo,
 Seguimi dentro. *Coll.* Menami pur su. 15
 Figurati di avermi al tuo comando.

Ag. Or che mi consigliate? *Test.* A far quel, che
 Ti torni. *Ag.* E se 'l mio animo non vuole?

Tr.

Ad. esto, ut finit.

Ag. Vidistis, leno cum aurum accepit? Ad. vidimus.

Ag. Eum vos esse meum servom scitis? Ad. scivimus.

Ag. Rem adversus populi saepe-leges? Ad. scivimus.

Ag. Hem! istaec volo ergo vos commemorasse omnia, 15
Mox cum ad Praetorem usus veniet. Ad. meminimus.

Ag. Quid si recenti re aedis pultem? Ad. censeo.

Ag. Si pultem, non recludet. Ad. (1) panem frangito.

Ag. Si exierit leno, censetis hominem interrogem, 20
Meus servos si ad eum venerit, nec ne? Ad. quippini?

Ag. Cum auri ducentis nummis Philippis? Ad. quippini?

Ag. Ibi extemplo leno errabit. Ad. qua de re?
Ag. rogas?

Quia centum nummis minus dicetur. Ad. bene putas.

Ag. Alium censebit quaeritari. Ad. scilicet. 25

Ag. Extemplo denegabit. Ad. juratus quidem.

Ag. Homo furti sese adstringet. Ad. haud dubium id quidem est.

Ag. Quantumquantum ad eum erit

(1) La sua risposta era, *fores frangito*, ma per ischerzare sulla parola ambigua *pultem*, che può esser condizionale del verbo *tulto*, e accusativo di *puls*, le oppone, *panem* &c. Si è procurato di mantener l'equi-

Te. E tu fa quel ch'è vuole. *Ag.* Avete voi
Veduto quando ricevè il danaro? 20

Te. L'abbiam veduto. *Ag.* E voi sapete, che,
Chi glie lo consegnò, è servo mio?

Te. L'abbiam saputo. *Ag.* E che questa è una cosa
Proibita da tante e tante leggi

Del popol nostro? *Te.* Noi l'abbiam saputo. 25

Ag. Or bene. tutto questo avete a avere

A memoria testè presso al Pretore,

Quando bisognerà. *Te.* L'avremo a mente.

Ag. E s'io picchiaffi or l'uscio caldo caldo?

Te. Così la sento. *Ag.* Egli non mi aprirà 30

Forse, se picchio. *Te.* Adopra il falconetto.

Ag. E uscendo il mezzano, siete voi

Di sentimento ch'io l'interrogassi,

Se fosse capitato in casa sua

Il servo mio? *Te.* Perchè no? *Ag.* Con dugento

Filippi d'oro? *Te.* Perchè no? *Ag.* Il lenone

Piglierà tosto un granchio. *Te.* Per che causa?

Ag. Per che causa di' tu? perchè dirassi

Cento filippi men. *Te.* La pensi giusta.

Ag. Supporrà, che si cerchi di qualche altro. 40

Te. Appunto. *Ag.* Tosto mi dirà di no.

Te. E ci giurerà ancora. *Ag.* In questo caso

E' verrà a farsi cogliere per ladro.

Te. Oh, quanto a questo non vi è dubbio alcuno.

Ag. E tutto quanto quello, che saragli 45

Sta-

voco in parole diverse. Picchio può esser verbo, e nome di uccello noto. così falconetto può esser diminutivo di Falco, e può significar una specie di artiglieria.

erit delatum. Ad. quippini?

Ag. Diespiter vos perduit. Ad. te quippini?

Ag. Ibo & pultabo januam hanc. Ad. ita quippini?

Ag. Tacendi tempus est: nam crepuerunt fores. Foras egredier video lenonem Lycum.

Adeste, quaeso. Ad. quippini? quin si voles, Operire capita, ne nos leno noverit, Qui illi malae rei tantae fuimus illices. 35

ACTUS TERTII SCENAE V.

Lycus, Agorastocles, Advocati.

S*uspendant nunc omnes jam se haruspices. Quid ego illis posthac, quod loquantur, creduam?*

Qui in re divina dudum dicebant, mihi Malum damnumque maximum portendier, Is explicavi meam rem postilla lucro. 5

Ag. Salvos sis, leno. Lyc. di te ament, Agorastocles.

Ag. Magis me benigne nunc salutas, quam antidbac.

Lyc. Tranquillitas evenit, quasi navi in mari: Utcumque est ventus, exin velum vortitur.

Ag. Valcant apud te,

quas

IL CARTAGINESINO. 95

Stato portato in casa... *Te.* Perchè no?

Ag. Vi dia il malanno. *Te.* A te, sì, perchè no?

Ag. Or voglio andar a picchiare quest'uscio.

Te. Appunto perchè no? *Ag.* Non è più tempo

Di far parole. Scricchiolò la porta. 50

Veggio uscìr fuori Lupo. State saldi,

Di grazia. *Test.* Perchè no? anzi, se vuoi,

Noi c'imbacuccheremo, acciocchè egli.

Non ci conosca per quelli, che fummo

Il zimbello di tanta sua ruina. 55

ATTO TERZO SCENA V.

Lupo, Agorastocle, Testimonj.

SI vadano a' impiccar tutti gli Aruspici.

Arò a creder più io alle lor chiacchiere?

Io, che, com'è dicevan poco fa,

Ne' sagrifizj venia minacciato

Da sciagure grandissime, e da danni, 5

Eccoti quì, che da quel punto in poi,

Ho acconcio i fatti miei di buona forma.

Ag. Il ciel ti salvi, mezzano. *Lup.* O Agorastocle,

Dio ti prosperi. *Ag.* Oh, tu presentemente

Ti mostri più gentile in salutarmi, 10

Che prima non facevi. *Lup.* Mi si è volta

La fortuna in bonaccia, come avviene

Talvolta a una nave mentre è in corso.

Secondo è il vento si volge la vela.

Ag. Mi stieno bene in casa tua coloro, 15

Che

quas volo, atque haud te volo. 10

Lyc. *Valent, ut postulatum est, verum non tibi.*

Ag. *Mitte ad me, sodes, hodie Adelphasium tuam,*

Die festo celebri nobilique Aphrodisiis.

Lyc. *Calidum prandisti prandium hodie? dic mihi.*

Ag. *Quid jam? Lyc. quia os nunc frigesactas,*

cum rogas. 15

Ag. *Hoc agesis, leno. servom esse audiui meum*

Apud te. Lyc. apud me? numquam factum

reperies.

Ag. *Mentire. nam ad te venit, aurumque at-*

tulit.

Ita mihi renunciatum est, quibus credo satis.

Lyc. *Malus es; captatum me advenis cum te-*

stibus. 20

Tuorum apud me nemo est, nec quidquam tui.

Ag. *Mementote illuc, Advocati! Ad. meminimus.*

Lyc. *Ha ha he! jam tenco quid sit; perspexi*

modo.

Hi, qui illum dudum conciliarerunt mihi

Peregrinum Spartanum, id nunc his cerebrum

uritur, 25

Me esse hos trecentos Philippos facturum lucri.

Nunc hunc inimicum quia esse sciverunt mihi,

Eum allegaverunt,

IL CARTAGINESINO. 97

Che voglio io, non già tu. *Lu.* Stanno benissimo,
Conforme a' voti tuoi, ma non per te.

Ag. Deh, fammi la finezza di mandarmi
Oggi la tua Adelfasia in casa mia,
In grazia della giornata solenne, 20
E memoranda, dedicata a Venere.

Lup. Dimmi una cosa: il pranzo di stamane
Era troppo bollente? *Ag.* Per che causa?

Lup. Perchè con farmi queste tue dimande,
Mi par che ti ricrei sventolandoti 25
La bocca. *Ag.* Orsù, mezzano, a noi. l'ho' nteso,
Che si ritrova in tua casa il mio servo.

Lup. In casa mia? Oh, tu non troverai
Giammai, che ciò sia vero. *Ag.* Tu ne menti;
Perchè venne in tua casa, e portò seco 30
De' danai. così disfermi talune
Persone, a cui io presto tutto il credito.

Lup. Furbone! te ne sei venuto ritto
Co' testimoni appresso per potermici
Cogliere. In casa mia non vi è nessuno 35
De' tuoi, nè nulla di tuo. *Ag.* Testimoni,
Notate questo. *Test.* L'abbiamo notato.

Lup. Oh oh oh! or comprendo che cos'è,
Ora l'ho penetrata. Quelli lì,
Che poco fa mi portarono in casa 40
Quel forestier di Sparta, ora si sentono
Rosicar dal rovello, ch'io mi faccia
Sì bel guadagno di trecent filippi.
E avendo saputo che costui
E' mio nemico, l'hanno messo su, 45

suum qui servom diceret

*Cum auro esse apud me. composita est fallacia,
Ut eo me privent, atque inter se dividant. 30*

Lupo agnum eripere postulant, nugas agunt.

*Ag. Negasne apud te esse aurum, nec servom
meum?*

Lyc. Nego: & negando, si quid refert, ravio.

Ad. Peristi, leno. nam iste est hujus villicus,

Quem tibi nos esse Spartiatem diximus, 35

Qui ad te trecentos modo Philippos detulit.

Idque adeo in istoc aurum inest marsupio.

*Lyc. Vae vestrae aetati! Ad. id quidem in mun-
do est tuae.*

Ag. Age omitte actutum, furcifer, marsupium:

*Manifesto fur es mihi. quaeso, hercle operam
date, 40*

Dum me videatis servom ab hoc abducere.

Lyc. Nunc pol ego perii certo, haud arbitrario.

*Consulto hoc factum est, mihi ut insidiae fie-
rent.*

*Sed quid ego dubito fugere hinc in malam
crucem,*

*Priusquam hinc obtorto collo ad Praetorem
trahor? 45*

Eheu! quam ego habui ariolos haruspices!

Qui si quid boni promittunt, pro spisso evenit:

Ch' e' dicesse, che 'n casa mia si trova
 Un servo suo con danari. O che bella
 Incannata! per trargli a me di mano,
 E spartirsegli poi infra di loro.
 Pretendono di tor l' agnello al lupo. 50
 Ma e' pestan l' acqua nel mortajo. *Ag.* Tu dunque
 Di', che in tua casa non vi è nè il mio servo,
 Nè il mio danaro? *Lup.* Io dico di no io.
 E quando occorra, dirò tanto no,
 Sino a sbociarmi. *Test.* Ruffiano, se' morto. 55
 Colui, che ti dicemmo esser di Sparta,
 E che ora ti portò trecen filippi,
 E' un fattor di campagna di costui;
 E quel danaro sta in coteffa borsa.

Lup. Il malan, che vi colga. *Te.* E' pronto a cogliere
 Ben te. *Ag.* Su via furfante, lascia li 61
 Quella borsa. Se' mio notorio ladro.
 Non vi partite, in grazia, per vedere,
 Ch' io ne traggo di casa di costui
 Il mio servo. *Lup.* Or sì ch' io son rovinato 65
 Davvero, senza metterfi 'n discorso.
 Questo è un accordo fatto fra di loro,
 Per tendermi 'l calappio. Ma che
 Difacoltà debbo aver io di cormela
 Alla malora, prima che costoro 70
 Mi strascininino per l' osso del collo
 'Nanzi al Pretore? Oimè! quanto indovini
 Sono stati per me que' sacerdoti!
 Costor quando ti annunzian qualche cosa
 Di buono, vuolci un secolo a succedere; 75

*Id quod mali promittunt , praesentarium est .
Nunc ibo , amicos consulam , quo me modo
Suspendere aequom censeant potissimum .* 50

ACTUS TERTII SCENÆ VI.

Agorastocles , Collybiscus , Advocati .

A *Ge tu progredere , ut testes videant te ire
istinc foras .*

*Estne hic servos meus ? Coll. sum mehercle
vero , Agorastocles .*

*Ag. Quid nunc , scelestè leno ? Ad. quicum li-
tigas ,*

Abscessit. Ag. utinam hinc abierit malam cracem .

*Ad. Ita nos velle aequum est . Ag. cras subscri-
bam homini dicam .* 5

*Coll. Numquid me ? Ag. abscedas , sumas orna-
tum tuum .*

*Coll. Non sum nequidquam miles factus : paul-
lulum*

Praedae intus feci . dum lenonis familia

Dormitat , extis sum satur factus probe .

*Abscedam hinc intro . Ag. factum a vobis
comiter .* 10

Bonam dedistis , Advocati , operam mihi .

Cras mane , quaeso , in comitio estote obviam .

*Tu sequere me intro . vos valete . Ad. & tu
vale .*

In-

Se ti annunziano male, ti è in su l'ulcio.
Lasciami andare a consultar gli amici,
In che mo' stimin meglio ch'io m'impicchi.

ATTO TERZO SCENA VI.

Agorastocle, Collibisco, Testimonj.

ORsù, vien fuori tu, acciocchè vegganti
I testimoni uscir di questa casa.

E' servo mio costui? *Coll.* Son servo tuo
Sicuramente, Agorastocle. *Ag.* E bene.

Or che di' tu, Ruffiano scellerato? 5

Test. Il tuo avversario già se l'è battuta.

Ag. Il ciel volesse, che foss'egli andato
Alla forza. *Test.* E' dovere che tal sia
Il nostro desiderio. *Ag.* Dimani

Lo citerò. *Coll.* Vuo' tu nulla da me? 10

Ag. Che te ne vadi, e ripigli i tuoi abiti.

Coll. Non mi son fatto soldato per nulla.

Su 'n casa feci pur qualche bottino.

Nel mentre la famiglia del mezzano

Stava senza badare, io mi son lì 15

Satollato ben ben di curatelle.

Lasciami ritirare adesso dentro.

Ag. Io vi ringrazio della cortesia,

Avendomi assistito molto bene.

Diman mattina venite a' ncontrarmi, 20

Di grazia, nel Tribunale. Tu seguimi

In casa. Addio vo' altri. *Test.* Addio tu ancora.

Injuriam illic insignite postulat :

Nostro servire nos sibi censet cibo.

15

Verum ita sunt isti nostri divites :

Si quid benefacias , levior pluma est gratia :

Si quid peccatum est , plumbeas iras gerunt .

Domos abeamus nostras , sultis , nunc jam :

Quando id , quod rei operam dedimus , impe-
travimus ,

20

Ut perderemus corruptorem civium .

ACTUS QUARTUS. SCENA I.

Milphio.

EXspecto quo pacto meae technae processurae
sient.

*Studeo hunc lenonem perdere , velut meum
berum miserum macerat .*

*Is me autem porro verberat , incurSAT pugnīs,
calcibus .*

*Servire amanti , miseria est ; praesertim qui ,
quod amat , caret .*

Attat ! e fano recipere video se Syncerastum 5
Lenonis servum : quid habeat sermonis , auscultabo .

ACTUS

E' ci vuol soperchiar solennemente,
 Pretendendo di essere servito
 Da noi, a nostre spese. Ma così 25
 Son fatti tutti questi nostri ricchi.
 Se tu lor fai del bene, la lor grazia
 Dura un momento; se punto gli offendi,
 Ti mantengono l'odio lungamente.
 Andiamcen' ora a casa, se vi pare, 30
 Giacchè ci è riuscita la faccenda
 Nostra, che fu di mandar in malora
 L'infettator de' nostri cittadini.

ATTO QUARTO. SCENA I.

Milfione.

IO sto aspettando l'esito, che avranno
 A avere le mie trappole. L'impegno,
 Ch'io ho, egli è di mandar a patrasso
 Questo mezzano, pel martello, ch'egli
 Dà al pover mio padrone. E esso poi 5
 Me ne rende co' pugnì il contraccambio,
 Co' calci, e col bastone. Oh che disgrazia
 E' quella di esser servo di un padrone
 Innamorato! massime se egli
 Non ha il possesso dell'oggetto amato. 10
 Zi, zi. io veggio Sincerasso, il servo
 Del Ruffian, che ritirati dal tempio.
 Voglio sentire che discorsi e' faccia.

ACTUS QUARTI. SCENÆ II.

Syncerastus, Milphio.

Satis spectatum est, deos atque homines ejus
negligere gratiam,
Cui homini herus est consimilis, velut ego ha-
beo nunc hujusmodi.
Neque perjurior, neque pejor alter usquam est
gentium,
Quam herus meus est: neque tam luteus, ne-
que tam coeno collitus.
Ita me di ament! vel in lautumiis, vel in
pistrino mavelim 5
Agere aetatem, praepeditus latera forti ferro mea,
Quam apud lenonem hunc servitutem colere.
quid illuc est genus!
Quae illic hominum corruptelae sunt! di vo-
stram fidem!
Quodvis genus ibi hominum videas, quasi
Acheruntem veneris.
Equitem, peditem, libertinum, furem ac fu-
gitivum velis, 10
Verberatum, vinctum, addictum: qui habet quod
det utut homo est,
Omnia genera recipiuntur: itaque in totis ae-
dibus
Tenebrae, latebrae: bibitur, estur, quas in
popina, haud secus.

[bi

ATTO QUARTO SCENA II.

Sinceraſto , Milfione .

Egli è coſa pur troppo manifefta ,
 Che dio , e 'l mondo non fan conto alcuno
 Di colui , che ha un padron di quella fatta ,
 Come l' ho io , di cui non ſi può dare
 Altr' uomo in tutto 'l mondo più cattivo , 5
 Più ſpergiuro , sì ſozzo , così porco .
 Se dio mi ajuti , vorrei ſtar più toſto
 Sin ch' io campaffi dentro di una cava
 Di marmi , o in un mulino , con gagliarda
 Catena a' fianchi , che viver così 10
 In ſchiavitù preſſo un Ruffiano tale .
 Oh , che razza briccona ! oimè , che guaſto
 De' coſtumi ſi fa delle perſone ,
 In caſa di coſtui ! poſſare 'l mondo !
 Lì vedi unita ogni ſorta di gente , 15
 Che ti par di eſſer proprio a caſa buja .
 Lì , ſe vuoi 'l cavaliere , lì il plebeo ,
 Lì l' affrancato , il ladro , il diſertore ,
 Lo ſcopato , il ferrato , il condannato
 Per debiti a ſervire il creditore . 20
 Baſta che abbia che dar , ſia chi ſi voglia ,
 Ognun ſi ammette , ſenza diſtinzione .
 In tutte quelle ſtanze non s' incontra
 Che naſcondigli , e bujo . Si bee , ſi mangia ,
 Come in una taverna , tale quale . 25

Lì

*Ibi tu videas litteratas fictiles epistolas,
Pice signatas: nomina insunt cubitum longis
litteris.*

15

Ita vinariorum habemus nostrae delectum domi.

*Milp. Omnia aedepol mira sunt, nisi herus hunc
haeredem facit,*

*Nam is quidem illi ut meditatur, verba facit
emortuo.*

*Et adire lubet hominem, & autem nimis eum
ausculto libens.*

*Sync. Haec cum hic video fieri, crucior pretiis
emtis maximis,*

20

*Apud nos expeculiatos servos fieri suis heris.
Sed ad postremum nihil apparet. male partum,
male disperit.*

*Milp. Proinde habet hic orationem, quasi ipse
sit frugum bonae,*

*Qui ipse hercule ignaviores, potius est facere
Ignaviam.*

*Sync. Nunc domum haec ab aede Veneris refero
vasa, ubi hostiis*

25

Herus nequivit propitiare Venerem suo festo die.

*Milp. Lepidam Venerem! Sync. nam meretrices
nostrae primis hostiis*

Lì vedi attorno tante soprascritte
 Di lettere di creta , figillate
 Con la pece , ov'è veggonsi notati
 Alcuni nomi a lettere alte un braccio.
 Sicch'egli si può dir , che'n casa nostra 30
 Si tien leva di fiaschi , e di barili.

Mil. Gran fatto s'egli non è instituito
 Erede del padrone, poichè sento
 Che gli sta componendo un panegirico
 Della sua vita pe' suoi funerali. 35
 Vorre' abbordarlo; ma dall'altro canto
 Io lo sento parlare con piacere.

Sinc. E io 'ntanto mi sento passar l'anima ,
 Vedendo li tanti servi , che costano
 A' lor padroni del bello , e del buono , 40
 Dar fondo al lor peculio , e tornar nudi
 In casa de' padroni . E pure al fine
 Al far de' conti , di tanti guadagni ,
 Non se ne vede frutto . I mali acquisti
 Il diavol se gli porta . *Mil.* Costui fa 45
 Un ragionar di garbo , come se
 Fosse pur egli qualcosa di buono ;
 Quand'ei , per dio , farebbe pur da tanto
 Di render più da poco la medesima
 Dappocaggine. *Sinc.* Or io riporto in casa 50
 Questi arredi dal tempio , ove al padrone
 Non riuscì con tutte le sue vittime
 Di rendersi propizia la dea Venere ,
 Oggi ch'è la sua festa . *Mil.* E viva Venere!

Sinc. Le nostre donne con le prime vittime 55

*Venerem placavere extemplo . Milp. o lepidam
Venerem denuo !*

*Sync. Nunc domum ibo . Milp. heus ! Syncera-
ste . Sync. Synceraſtum qui vocat ?*

*Milp. Tuus amicus . Sync. haud amice facis ,
qui cum onere offeras moram .* 30

*Milp. At ob hanc rem tibi reddam operam , ubi
voles , ubi jufferis .*

*Habe rem pactam . Sync. ſi futurum eſt , do
tibi operam hanc . Milp. quomodo ?*

*Sync. Ut enim ubi mihi vapulandum eſt , tute
corium ſufferas .*

*Milp. Apage ! Sync. nescio quid viri ſis . Milp.
malus ſum . Sync. tibi ſis . Milp. te volo .*

*Sync. At onus urget . Milp. at tu appone ; &
reſpice ad me . Sync. fecero :* 35

*Quamquam haud otium eſt . Milp. ſalvos ſis ,
Synceraſte . Sync. o Milpbio ,*

*Dì omnes deaeque ament . Milp. queminam ho-
minem ? Sync. nec te , nec me , Milpbio :*

*Neque herum meum adeo . Milp. quem ament
igitur ? Sync. alium quemlibet .*

*Nam noſtrorum nemo dignus eſt . Milp. lepide
loquere . Sync. me decet .*

*Milp. Quid agis ? Sync. facio , quod manife-
ſto-moechi haud ferme ſolent .* 40

*Milp. Quid id eſt ? Sync. reſero vaſa ſalva .
Milp. dī te*

La placarono a un tratto. *Mil.* E viva Venere

Un'altra volta! *Sinc.* Or voglio andare a casa.

Mil. Eh! Sincerasto. *Sinc.* Chi è, che mi chiama?

Mil. Un tuo amico. *Sinc.* Ma tu non mi fai

Amichevole ufizio in trattenendomi 60

Col peso addosso. *Mil.* E io per questo incomodo,

Saprò ben tormi l'obbligo con te

'N ogni ora, che tu vogli, e mi comandi.

Accetta ora il partito, che ti fo.

Sinc. Se tu mi attieni la parola, eccomi 65

A tua disposizione. *Mil.* E in che maniera

Te l'ho a attenere? *Sinc.* Che sempre ch' i' avessi

A toccarne le buste, tu parassi

La pelle tua per me. *Mil.* Die me ne guardi.

Sim. Non so che uomo sei tu. *Mil.* Sono un furfante.

Sim. Buon per te. *Mil.* Mi bisogna la persona 71

Tua. *Sim.* Ma'l peso mi grava. *Mil.* E tu lo posi,

E rivolgiti a me. *Sim.* Così farò,

Quantunque in ver non ho tempo da perdere.

Mil. Salute, Sincerasto. *Sim.* O Milfione! 75

Il ciel riguardi di buon occhio. *Mil.* Chi?

Sim. Nè te, nè me, Milfione, nè il padrone

Mio medesimo. *Mil.* E chi ha da riguardare?

Sim. Ognun altro, che sia, giacchè di noi

Nessun n'è degno. *Mil.* Piacemi la tua 80

Lepidezza. *Mil.* Oh, gli è questo il pregio mio.

Mil. Che fai? *Sim.* Fo quello, che per ordinario.

Non soglion fare i colti in adulterio.

Mil. E qual cosa è mai questa? *Sim.* Mi riporto

Salvi gli arnesi. *Mil.* Dio ti dia il malanno 85

Et tuum herum perduint?

Sync. *Me non perdent, illum ut perdant, facere possim, si velim,*

Meum herum ut perdant; ni mihi metuum,
Milphio. Milp. *quid id est? cedo.*

Sync. *Malus es.* Milp. *malus sum.* Sync. *male mihi est.* Milp. *memorandum! esse aliter decet.*

Quid est, quod male sit? quoi domi est, quod edis, quod ames affatim, 45
Neque triobolum ullum amicae das; Et ductas gratiis.

Sync. *Diespiter me sic amabit.* Milp. *ut quidem aedepol dignus es.*

Sync. *Ut ego hanc familiam interire cupio.* Milp. *addc operam, si cupis.*

Sync. *Sine pennis volare haud facile est. meae alae pennas non habent.*

Milp. *Nolito aedepol devellisse, jam his duobus mensibus* 50

Volucres (1) tibi erunt tuae birquinae. Sync. *i in malam rem.* Milp. *(2) ut itaque herus.*

Sync. *Verum enim qui homo eum norit, cito homo perverti potest.*

Milp. *Quid jam?* Sync. *quasi tu tacere quidquam potis sis.*

Milp.

(1) Perchè farai impiccato, o appeso a una trave, come costumavasi fare agli schiavi. Gli interpreti non vi hanno compreso questo scherzo.

(2) Leggo: *i tu atque herus.*

IL CARTAGINESINO. III

A te, e al tuo padrone. *Sinc.* Non sarà
Mai, che per darlo a lui, e' lo dia a me.
Ben potre' io, volendo, far in modo,
Che Dio desse il malanno al mio padrone,
S'io non avessi paura di me. 90

Milp. E cosa è quello, che potresti fargli;
Dimmi un poco? *Sinc.* Se' un furbo. *Mil.*
E un furbo sono.

Sinc. I' me la passo male. *Mil.* Dimmi, come?
Perch' egli dovrebbe essere altrimenti.

In che la passi male? Tu hai 'n casa 95
Mangiare, e donne a macco, senza spenderci
Pur un soldo. fai a ufo il fatto tuo.

Sin. Se il ciel mi guardi. *Mil.* Nel mo', che ti meriti.

Sin. Come tutto il piacere mio sarebbe,
Che subbissasse tutta questa casa, 100

Mil. Se desideri questo, dacci mano.

Sin. Volare senza penne non è facile,
E le mie ascelle non han penne. *Mil.* Amico,
Non ti pelar i bordoni, che vi hai,
Ch'io ti afficuro che in un pajo di mesi 105
Voleranno per aria. *Sinc.* Va in malora.

Mil. Vacci tu, e'l tuo padrone. *Sinc.* E pure un, che

Lo conoscesse, lo potrebbe presto
Presto precipitare. *Mil.* Come a dire?

Sinc. Vorresti ch'io parlassi, come se 100
Tu potessi tener qualche segreto:

Mil.

Milp. (1) *rectius*

*Tacitus tibi resistam , quam quod dictum est
malae mulieri .*

Sync. *Animum inducam facile , ut tibi istuc cre-
dam , ni te noverim .* 55

Milp. *Crede audacter meo periculo .* Sync. *male
credam , & credam tamen .*

Milp. *Scin' tu herum tuum meo hero esse inimi-
cum capitalem ?* Sync. *scio .*

Milp. *Propter amorem ?* Sync. *omnem operam
perdis .* Milp. *quid jam ?* Sync. *quia doctum
doces .*

Milp. *Quid ergo dubitas , quin lubenter tuo hero
meus quod possiet*

*Facere , faciat male , ejus merito ? tum autem
si quid tu adjuvas ,* 60

Eo facilius poterit facere . Sync. *at ego hoc
metuo ,* Milphio .

Milp. *Quid est quod metuas ?* Sync. *dum hero
insidias parem , ne a te perdeam :*

*Si herus meus me esse locutum cuiquam mor-
tali sciat ,*

*Continuo is me ex Syncerasto crurifragium fe-
cerit .*

Milp. *Numquam aedepol mortalis quisquam fiet
e me certior ,* 65

Nisi

(1) Non si è ben inteso questo luogo . Parafrasando , direbbesi così . *Tacitus redhibebo tibi quod credideris rectius , quam ad amissum reverteretur maledicta a muliere : onde piacerebbemi meglio leggere male ad v. che malae .*

Mil. Il segreto, che depositerai
In me, restituirottet tale quale,
Con più esattezza di quello, che foglia
Restituirsi qualche villania 115
Da un' arrabbiataccia dispettosa.

Sinc. Io forse facilmente m'indurrei
A confidarti quello, che dico io,
Qualora io non ti conosceffi. *Mil.* Fidalo
Pur francamente, a pericolo mio. 120

Sinc. Sarebbe un mal fidare; a ogni modo
Pur te lo vo' fidare. *Mil.* Sai tu, che
Il tuo padrone è capital nemico
Del padron mio? *Sin.* Il so. *Mil.* Per causa, ch'egli
E' innamorato? *Sin.* Questo è un perder tempo.

Mil. Per qual cagione? *Sinc.* Perchè tu mi stai 125
A contar quel, ch'io so. *Mil.* Or dunque, che
Difficoltà hai tu, che il mio padrone
Faccia con tutto 'l cuore quanto male
Egli potesse al padron tuo, non senza 130
Suo merito? che se in ciò tu gli dessi
Un po' di ajuto, potrebbe riuscirgli
Molto meglio. *Sinc.* Ma io ho una paura,
Milfione mio. *Mil.* E che paura hai a avere?

Sinc. Che per tramare contro al mio padrone, 135
Io non fossi per te precipitato;
E 'l padron risapendo, che avessi' io
Detto qualche parola con qualcuno,
Non mi avesse di botto a trasformare
Da Sincerasto in Gambarotta. *Mil.* Io giuroti,
Che da me no'l saprà certo niuno. 141

*Nisi hero meo uni indicaffo , atque ei quoque,
ut ne enuntiet*

Id effe facinus ex te ortum . Sync. male credam , & credam tamen .

Sed hoc tu tecum tacitum habeto . Milp. Fidei non melius creditur .

Loquere (locus occafioque eft) libere : hinc foli fumus .

Sync. Herus fi tuus volet facere frugem , meum herum perdet . Milp. quid id potest ? 70

Sync. Facile . Milp. fac ergo id facile nofcam , ut ille poffit nofcere .

Sync. Quia Adelphafium , quam herus deamat tuus , ingenua eft . Milp. quo modo ?

Sync. Eodem , quo foror illius altera Anteraftilis . Milp. fed quid id credam ? Sync. quia Illas emit in Anaclorio parvulas , duodeviginti minis

De praedone Siculo . Milp. quanti ? Sync. duodeviginti minis . 75

Milp. Duas illas ? Sync. nutricem earum tertiam . Et ille qui eas vendebat , dixit fe furtivas vendere :

Lo comunicherò unicamente
Al mio padrone. Dirò ancora a lui,
Che non iscopra a nessuno, che questo
Fatto si sia risaputo da te. 145

Sin. Sarà mal confidato; a ogni modo
Pur io te'l voglio confidare, ma
Tienlo segreto in te. *Mil.* Credimi pure,
Che non potrebbe confidarsi meglio
Alla Fede medesima. Di' pure 150
Liberamente: l'occasione, e il luogo
E' opportuno: siam soli quì no' due.

Sin. Se il tuo padron vorrà fare una cosa
Buona, egli ha a rovinare il padron mio.

Mil. E come può far questo? *Sinc.* Oh, il modo
è facile. 155

Mil. Fa tu dunque, che questo modo facile
Lo sappia io, acciocchè possa saperlo
Anch'egli. *Sinc.* Per ragione che Adelfasia,
Con la qual fa all'amore il tuo padrone,
La non è nata schiava. *Mil.* E in che maniera?

Sinc. Nella stessa maniera, che quell'altra 161
Sua sorella Anterastile. *Mil.* Che indizj
Ne hai tu, perchè possa io crederti questo?

Sinc. Perchè egli comperolle piccoline
In Vonizza da un certo tal corsale 165
Siciliano, per centottanta scudi.

Mil. Per che somma? *Sinc.* Per centottanta scudi.

Mil. Tutte e due quelle? *Sinc.* E la balia per terza.
E colui stesso, che vendeale, disse
Che egli le vendea come rubate; 170

Ingenuas Carthagine ajebat esse. Milp. di vo-
stram fidem!

Nimium lepidum memoras facinus: nam herus
meus Agorastocles

Ibidem gnatus, inde surreptus fere sexennis:
postibi 80

Qui eum surripuit, huc devexit, meoque hero
eum hîc vendidit.

Is in divitias homo adoptavit hunc, cum diem
obiit suum.

Sync. Omnia memoras. quo id facilius fiat, ma-
nu eas asserat

Suas populares, liberali caussa. Milp. tacitus
tace modo.

Sync. Profecto ad incitas lenonem rediget, si eas
abduxerit. 85

Milp. Quin prius disperibit, faxo, quam unam
calcem civerit.

Ita paratum est. Sync. ita di faxint, ne apud
lenonem hunc serviam.

Milp. Quin hercle collibertus meus faxo eris, si
di volent.

Sync. Ita di faxint. numquid aliud me morare,
Milphio?

Milp. Valeas, beneque ut tibi sit. Sync. pol
istuc tibi & hero tuo est in manu. 90

Vale, & haec cura, clanculum ut sint dicta.

Milp. non dictum est.

Soggiugnendo, che eran gentildonne

Cartaginefi. *Mil.* O santi numi! questo

Caso, che tu mi conti, è troppo bello.

Agorastocle ancora mio padrone

E' nato quivi, e di quivi fu anch'egli 175

Rubato, essendo di se' anni in circa.

Colui poi, che rubollo, lo portò

Quì, e quì lo vendette al mio padrone,

Il qual morendo l'adottò per figlio,

E 'l fece erede delle sue ricchezze. 180

Sinc. Tutto quest' altro, che tu mi racconti,

Dee ajutar la faccenda. Dunque e' tolgale

Di schiavitù, e renda alla lor pristina

Libertà tutte e due le sue paesane.

Mil. Sta zitto; lascia fare. *Sinc.* Senza dubbio, 185

Qualora a lui riuscisse di levargliele,

E' darebbe al mezzano scacco matto.

Mil. E' gli sta apparecchiato un certo colpo,

Che prima ch' egli muova una pedina,

Egli farà perduto. *Sinc.* Il ciel lo faccia, 190

Si ch' io più non servissi un Ruffianaccio

Di questa fatta. *Mil.* Anzi, se il ciel vorrà,

Io farò che tu abbi a un tempo stesso

La libertà con me. *Sin.* Il ciel lo faccia.

Milfione mio, vuò tu altro da me? 195

Mil. Che il ciel ti mandi salute, e fortuna.

Sin. Questo dipende da te, e dal padrone

Tuo. Statti bene, e bada di tenere

Segrete queste cose, che ti ho dette.

Mil. T' hai a figurar di non averle dette. 200

vale.

Sync. *At enim nihil est, nisi, dum calet, hoc agitur!* Milp. *lepidus, cum mones:*

Et hoc ita fiet. Sync. *proba materies data est, si probum adhibes fabrum.*

Milp. *Potin' ut taceas?* Sync. *taceo, atque abeo.*
Milp. *mibi commoditatem creas.*

Illic hinc abiit. dī immortales meum herum servatum volunt,

95

Et hunc disperditum lenonem: tantum eum instat exitii.

Satine, priusquam unum est injectum telum, tum instat alterum!

Ibo intro, haec ut meo hero memorem. nam hic si ante aedes ferocem,

Quaeque audivistis modo, nunc si eadem hic iterem, inscitia' st.

Hero uni potius intus ero odio, quam hic sim vobis omnibus.

100

Dī immortales, quid malorum, quanta advenit calamitas

Hodie ad hunc lenonem! sed ego nunc est cum me moror.

Id negotium institutum est, non datur cessatio.

Nam & hoc nocte consulendum, quod modo concreditum' st,

Et

Addio. *Sin.* Ma s'egli non si batte il ferro
Mentre gli è caldo, non faremo nulla.

Mil. Oh, se' pur dolce ad avvertirmi questo.

Così succederà. *Sin.* Hai per le mani
Un materiale buono, basta che 205

Tu usi un buon artefice. *Mil.* Non vuoi
Starti cheto? *Sin.* Non parlo, e me ne vado.

Mil. Fai bene, che così puoi darmi 'l comodo

Di poter operare. E' se n'è andato.

Si vede ben che il cielo vuole salvo 210

Il mio padrone, e rovinato questo

Mezzano: tanto precipizio gli è

Già in su l'osso del collo. Or vedi come

Talvolta anzi che scocchi una faetta,

Già te n'è sopra un'altra. Lasciam' ire 215

Dentro a contar queste cose al padrone.

Perchè s'io lo chiamassi fuori quà,

E quì tornassi a ripeter la stessa

Storia, che avete già 'ntesa, sarebbe

Una sciocchezza. Meglio io vo' seccare 220

Il padron solo in casa, che quì tutti

Vo' altri. O eterni dei! quanti malanni,

Quante sciagure stanno per istrada

Contro questo mezzano, e giungerangli

Dentr' oggi. Ma io sì che posso dire 225

Ch'io tengo in ponte me stesso. Già questo

Negoziò è intavolato, onde non è

Da perder tempo; dovendosi adesso

Consultare con tutta segretezza

L'affare, che mi fu testè fidato, 230

Et illud autem inferviendum' st consilium vernaculum.

105

Remora si sit, qui malam rem mihi det, merito fecerit.

Nunc intro ibo : dum herus adveniat a foro, opperiar domi.

ACTUS QUINTUS. SCENA I.

Hanno-Poenus loquitur Punice.

(*Ex emendatione Bocharti, & Peitii.*)

N' *Yth alonim valonuth sicorath jismacôr
sith,*

Chy-malachai jythmu; mitslia mitrebariim ischi.

Lipborcaneth yth beni ith jad adi ubinuthai.

Birua rob syllobom alonim ubymisyrtobom.

Bytlym moth ynot osbi helech Antidamarchon, &

Ys fideli; Brim tyfel yth chili schontem Lipbul.

*Uth bin imys dibur thim nocuth nu' Agora-
stocles.*

Ythem aneti hy chyr saely choc ; sith naso.

Binni id chi lubilli gubylim lasidit thym.

*Body aly thera ynn' ynnu' ysl' im moncor lu
sim.*

10

*Et alonim valonoth : seccarati misti attic,
umasse,*

*Conco biti miabel lo cuti niôe ani : lo laccu
tchina , anus is.*

*Hoi cesi , lec po , nasse atbid amas , con al
emun dîber tefelon ,*

ob,

E dare un po' di mano all' altro, che
 Ci nacque 'n casa. S' i' andassi 'ndugiando
 Presentemente, mi starebbe bene
 Qualsivoglia malanno. Lasciami ora
 Andar dentro, e aspettare in casa fino 235
 A tanto, che il padron venga di piazza.

ATTO QUINTO. SCENA I.

Annone Cartaginese parla in suo linguaggio.

„ N'Yth alonim valonuth sicorath
 „ Jismacôn sith, Chy-malachai jythmu;
 „ Mitslia mittebariim ischi.
 „ Liphorcaneth yth beni ith jad adi
 „ Ubinuthai. Birua rob syllohom 5
 „ Alonim vbymisyrtohom. Bytlym
 „ Moth ynot othi helech Antidamarchon,
 „ Ys fideli; Brim tyfel yth chili
 „ Schontem Liphul. Uth bin imys dibur
 „ Thim nocuht nu' Agorastocles. Ythem 10
 „ Aneti hy chyr saely choc; sith naso.
 „ Binni id chi luhilli gubylim lasibit
 „ Thym. Body aly thera ynn'ynnu'ysl' im
 „ Moncor lu fim. Et alonim valonoth:
 „ Seccarati misti attic, umasse, 15
 „ Conco biti miabel lo cuti
 „ Nibe ani: lo laccu tchina, anus
 „ Is. Hoi celi, lec po, nasse athud
 „ Amas, con al emun diber tefelon,
 „ Ob;

ob, ut hunc:

*Cel tum : com ucra : lu enu : Et omni manu
ose : ubar banthy-ach Aristoclem.*

*At, assena china soth, el iaeli, cosa lemum
diber termi, cai : upsu aspoti:* 15

Eod eanec liſtor bo deſi aſſam limnim coles.

Deos deasque veneror, qui hanc urbem colunt,

Ut, quod de mea re huc veni, rite venerim.

Measque ut gnatas, Et mei fratris filium

Reperire me ſiritis : dii voſtram fidem! 20

Quae mihi ſurreptae ſunt, Et fratris filium.

Sed hic mihi antehac hoſpes Antidamas fuit.

Eum feciſſe ajunt, ſibi quod faciundum fuit.

Ejus filium hic praedicant eſſe Agoraſtoclem:

Deum hoſpitalem ac teſſeram mecum ſero: 25

In hiſce habitare monſtratu' ſt regionibus.

Hos percontabor, qui huc egrediuntur foras.

ACTUS QUINTI SCENA II.

Agoraſtocles, Milphio, Hanno.

A *In' tu tibi dixi Synceraſtum, Milphio,
Has eſſe*

IL CARTAGINESINO. 123

„ Ob, uthume: cel tum: com uera: lu 20
 „ Enu: & oni mau ose: ubar banthy
 „ -Ach Aristoclem. At, assena china
 „ Soth, el iaeli, cosa lemun diber
 „ Termi, cai: upsu aspoti: eod eanee
 „ Liſtor bo deſi aſſam limnim coles. 23
 Numi, che riſedete in queſta Terra,
 Io vi venero, e prego, che facciateſi
 Riuſcir proſperamente i fatti miei,
 Per cui ſon quà venuto, e permettiatè,
 Ch'io poſſa ritrovare le mie figlie 30
 Rubate(o dio!) a me, e'l mio nipote
 Rubato a mio fratello. In queſto luogo
 I' avea un tempo un cert' oſpite mio
 Chiamato Antidamate; ma mi dicono
 Ch'egli abbia fatto già quel, che doveva 35
 Far una volta. E mi vien detto, che
 Quì ſia un ſuo figlio di nome Agoraſtole.
 Per queſto io porto meco l'idoleto,
 E la taglia oſpitale. M'inſegnarono
 Queſta contrada, dove dicon ch'è 40
 L'abitazione ſua. Vo' dimandarne
 Coſtoro, ch'eſcon quà da quella caſa.

ATTO QUINTO SCENA II.

Agoraſtole, Milſione, Annone.

DUnque tu di', che Sinceraſto diſſeti;
 Che tutte e due cotefte donne ſieno
 Car-

ingenuas ambas surrepticias
Carthaginienſis? Milp. ajo: &, ſi frugi eſ-
ſe vis,

Eas liberali jam aſſeres cauſſa manu.

Nam tuum flagitium' ſt tuas populareis te pati 5
Servire ante oculos, domi quae fuerint liberae.

Han. Pro di immortales, obſecro voſtram fidem!

Creta eſt proſecto horum hominum oratio.

Quam orationem hanc aures dulcem devorant!

Ut mihi abſterſerunt omnem ſorditudinem! 10

Ag. Si ad eam rem teſtis habeam, faciam, quod
jubes.

Milp. Quid tu mihi teſtis? quin tu iſiſtis for-
titer?

Aliqua fortuna fuerit adjutrix tibi.

Ag. Incipere multo eſt, quam impetrare, facilius.

Milp. Sed quaenam illaec avis eſt, quae huc cum
tunicis advenit? 15

Numnam it a balneis circumductus pallio?

*Facies quidem aedepol Punica eſt * * **

Servos quidem aedepol veteres antiquosque habet.

Ag. Quî ſcis? Milp. viden' homines ſarcinatos
conſequi?

Atque, ut opinor, digitos in manibus non
habent. 20

Ag. Quid jam? Milp. quia incedunt cum annu-
latis

Cartaginesi, nate gentildonne,
 E rubate colà? *Mil.* Tanto ti dico.
 E se far la vorrai da galantuomo, 5
 Tu lor dei dar la libertà, perchè
 Egli è tuo disonore, sofferrir
 Di veder schiave innanzi agli occhi tuoi
 Due tue paesane, che furon un tempo
 Libere in casa loro. *An.* O eterni dei! 10
 Soccorretevi voi. Che grati accenti
 Giungono alle mie orecchie! le parole
 Di costoro per me sono un sapone.
 Ve' come mi hanno rischiarato, e netto
 L'animo da ogni nebbia, e da ogni macchia! 15

Ag. S' i' avessi testimoni per provare
 Una tal cosa, certo che farei
 Quanto mi di'. *Mil.* Non 'o che testimoni
 Mi vai cercando. Perchè non ti poni
 Coraggioso alla impresa? potrebb' essere, 20
 Che pur qualche accidente fortunato
 Ti ajutasse. *Ag.* A tentar non ci vuol nulla,
 Ma fatto sta riuscire nelle imprese.

Mil. Ma che uccellaccio è quello, che sen viene
 A questa volta con quella zimarra? 25
 Torna e' dal bagno involto nel mantello?
 La faccia è senza men Cartaginese.
 I servi, che ha, son vecchi sgangherati.

Ag. Che ne fai tu? *Mil.* Non vedi che lo seguono
 Con le lor some curvi, e gobbi? e a mio 30
 Credere, non han dita nelle mani.

Ag. Perchè? *Mil.* Perchè egli vanno con le anella
 Agli

auribus.

*Adibo hosce, atque appellabo Punice,
Si respondebunt, Punice pergam loqui:
Si non; tum ad horum mores linguam vertero.
Quid ais tu? ecquid adhuc commeministi Pu-
nice?* 25

*Ag. Nihil aedepol. nam quâ scire potui, dic mihi,
Qui illinc sexennis perierim Carthagine?*

*Han. Prò dî immortales! plurimi ad hunc modum
Periere pueri liberi Carthagine.*

*Milp. Quid ais tu? Ag. quid vis? Milp. vî-
appellem hunc Punice?* 30

*Ag. An scis? Milp. nullus me est hodie Poenus
Punior.*

*Ag. Adi, atque appella, quid velit, quid ve-
nerit,*

Qui sit, quojatis, unde sit: ne parseris.

Milp. Avo! quojates estis? aut quo ex oppido?

Han. Hanno muthumballe bechaedreanech. 35

*Ag. Quid ait? Milp. Hannonem sese ait Car-
thagine?*

Carthaginiensem Muthumballis filium.

*Han. Avo! Milp. salutat. Han. donni! Milp.
doni vult tibi*

Dare hinc nescio quid. audin' pollicerier?

Ag. Saluta hunc rursus Punice verbis meis, 40

Milp.

Agli orecchi. Mi voglio avvicinare
Verso di loro, e salutargli in lingua
Cartaginese. Quando mi rispondano, 35
Io seguirò a parlar Cartaginese?

Se no, cambierò lingua all'uso loro.
Dimmi un po' tu. ti ricordi più nulla
Della lingua Cartaginese? *Ag.* Affatto
Nulla. E in fatti, come potrebb'essere, 40
Per vita tua, che io me ne ricordassi,
Se di sei anni mancai di Cartaginese?

An. O eterni dei! quanti altr ne mancarono
Di quella età, figli di gentiluomini!

Mil. Che ne di' tu? *Ag.* Di che? *Mil.* Vuoi ch'io
l'interroghi 45

In lingua Cartaginese? *Ag.* E ne sai?

Mil. Non vi è Cartaginese a' giorni nostri
Cartaginese più di me. *Ag.* Sì, va.

Dimandagli se voglia nulla; che
Sia venuto egli a fare: chi sia egli: 50
Di che nazione sia: di che paese:

Non risparmiar parole. *Mil.* *Avo!* Di che
Paese siete voi, di che città?

An. Hanno *mutumballe bechaedreanech*.

Ag. Che dice? *Mil.* E' dice di esser di Cartagine,
E di chiamarsi Annone, figlio di 56
Mutumballe Cartaginese. *An.* *Avo!*

Mil. E' ti saluta. *An.* *Donni!* *Mil.* Ti vuol fare
Non so che dono tra quella sua roba.
Senti che ti offerisce? *Ag.* Risalutalo 60
Da parte mia anche in Cartaginese.

Mil.

Milp. *Avo donni , hic mihi tibi inquit verbis suis .*

Han. *Me bar bocca , Milp. istuc tibi sit potius , quam mihi !*

Ag. *Quid ait ? Milp. miseram esse praedicat buccam sibi .*

Fortasse medicos nos esse arbitrarier .

Ag. *Si ita est , nega esse : nolo ego errare hospitem .* 45

Milp. *Audi tu , rufen nuco istam . Ag. sic volo profecto vera cuncta huic expeditier .*

Roga , numquid opus sit . Milp. tu qui rogam non habes , (*ritis ?*)

Quid in hanc venistis urbem , aut quid quae-

Han. *Mupbursa . Ag. quid ait ? Han. mirulechianna . Ag. quid venit ?* 50

Milp. *Non audis ? mures Africanos praedicat in pompam ludis dare se velle aedilibus .*

Han. *Laech lachananim limi nichot . Ag. quid nunc ait ?*

Milp. (1) *Ligulas canalis ait se advexisse & nuces :*

Nunc orat , operam ut des sibi , ut ea veneant . 55

Ag. *Mercator credo est . Han. Isam aruinam . Ag. quid est ?*

Han. *Palum erga dectha . Ag. Milphio , quid nunc ait ?*

Milp. *Palas vendundas sibi ait , & mergas datas , ut hortum fodiat , atque ut frumentum metat .*

Ad

(1) *Lingulas , canalis &c.*

Mil. Avo donni, fa dirmiti costui

Da parte sua. *An. Me bar bocca. Mil.* Coteſto
Sia tutto tuo, io non ne voglio nulla.

Ag. Che coſa dice? *Mil.* Dice, che gli ſta 65
Mal la bocca. Ci avrà forſ' egli preſi
Per medici. *Ag.* S' egli è coſì, e tu digli,
Che non ſiam deſſi. Io non voglio, che un povero
Foreſtier, ſia 'n errore. *Mil.* Senti quà.

Coteſta, *rufen nuco. Ag.* Io voglio, che 70
Gli ſi paleſi 'l vero in ogni coſa.

Dimandagli ſe mai gli occorra nulla.

Mil. O tu ſfasciato, coſa ſe' venuto

Con la tua compagnia a far in queſta

Città? Che coſa andate voi cercando? 75

An. Mupburſa. Ag. Che dic' ei? *An. Mirvulechianna.*

Ag. Che venne a fare? *Mil.* Non lo ſenti tu?

Dice ch' egli vuol vendere agli Edili

Certi topi Africani, per poterne

Far moſtra negli ſpettacoli al popolo. 80

An. Laech lachananim limi nichot.

Ag. Che dice adeſſo? *Mil.* Dice che ha portato

Delle linguette, de' canali, e noci,

E ti prega, che glie le facci vendere.

Ag. Sarà, cred' io, mercante. *An. Iſam aruinam.*

Ag. Che coſa è queſta? *An. Palum erga deſtba.*

Ag. Milſione, ora che dice? *Mil.* Dice che 87

Gli furon date a vender pale, e falci

Per zappar l' orto, e per mieter il grano.

Ad messim credo missus hic quidem tuam. 60

Ag. *Quid istuc ad me? Milp. certiore te esse volui,*

Ne quid clam furtive accepisse censeas.

Han. *Mupbonnium sucorabim.* Milp. *bem! cave (1) si feceris,*

Quod hic te orat. Ag. *quid ait, aut quid orat? expedi.*

Milp. *Sub cratim uti jubeas sese supponi, at-*
que eo 65

Lapides imponi multos, ut sese neces.

Han. *Gunebel balsamenierasan.* Ag. *navra, quid est?*

Quid ait? Milp. non hercle nunc quidem quid-
quam scio.

Han. *At ut scias nunc, dehinc Latine jam lo-*
quar.

Servoni hercle te esse oportet & nequam &
malum, 70

Hominem peregrinum atque advenam qui ir-
videas.

Milp. *At hercle te hominem & sycophantam,*
& subdolum,

Qui huc advenisti nos captatum migidilybs,
Bisulcilingua, quasi proserpens bestia.

Ag. *Maledicta hinc aufer: linguam compeasca*
face. 75

Maledicere huic tu temperabis, si sapias.

Meis consanguineis nolo te injuste loqui.

Carthagini ego sum natus, ut tu sis sciens.

Han.

Credo ch'egli sarà stato spedito 90

Per far la tua ricolta. *Ag.* Questo che ha
Che far con me? *Mil.* Te l'ho voluto dire
Acciocchè non credesti, che avessi io
Sentito cosa, che te la volessi

Tener celata. *An. Muphonnium fucorabim.* 95

Mil. Capperi! Bada bene di non fare

Quello, di che ti prega. *Ag.* Cosa dice?

Di che mi prega? dichiarami tutto.

Mil. Dice, che tu lo facci metter sotto

A un graticcio, e caricar di molti 100

Saffi sopra, e l'ammazzi. *An. Gunebel*

Balsamenierasan. Ag. Spiegami che

Cosa è questa? che dice? *Mil.* Ora sì, che

Non ne capisco affatto nulla. *An.* E io,

Acciocchè tu capisca, d' ora in poi 105

Parlerò Italiano. Senza meno

Tu devi essere un servo indegno, e tristo,

Mettendo alla berlina un forestiere,

Uno straniero testè giunto quì.

Mil. E tu senz' altro, un impostore, e un baro,

Che te ne sei venuto ad ingannarci, 111

Africano bastardo, con due lingue

In bocca, come serpe. *Ag.* Togli via

Le ingiurie, e metti a freno la tua lingua.

Tu ti asterrai di fargli villanía, 115

Se pur non vuoi, che te ne venga male.

Io non vo' che tu parli fuor de' limiti

Del dovere, a un ch'è della mia nazione.

Acciocchè sappi, io son nato in Cartagine.

Han. O mi popularis, salve! Ag. & tu aedepol, quisquis es.

Et si quid opus est, quaeso, dic; atque impetra, 80

Popularitatis causa. Han. habeo gratiam.

Verum ego hic hospitium habeo: Antidamae filium

Quaero. commonstra, si novisti, Agorastoclem.

Ecquem adolescentem tu hic novisti Agorastoclem?

Ag. Siquidem Antidamarchi quaeris adoptaticium, Ego sum ipse, quem tu quaeris. Han. hem! quid ego audio? 86

Ag. Antidamae gnatum me esse. Han. si ita est, tesseram

Conferre si vis hospitalem, eccam, attuli.

Ag. Agedum huc ostende. est par probe: nam habeo domi.

Han. O mi hospes, salve multum! nam mihi tuus pater, 90

Pater tuus ergo, hospes Antidamas fuit:

Haec mihi hospitalis tessera cum illo fuit.

Ag. Ergo hic apud me hospitium tibi praebebitur. Nam haud repudio hospitium, neque Carthaginem:

Inde sum oriundus. Han. di dent tibi omnes,

IL CARTAGINESINO. 133

An. O paesano mio, il ciel ti salvi. 120

Ag. E te ancora, chiunque tu ti sii.
Se mai ti occorre nulla, dillo pure,
Ch'io te ne prego; comandami, che
Tu puoi ben farlo per la confidenza,
Che de' passare fra due paesani. 125

An. Resto obbligato alla tua cortesía.
Ma io quì tengo ben dove alloggiare.
Perciò vo' in traccia del figlio di Antidamo,
Nominato Agorastocle. Se tu
Lo conoscesti, me lo insegna. Hai tu 130
Conoscenza mai quì di qualche giovane,
Che si chiami Agorastocle? *Ag.* Se mai
Cerchi del figlio adottivo di Antidamo,
Son desso io appunto colui, che tu cerchi.

An. Come! che sento? *Ag.* Senti ch'io son figlio
Di Antidamo. *An.* S'egli è così, questo è 136
Il contrassegno dell'ospizio nostro,
Ch'io ho portato meco, se lo vuoi
Confrontare col tuo. *Ag.* Mostralo quà.
E' confronta a dovere, perchè 'l simile 140
Lo tengo 'n casa. *An.* O ospite mio caro!
Sii 'l ben trovato. Tuo padre è il mio ospite,
Giacchè tuo padre è Antidamo. Questo è
Il contrassegno, che passò tra noi
Del nostr'ospizio. *Ag.* Dunque tu verrai 145
A ricever alloggio in casa mia.
Non ricuso di ammetter in mia casa
Un forestiero, e poi Cartaginese,
Tal essendo ancor io. *An.* Il ciel concedati

quae velis.

95

Quid ais? quâ potuit fieri, ut Carthagini

Gnatus sis, hic autem habuisti Aetolum patrem?

Ag. Surreptus sum illinc. hic me Antidamas hospes tuus

Emit, & is me sibi adoptavit filium.

Han. Demarcho item ipse fuit adoptaticius. 100

Sed mitto de illo, & ad te redeo. dic mihi,

Ecquid meministi tuum parentum nomina?

Ag. Patris atque matris memini. Han. memoradum mihi:

Si novi forte, aut si sunt cognati mihi.

Ag. Ampsfigura mater mihi fuit, Jacobus pater. 105

Han. Patrem atque matrem viverent vellem tibi!

Ag. An mortui sunt? Han. factum; quod aegre tuli.

Nam mihi sobrina Ampsfigura tua mater fuit.

Pater tuus is erat frater patruelis meus,

Et is me haeredem fecit, cum suum obiit diem, 110

Quo me privatum aegre patior mortuo.

Sed si ita est, ut tu sis Jacobonis filius,

Signum esse oportet in manu laeva tibi,

Ludenti puero quod momordit Simia.

Ostende, ut inspiciam. aperi.

Ag.

Tutto 'l ben, che defideri. Ma dimmi: 150

Come può andar la cosa, che tu sii

Nato colà 'n Cartagine, e avessi

Avuto dopo quì un padre greco?

Ag. Fui rubato di là, e quì portato

Mi comperò Antidamo, il tuo ospite, 155

E mi adottò per figlio. *An.* Anch' egli fu

Similmente adottato da Demarco.

Ma non parliam di lui, torniamo a te.

Dimmi un po' tu: ti ricordassi i nomi

De' genitori tuoi? *Ag.* Se è per quello 160

Di mio padre, e mia madre, l'ho a memoria.

An. Dimmegli, se mai io gli conoscessi,

O fosser miei parenti. *Ag.* La mia madre

Appellavasi Anfigura, e Jacone

Mio padre. *An.* Che piacere arè' avut' io, 165

Se si fosser trovati ancor viventi

Tanto tuo padre, che tua madre. *Ag.* Forse

Son morti? *An.* Così è, e mi rincrebbe,

Perchè tua madre Anfigura era figlia

Di un mio cugino; e mio fratel cugino 170

Era tuo padre. Egli lasciommi erede

Delle sostanze sue, quando finì

I giorni suoi. Risento con passione

La perdita di lui. Ma qualora è

Che tu sii figlio di Jacone, devi 175

Aver nella tua man sinistra un certo

Segno di un morso, che ti diè una scimia

Da bambino, scherzando insiem con quella.

Mostralo quà perchè l'offervi: scuoprili.

Ag. vide . eccum adest .

115

Mi patruæ , salve . Han. & tu salveto , Agostocles .

Iterum mihi gnatus videor , quia te repperi .

Milp. Pol istam rem vobis bene evenisse gaudeo .

Et te moneri numne vis ? Han. sane volo .

Milp. Paterna oportet reddi filio bona . 120

Aequom est habere hunc bona , quæ possedit pater .

Han. Haud postulo aliter : restituentur omnia .

Suam rem sibi salvam sistam , si illo advenerit .

Milp. Facito sis reddas , etsi hic habitabit tamen .

Han. Quin mea quoque iste habebit , si quid me suat . 125

Milp. Festivom facinus venit mihi in mentem modo .

Han. Quid id est ? Milp. tua est opus opera .

Han. dic mihi , quid lubet ?

Profecto uteris , ut voles , operam meam .

Quid est negoti ? Milp. potin' tu fieri subdolus ?

Han. Inimico possum . amico insipientia est . 130

Milp. Inimicus hercle est bujus . Han. male famulim lubens .

Milp.

Ag. Osserva: eccolo quì. Caro mio zio, 180

Sii il ben venuto. *An.* E tu fii 'l ben trovato,

Agorastocle mio. Mi sembra di essere

Tornato a nascer di nuovo, ora che

Ho ritrovato te. *Mil.* In verità

Io mi rallegro di questa ventura, 185

Che vi è incontrata. Ma se mi permetti,

Ti dovrei suggerire certa cosa.

An. Di' pure. *Mil.* I beni paterni si debbono

Restituir al figlio. La giustizia

Vuol che possiegga costui le sostanze, 190

Che possedea suo padre. *An.* Io non pretendo

Il contrario. Sarà restituita

A lui ogni cosa. E venendo egli là,

Io gli consegnerò la roba sua

Intatta tale quale. *Mil.* Ma dovresti 195

Restituirla, ancor ch'egli volesse

Seguitar a star quì. *An.* Anzi ti dico

Di più, ch'egli arà ancor la roba mia,

Se dio facesse altro di me. *Mil.* Mi è adesso

Sovvenuta una cosa molto bella. 200

An. E che cosa? *Mil.* Una cosa, in cui bisogna

L'opera tua. *An.* Di' pure: che ti occorre?

Ti puoi servir di me come vorrai.

Qual è la cosa? *Mil.* Potresti mai tu

Farla da baro? *An.* S'egli si trattasse 205

Con un nemico, pur mi ci porrei;

Con un amico poi, faria malfatto.

Mil. Chi dico io è nemico di costui.

An. Oh! gli farei del mal ben volontieri.

Mil.

Milp. *Amat a lenone hic*. Han. *facere sapienter puto*.

Milp. *Leno hic habitat vicinus*. Han. *male faxim lubens*.

Milp. *Ei duae puellae sunt meretrices servolae Sorores: earum hic alteram efflictim perit*. 135
Neque eam incestavit umquam. Han. *acerba amatio est*.

Milp. *Nunc leno ludificatur*. Han. *suum quastum colit*.

Milp. *Hic illi malam rem dare vult*. Han. *frugis, si id facit*.

Milp. *Nunc hoc consilium capio, & hanc fabricam apparo*.

Ut te allegemus: filias dicas tuas, 140
Surreptasque esse parvolas Carthagine,
Manuque liberali caussa ambas asseras,
Quasi filiae tuae sint ambae, intellegis?

Han. *Intellego bercle, nam mihi item gnatae duae Cum nutrice una surreptae sunt parvolae*. 145

Milp. *Lepide bercle assimulas! jam in principio id mihi placet*.

Han. *Pol magis, quam vellem*. Milp. *heu! bercle mortalem catum,*

Malum, crudumque & callidum atque subdolum!
Ut afflet! quo illud gestu faciat facilius.

Mil. E fa all' amor con una certa donna 210

Di casa di un mezzano. *An.* A parer mio,

Egli opera con senno. *Mil.* Ora costui

Sta di casa quì presso. *An.* Io son per fargli

Volontieri del male. *Mil.* Egli tien due

Sorelle giovanette, serve sue, 215

A guadagno. Costui è innamorato

Perdutamente di una di costoro,

Nè l' ha tocca giammai. *An.* Questo è un amaro

Far all' amore. *Mil.* Il mezzano non fa

Altro che raggiarlo. *An.* In questo esercita

Il suo mestiere. *Mil.* Ora costui vorrebbe 221

Dargli la mala ventura. *An.* Se 'l fa,

Lo stimo galantuomo. *Mil.* Il mio disegno,

E la macchina mia farebbe or questa:

Di mandar te, e dire che coloro 225

Sien figlie tue; e che da bambinelle

Ti sieno state tolte là in Cartagine,

E così tu lor dii la libertà

Come se fosser tutte e due tue figlie.

Intendi tu? *An.* Intendo, sì, benissimo, 230

Perchè anche a me veramente fur tolte

Due figliuoline insieme con la balia.

Mil. T' ingi a maraviglia. fin da ora

Comincio a compiacermene. *An.* La mia

Finzione ha più del naturale, ch' io 235

Non vorrei, 'n verità. *Mil.* Poff' re 'l mondo!

Che uom lesto, scaltro, e fermo, e astuto, e tristo!

Ve' il mugolar ch' e' fa! per poi poterlo

Rappresentar co' gesti al naturale.

E'

Me quoque dolis jam superat architectonem. 150

Han. *Sed earum nutrix, qua sit facie, mihi expedi.*

Milp. *Statura laud magna, corpore aquilo.* Han. *ipsa ea' st.*

Milp. *Specie venusta, ore parvo, atque oculis pernigris.*

Han. *Formam quidem hercle verbis depinxi mihi.*

Milp. *Vin' eam videre?* Han. *filias malo meas.* 155

Sed i, atque evoca illam: si eae meae sunt filiae:

Si illarum est nutrix, me continuo novit.

Milp. *Heus! ecquis hic est? nuntiate, ut prodeat*

Foras Giddeneme: est, qui illam conventam esse vult.

ACTUS QUINTI SCENA III.

Giddeneme, Milphio, Hanno, Agorastocles;
Puer.

Quis pultat? Milp. *qui te proxumus est.*

Gid. *quid vis?* Milp. *eho,*

Novistin' tu illunc tunicatum hominem, qui fiet?

Gid. *Nam quem ego aspicio! prò supreme Jupiter!*

*Herus meus hic quidem est, mearum alumna-
rum pater,*

Hanno Carthaginienfis. Milp. *ecce autem mala!*

Praestigiator hic quidem Poenus probus est, 6

Perduxit

om-

IL CARTAGINESINO. 141

E' supera oramai con la finzione 240

Me stesso, che ne sono l'architetto.

An. Ma descrivimi un poco la figura
Della nutrice loro. *Mil.* Di statura,
La non è alta: di una pelle bruna.

An. Questa è dessa. *Mil.* Graziosa di fattezze:
Di bocca piccola, di occhio negrissimo. 246

An. Tu mi hai dipinto con le tue parole
Le sue fattezze al naturale. *Mil.* Vuo'
Tu vederla? *An.* Io desidero più tosto
Veder le figlie mie. Ma va, e chiamala 250
Quà fuori. Se son quelle le mie figlie,
Ed ella è la lor balia, dovrà subito
Conoscermi. *Mil.* O di casa. ci è nessuno?
Fate saper a Giddeneme, ch' esca
Quà fuori, che ci è un che vuol vederla. 255

ATTO QUINTO SCENA III.

*Giddeneme, Milfione, Annone, Agorastocle,
Ragazzo.*

CHi picchia? *Mil.* Chi sta più vicino a te.
Gid. Che vuoi? *Mil.* Di' un po': cono-
sci tu chi sia

Colui 'nzimarra? *Gid.* Chi ve' io! o sommo
Giove! costui senz' altro è il mio padrone,
Padre delle allevate mie, Annone 5

Cartaginese. *Mil.* O bella! senti, senti,
Quì la strega! Questo Cartaginese

E' un fattucchiere perfetto: ha tirato

Tut-

omnis ad suam sententiam.

Gid. *O mi here, salve! Hanno, insperatissime
Mibi tuisque filiis, salve. atque eho!*

Mirari noli, neque me contemplarier. 10

Cognostin' Giddenemen ancillam tuam?

Han. *Novi. sed ubi sunt meae gnatae? id scire
expeto.*

Gid. *Apud aedem Veneris.* Han. *quid ibi faciunt? dic mihi.*

Gid. *Aphrodisia hodie Veneris est festus dies:*

Oratum ierunt deam, ut sibi esset propitia. 15

Milp. *Pol satis scio impetrarunt, quando hic hic adest.*

Ag. *Eho an hujus sunt illae filiae? Gid. ita,
ut praedicas.*

Tua pietas nobis plane auxilio fuit,

Cum hic advenisti hodie in ipso tempore.

Namque hodie earum mutarentur nomina, 20

Facerentque indignum genere quaestum corpore.

Puer. *Handones illi hanc bene si illi in mustine.*

Gid. *Me ipsi & eneste dum & alumna cestinum.*

Ag. *Quid illi locuti sunt inter se? dic mihi.*

Milp. *Matrem salutat hic suam, haec autem
hunc filium.* 25

Han. *Tace atque parce muliebri supellectili.*

Ag. *Quae ea est supellex? Han. clarns clamor sine
modo.*

Tu abduc

Tutti a se. *Gid.* Ben venuto il mio padrone,

Ben venuto il mio Annone inaspettato 10

Affatto affatto dalle tue figliuole,

E da me . via , lascia le maraviglie,

Lascia di riguardarmi . Riconosci

La tua serva Giddeneme? *An.* Sì, la

Riconosco ; ma dove son le mie 15

Figlie ? questo m' importa di sapere .

Gid. Stanno al tempio di Venere . *An.* E che fanno

Quivi ? di' un poco . *Gid.* Oggi è la gran festa

Sua . Sono andate a supplicarla , che

Lor voglia esser propizia . *Mil.* E già ne ottenero

Senza dubbio la grazia , con l' arrivo 21

Quà di costui . *Ag.* E come ! dunque quelle

Son figlie di costui ? *Gid.* Così è , come

Appunto dici tu . la tenerezza

Tua , fu il nostro soccorso indubitato , 25

Sendo giunto oggi appunto nel bisogno ;

Poichè oggi appunto arebbon terminato

Di chiamarsi puffelle ; e averebbono

Incominciato a far di se mercato

Indegno della lor nascita . *Rag. Handones* 30

Illi havon bene si illi in mustine .

Gid. *Me ipsi & eneste dum & alamma*

Cestinum . Ag. Che hanno detto fra di loro ?

Sriegamel tu . *Mil.* Si fanno accoglimenti ,

Come tra madre , e figlio . *An.* Zitto un poco , 35

Risparmia il capital del tesso tuo .

An. Qual è tal capitale ? *An.* Schiamazzare ,

Senza finirla mai . Conduci tu

hos intro , & una nutricem simul
Jube abire hanc ad te . Ag. fac , quod imperat .
 Milp. *Sed quis illas tibi monstrabit ? Ag. ego*
doctissime . 30
 Milp. *Abeo igitur . Ag. facias modo , quam me-*
mores , mavelim .

Patruo advenienti coena curetur volo .
 Milp. *Lachanam vos ! quos ego jam detrudam*
ad molas ,
Inde porro ad puteum , atque ad robustum co-
dicem .

Ego faxo hospitium hoc leviter laudabitis . 35
 Ag. *Audin' tu , patruae ? dico , ne dictum neges .*
Tuam mihi majorem filiam despondeas .

Han. *Pactam rem habeto . Ag. spondesne igitur ?*
 Han. *spondeo .*

Ag. *Mi patruae , salve ! nam nunc es plane meus .*
Nunc demum ego cum illa fabulabor libere . 40
Nunc , patruae , si vis tuas videre filias ,
Me sequere . Han. jamdudum equidem cupio ,
& te sequor .

Ag. *Quid si eamus illis obviam ? Han. at ne*
inter vias

Practerbitamus , metuo . magne Juppiter ,
Restitue certas mihi ex incertis nunc opes . 45

Ag.

Costoro dentro, e fa che se ne venga

In casa nostra ancora questa balia. 40

Ag. Eseguisce quel tanto, ch'egli ti ordina.

Mil. Ma chi ti additerà poi quelle? *Ag.* Questo

Saprò farlo ben io. *Mil.* Sicchè vado io.

Ag. Meglio sarebbe farlo, che non dirlo.

Sopra tutto si pensi a apparecchiare 45

Da cena, per l'arrivo di mio zio.

Mil. Lachanani, camerati. Or or vi caccio

Alle mole, di là poi vi consegno

A un pozzo, e finalmente a un sodo ciocco.

Che sì, ch'io vi farò aver motivo 50

Di lodare ben poco questo albergo.

Ag. Senti, zio mio; perchè poi non diceffi,

Che io non te ne aveffi detto nulla,

Ti anticipo fin da ora, che tu mi

Prometta in moglie la tua figlia più 55

Grande. *An.* Tienti il contratto già per fatto.

Ag. Dunque me la prometti? *An.* Sì, te la

Prometto. *Ag.* Zio mio caro, adesso sì,

Ch'io ti posso chiamar mio daddovero.

Adesso sì, ch'io potrò pur discorrere 60

Con lei liberamente. Ora, zio mio,

Se vuoi vedere le tue figlie, seguimi.

An. Altro finor non ho desiderato.

Ti seguo. *Ag.* Non sarebbe meglio, che

Andassimo a'ncontrarle? *An.* Ma ho timore, 65

Che per istrada noi non ce le aveffimo

A lasciar dietro. O grande dio, rimettimi

Nel possesso tranquillo delle mie

Ag. Ego quidem meos amores mecum confido fore.
Sed eccas video ipsas. Han. haecce sunt
meae filiae!

Quantae e quantillis jam sunt factae! Ag.
scin' quid est?

Graecae sunt hae columnae; sustolli solent.

Milp. Opinor hercle hodie quod ego dixi per jo-
cum,

Id eventurum esse & severum & serium,

Ut haec inveniantur hodie esse hujus filiae.

Ag. Pol istud quidem jam certum est. tu istos,
Milphio,

Abduce intro: nos hasce hic praestolabimur.

ACTUS QUINTI SCENÆ IV.

Anterastilis, Adelphasium, Agorastocles,
Hanno-Poenus.

Fuit hodie operae pretium ejus, qui amabili-
tati animum adjiceret,

Oculis epulas dare, delubrum qui hodie orna-
tum eo visere venit.

Deamovi ecastor illic ego hodie lepidissima
munera meretricum,

Digna diva venustissima Venere: neque con-
temsi ejus (1) opus hodie;

Tanta ibi copia venustatum aderat, in suo
quaeque loco sita munde.

Ara-

(1) Leggo col Lipsio: opes.

IL CARTAGINESINO. 147

Disperate fortune. *Ag.* Io, per me, ho tutta
 La fiducia di giugner al possesso 70
 Dell' amor mio. Ma eccole quà. *An.* Queste
 Son le mie figlie? O come si son fatte
 Da tantine, che erano! *Ag.* Sai che è?
 Le son colonne greche, che si sogliono
 Innalzare. *Mil.* Ora sta a vedere, che 75
 Quello ch' io dissi poco fa da burla,
 Si farà serio, e avverrà davvero,
 Con trovarsi, che quelle sieno figlie
 Di costui. *Ag.* Oh! non è da dubitarne
 Mica più. Tu, *Milfione*, mena dentro 80
 Tutti costoro, che no' due frattanto,
 Ci staremo aspettando queste quì.

ATTO QUINTO SCENA IV.

Anterastile, Adelfasia, Agorastocle, Annone.

UN che avesse voluto ricrearsi,
 Spese pur egli bene il tempo suo
 In pascere la vista, con venire
 Oggi a veder il tempio in festa, e in gala.
 I' ebbi un piacer sommo in ammirare 5
 I regali bellissimi, che han fatto
 A Venere le donne, degni in vero,
 Di una dea così cara; nè potei
 Non ammirare la ricchezza sua;
 In tanta copia vi eran cose belle, 10
 Tutte disposte in vaga simmetria

K 2

Al

*Arabius murrhinusque omnis odor complebat .
haud sordere visus est*

*Festus dies , Venus , nec tuum fanum : tantus
ibi clientarum erat numerus ,*

*Quae ad Calydoniam venerant Venerem . certo
enim , quod quidem ad nos duas*

*Attinuit , praepotentes , pulchrae , pacisque
potentes , soror , fuimus :*

*Neque ab juventute ibi irridiculo habitae :
quod pol , soror , ceteris omnibus factum est . 10*

*Ad . Malim istuc aliis ita videatur , quam uti
tu te , soror , collaudes . Ant . spero equidem .*

*Ad . Et pol ego ; cum , ingeniis quibus sumus
atque aliae , cognosco .*

*Eo sumus gnatae genere , ut deceat nos esse a
culpa castas .*

*Han . Juppiter , qui genus colis alisque hominum ,
per quem vivimus vitalem aevum ,*

*Quem penes spes vitae sunt hominum omnium ,
da diem hunc sospitem , quaeso , 15*

*Rebus meis agundis : quibus annos multos ca-
rui , quasque e patris*

Perdidi parvas , redde bis libertatem :

Al luogo loro. Tutto era occupato
 Dall'odor dell'incenso, e della mirra.
 Non si vide languir, Venere bella,
 La festa tua, nè il tempio; tanto grande
 Era la folla delle tue clientole,
 Venute in Calidone alla tua festa.
 Quanto a noi due, sorella mia certo è,
 Che noi ci distinguemmo sopra a ogni altra
 Per pregio, per bellezza, ed efficacia, 20
 Nell'ottenner la grazia della dea:
 Nè siamo state il zimbello de' giovani,
 Com'è accaduto a tutte quante le altre.

Ad. Sorella mia, cotesto, che tu di',
 Meglio mi piacerebbe che 'l credessero 25
 Gli altri, che non sentirtene vantare
 Da te stessa. *Ant.* Che 'l credano anche gli altri,
 Ben lo spero, sorella. *Ad.* Certamente
 Lo spero anch' io, qualor rifletto al nostro
 Costume, e a quello, che hanno tutte le altre. 30
 Alla nascita nostra si conviene
 Di non far cosa, ond' esser incolpate.

An. Sommo Giove, che governi, e sostenti
 L'uman genere, per cui noi viviamo,
 E 'n man del quale sono le speranze, 35
 E le vite di tutti quanti gli uomini,
 Concedimi, ti prego, un dì felice
 Pe' miei 'nteressi: rendi alle mie figlie
 La libertà, dopo che ne fui privo
 Molti anni, e le perdei piccole dalla 40
 Mia patria, acciocchè io abbia un argomento

invietae praemium ut esse sciam pietati.

Ag. *Omnia faciet Juppiter faxo . nam mihi est obnoxius , & me metuit .*

Han. *Tace quaeso .* Ag. *ne lacruma , patruae ,*

Ant. *Ut volupe' sit homini , mea soror , si quod agit , cluet victoria !* 20

Sicut hodie nos inter alias praestitimus pulchritudine .

Ad. *Stulta , soror , es magis , quam volo . an vero pulchra videre , obsecro ,*

Si tibi illic non os oblitum est fuligine ?

Ag. *O patruae , o patruae mi patruissime !*

Han. *Quid est , fratris mei gnate ? mi gnate , quid vis ? expedi .* 25

Ag. *At enim volo hoc agas .* Han. *at enim ago istuc .* Ag. *patruae mi patruissime .*

Han. *Quid est ?* Ag. *est lepida & lauta : ut sapit !*

Han. *Ingenium patris habet , quod sapit .*

Ag. *Quae res ? jam diu aedepol sapientiam tuam abusa est haec quidem .*

Nunc hinc sapit , hinc sentit : quidquid sapit , amore meo sapit . 30

Ad. *Non eo sumus genere prognatae , tametsi sumus servae , soror ,*

Ut deceat facere nos quidquam , quod homo quisquam irrideat .

Da credere, che 'l cielo guiderdoni
Chi fermamente è giusto, e religioso.

Ag. Ti prometto, che Giove farà tutto,
Perch' egli mi è soggetto, e ha paura 45
Del fatto mio. *An.* Deh! taci. *Ag.* Zio, non
piangere.

Ant. Che piacere è per un, sorella mia,
Superar gli altri in tutte quelle cose, 50
Ch' egli si faccia, com' è intervenuto
Oggi a noi due, che abbiamo superato
L' altre in bellezza. *Ad.* Sorella mia cara,
Se' scioccherella più ch' io non vorrei.
O ch' e' ti par per questo di esser bella, 55
Che colà non vi fu un, che ti avesse
Fatto uno scorbio, o qualche frego in viso?

Ag. Zio mio, Zione mio! *An.* Che ci è, nipote
Mio? figlio mio, che vuoi? di' su. *Ag.* Vo' che
Tu stii col capo a bottega. *An.* Io ci sto. 60

Ag. Zio mio, Zione! *An.* Che cos'è? *Ag.* La è cara,
La è galantina! com' è giudiziosa!

An. S' è giudiziosa, ell' ha 'l senno del padre.

Ag. Che cosa? quel giudizio, ch' ella un tempo
Ebbe da te, l' ha consumato tutto. 65
Presentemente ecco di dove ha il senno,
Ecco di dove ha tutti i sensi suoi.

Se ha senno, tutto l' ha per l' amor mio.

Ad. Sorella mia, se ben noi siamo serve,
Pur non siam nate da parenti tali, 70
Ch' e' ci convenga fare alcuna cosa,
Per cui qualcun ci possa dileggiare.

Multa sunt mulierum vitia: sed hoc e multis maximum est,

Cum sibi nimis placent, nimisque operam dant ut placeant viris.

Ant. Nimiae voluptati est, quod in extis nostris portentum est, soror,

Quodque haruspex de ambabus dixit. Ag. velim de me aliquid dixerit. 35

Ant. Nos fore invito domino nostro diebus paucis liberas.

Id ego nisi quid di aut parentes faxint, quid sperem, haud scio.

Ag. Mea fiducia berce haruspex, patruae, his promisit, scio,

Libertatem, quia me amare hanc scit. Ad. soror, sequere hac. Ant. sequor.

Han. Priusquam abitis, vos volo ambas. nisi piget, consistite.

Ad. Quis revocat? Ag. qui bene vult vobis facere. Ad. facere occasio est.

Sed quis homo est? Ag. amicus vobis. Ad. qui quidem non inimicus est.

Ag. Bonus est hic homo, mea voluptas. Ad. potestum malim, quam malum.

Ag. Siquidem amicitia est habenda, cum hoc habenda est. Ad. haud precor. 45

Ag. Multa bonae vobis facere vult. Ad. bonus bonis benefeceris.

Han.

Molti sono i difetti delle donne,
Ma tra tanti il più grande egli è allor quando
Elle piacciono troppo a loro stesse, 75
E si studian piacer soverchio agli uomini.

Ant. Sorella mia, mi è di un contento estremo
Quel che ci presagiron le interiora
Delle vittime nostre, e quello, che
Predisse il sacerdote di no' due. 80

Ag. O avesse detto qualcosa di me!

Ant. Che noi fra pochi giorni aremmo avuta
La libertà, a dispetto del nostro
Padrone: cosa, ch'io non so per altro
Come sperarla, se pur non ci ajutano 85
I numi, o i genitori. *Ag.* Io so di certo
Che il sacerdote lor promise la
Libertà, confidato in me, sapendo
Ch'i' era innamorato di costei.

Ad. Andiam sorella, seguimi. *Ant.* Ti seguo. 90

An. Prima che andiate, i' vi vo' tutte e due.
Fermatevi, se pur non vi è discaro.

Ad. Chi ci richiama? *Ag.* Chi vi vuol far bene.

Ad. Sarebbe in tempo. Ma chi è costui?

Ag. Un vostro amico. *Ad.* Cioè, non nemico. 95

Ag. Dolcezza mia, costui è un uom da bene.

Ad. Fia meglio tale, che maligno. *Ag.* S'egli
Si ha d'aver amicizia con qualcuno,

Si ha d'aver con costui. *Ad.* Non la desidero.

Ag. Egli ha intenzion di farvi molto bene. 100

Ad. Essend' uomo da bene, farà bene

A persone da bene. *An.* Io farò causa

Han. Gaudio ero vobis. Ad. at aedepol nos voluptati tibi. (cile feceris.

Han. Libertatique. Ad. isto pretio tuas nos fa-

Ag. Patruè mi, ita me dî amabunt, ut ego, si sim Juppiter,

Jam hercle ego illam uxorem ducam, & Junonem extrudam foras. 50

Ut pudice verba fecit! cogitate, & commode!

Ut modeste orationem praebeuit! (1) certo haec mea est.

Han. Sed ut astu sum aggressus ad eas! Ag. lepide hercle atque commode.

Han. Pergo etiam tentare? Ag. in pauca confer: sitiunt qui sedent.

Han. Quid istic, quod faciundum est, cur non agimus? in jus vos voco. 55

Ag. Nunc tene, patruè. Han. tu, frugi si bonae es. Ag. vîn' ego hanc apprehendam? Han. tene.

Ad. An patruus est, Agorastocles, tuus hic? Ag. jam faxo scibis.

Nunc pol ego te ulciscar probe; nam faxo mea eris sponsa.

Han. Ite in jus, ne moramini. Ant. antestare me, atque duce.

Ag. Ego te antestabor. postea hanc amabo, atque amplexabo: 60

Sed

(1) Debbono queste esser parole di Annone; onde la chiamata del suo nome, che è in principio del verso seguente, dev' esser qui.

Di giubilo per voi. *Ad.* E noi per te,
 Di piacere. *An.* E ancora della vostra
 Libertà. *Ad.* A questo prezzo ci potrai 105
 Facilmente far tue. *Ag.* Zio mio, così
 Mi guardi 'l cielo, che s'io fossi **Giove**,
 Or la menere' in moglie, e caccerei
 Via Giunone. Ve' che parlar onesto,
 Considerato, e prudente! Ve' quanta 110
 Modestia ha mostro in quelle sue parole!

An. Questa è mia figlia senz'altro. Ma che
 Te ne pare? ho saputo insinuarmi
 Con bello stratagemma? *Ag.* A fe, con grazia,
 E con prudenza. *An.* Seguito la celia? 115
Ag. Restringtoniti, gli uditori hanno sete.

An. Che si fa lì? perchè non ci spacciamo
 A far quel che si ha a fare? innanzi al giudice
 Vi chiamo tutte e due. *Ag.* Dà lor di piglio,
 Zio mio. *An.* Se sei di buon costume. *Ag.* Vuoi
 Forse dire, che la pigl' io? *An.* Sì, dalle 121
 Di piglio tu. *Ad.* Agorastocle, che
 Ti è zio costui? *Ag.* Te lo farò ben io
 Veder adesso. Adesso verrà il tempo
 Ch'io mi vendichi ben del fatto tuo, 125
 Perch'io farò che tu sii sposa mia.

An. Camminate alla corte. non istate
 A 'ndugiar più. *Ant.* Fa pur l'atto di eleg-
 germi

Per testimonia, e conducimi. *Ag.* Sì,
 I' eleggerò per testimonia te, 130
 E poi quest'altra io me l'abbracerò,

Sed illud quidem volui dicere, immo dixi hercle, quod volebam.

Han. *Moramini: in jus vos voco, nisi honestu' sit prehendi.*

Ad. *Quid in jus vocas nos? quid tibi debemus?*
Ag. *dice tu illi.*

Ad. *Etiam me meae latrant canes?* Ag. *at tu hercle alludiat:*

*Dato mihi pro offa saviu, pro offe linguam
objicito:*

65

Ita hanc canem faciam tibi oleo tranquilliozem.

Han. *Ite, si itis.* Ad. *quid nos fecimus tibi?*
Han. *fures estis ambae.*

Ad. *Nosne tibi?* Han. *vos, inquam.* Ag. *atque ego scio.* Ad. *quid furti est id?* Ag. *hunc rogato.*

Han. *Quia annos multos filias meas celavistis clam me:*

Atque equidem ingenuas, liberas, summoque genere gnatas.

70

Ad. *Numquam mecastor reperies tu istuc probrum penes nos.*

Ag. *Da pignus, ni nunc perjures, in saviu, uter utri det.*

Ad. *Nil tecum ago, abscede obsecro.*

Ag.

E bacerò. Ah! volli dire... eh, ho detto
Benissimo quel, ch'io voleva dire.

An. Non vi spacciate? Io chiamovi 'n giudizio.

C' intendiamo? se pure non credete 135

Che sia maggior decoro vostro di esservi

Tratte a forza. *Ad.* Per che causa ci chiami

Alla ragione? che cosa hai d' avere

Da noi? *Ag.* Diglielo tu. *Al.* Mi abbaian contro

Ancora i cani miei. *Ag.* E tu accarezzagli, 140

E dammi un bacio in vece di un boccone

Di pane: in vece di un osso, presentami

La lingua tua, che così ti prometto

Ridurti questo can più cheto, e placido

Dell'olio stesso. *An.* Se avete intenzione 145

Di camminare, camminate. *Ad.* Che

Ti abbiamo fatto noi? *An.* Siete due ladre.

Ad. E che ti abbiám rubato? *An.* Sì, mi avete

Commeſſo un furto. *Ag.* E, lo so io. *Ad.* Che

furto

E' cotesto? *Ag.* Dimandalo a costui. 150

An. Perchè mi avete tenuto nascoste

Molti anni le mie figlie, non so dove:

E di più, gentildonne, nate libere,

E da nobil lignaggio. *Ad.* In fede mia,

Non troverai giammai, che abbiamo noi 155

Commeſſo infamità di questa fatta.

Ag. Tu giuri 'l falso, e se non è così,

Scommettiamo noi un bacio, e si vediamo

Chi di no' due lo debba dare all' altro.

Ad. Non ho che far con te: scostati, in grazia. 160

Ag.

Ag. atque hercle mecum agendum est.

Nam hic patruus meus est: pro hoc mihi patronus sim necesse est.

Ei praedicabo, quomodo vos furta faciatis multa:
Quoque modo hujusce filias apud vos habeatis
servas, 76

Quas vos ex patria liberas surreptas esse scitis.

Ad. Ubi sunt eae? aut quae sunt, obsecro? Ag.
satis sunt maceratae.

Han. Quin eloquar. Ag. censeo hercle, patruae,
Ad. misera timeo, quid

Hoc sit negotii, mea soror! ita stupida sine
animo asto, 80

Han. Advortite animum, mulieres: primum, si
id fieri possit,

Ne indigna indignis di darent, id ego evenire vellem:

Nunc quod boni mihi di dant, vobis vestraeque matri,

Eas diis est aequum gratias nos agere sempiternas,

Cum nostram pietatem approbant decorantque
di immortales. 85

Vos meae estis ambae filiae: & hic est cognatus voster:

Hujusce fratris filius, Agorastocles. Ad. amabo,
Num hi falso oblectant gaudio nos? Ag. at
me ita dii servant,

Ut hic

Ag. Anzi appunto con me si ha da trattare.

Questo è mio zio, e io bisogna, che

Gli faccia l'avvocato. Io conterogli,

Come vo' altre fate molti furti;

E come presso di voi vi tenghiate 165

Schiave le figlie sue, le quali voi

Ben sapete, che furono rubate

Dalla lor patria, nate gentildonne.

Ad. E dove sono queste, o quali sono?

Ag. Noi le abbiamo a bastanza tormentate. 170

An. Or dirò loro il tutto. *Ag.* Sì, zio mio.

Ad. Meschina a me! sorella mia, non so

Che cosa mai possa esser questo intrigo,

Sì mi veggio insensata, e sbigottita.

An. Attente, donne mie. Prima di ogni altro, 175

S'egli fosse possibile, il piacere

Mio sarebbe, che non fosse accaduto,

Che avessimo sofferto la disgrazia,

Che abbiám sofferta senza meritarsela.

Or però ch'è avvenuta, è ben dovere 180

Che ringraziam perpetuamente il cielo

Della grazia, che ha fatta a me, a voi,

E a vostra madre; giacchè si compiacque

Di gradire, e guiderdonar la nostra

Religione. Vo' siete tutte e due 185

Mie figlie, e Agorastocle, che è quì,

Egli è vostro parente, figlio di

Mio fratello. *Ad.* O dio! forse costor cercano

Lusingarci con vani allettamenti?

Ag. Così mi afflitta il cielo, come questi 190

E'

*pater est voster. date manus. Ad. salve, in-
sperate nobis*

*Pater: te complecti nos sine. Han. cupitae at-
que expectatae.* 90

*Ant. Pater, salve: ambae filiae sumus: ample-
ctamur ambae.*

*Ag. Quis me amplectetur postea? Han. nunc ego
sum fortunatus:*

*Multorum annorum miserias nunc hac volup-
tate sedo.*

*Ad. Vix hoc videamur credere. Han. magis quâ
credatis dicam:*

*Nam vestra nutrix primum me cognovit. Ad.
ubi ea, amabo, est?* 95

*Han. Apud hunc est. Ag. quaeso, quâ lubet
tam diu tenere collum,*

Priusquam te mihi desponderit? Ad. omitto.

Ag. sperata, salve. Ad. omitte

*Salutem. Ag. & tu altera. Ant. nolo ego
istuc: enicas me.*

*Han. Condamus alter alterum ergo in nervom
brachialem.*

*Quibus nunc in terra melius est? Ag. eveniunt
digna dignis.* 100

*Tandem huic cupitum contigit. o Apella, o
Zeuxis pictor!*

*Cur numero estis mortui? hinc exemplum ut
pingeretis.*

E' vostro padre. Dategli la mano .

Ad. Caro padre, da noi già disperato,
Sii 'l ben venuto: lascia che ti diamo
Un abbraccio. *An.* O da me per tanto tempo
Desiderate, e sospirate! *Ant.* Padre, 195
Sii 'l ben venuto. entrambe ti siam figlie:
Lascia ch'entrambe ancora ti abbracciamo .

Ag. Chi abbraccerà poi me? *An.* Or sì, ch'io posso
Chiamarmi fortunato. Ecco ch'io calmo
Con questa contentezza i miei travagli, 200
Che ho sofferti tanti anni. *Ad.* Appena pare,
Che lo possiamo credere. *An.* Acciocchè
Possiate persuadervene ancor meglio,
Sappiate, che la vostra balia fu
La prima a riconoscermi. *Ad.* Dov'è 205
Ella, di grazia? *An.* E' in casa di costui.

Ag. Come ti vien talento di tenere
Tanto tempo le braccia attorno al collo
Di costui, prima ch'e' mi ti prometta?
Ad. Ecco, lo lascio. *Ag.* Mia speranza, addio. 210
Ad. Lascia i saluti. *Ag.* E tu ancora. *Ant.* Io non vo'
Saluti tuoi. mi secchi. *An.* Animo, a noi.
Incateniamle con le braccia nostre
Una per cadauno. *Ad.* Chi sarà
Più felice di noi su questa terra? 215

Ag. Il bene accade a chi n'è meritevole .
Ecco che al fine tu ottenesti già
Quel, che desideravi. O Apelle, o Zeusi!
Perchè in questa occasion siete voi morti?
Ecco donde potreste trar de' belli 220

Nam alios pictores nihil moror hujusmodi tractare exempla.

Han. *Dì deaeque omnes, vobis habeo merito magnas gratias,*

Cum hac me laetitia tanta & tantis affecistis gaudiis,

105

Ut meae gnatae ad me redirent in potestatem meã.

Ad. *Mi pater, tua pietas plane nobis auxilio fuit.*

Ag. *Patruæ, facito in memoriam habeas, tuam majorem filiam*

Mibi te despondisse. Han. memini. Ag. & dotis quid promiseris.

ACTUS QUINTI SCENA V.

*Anthemonides, Adephallium, Anterastilis,
Hanno, Agorastocles.*

S*I ego minam non ultus fuero probe, quam le-
noni dedi,*

Tum profecto me sibi habento scurrae ludificatui.

*Is etiam me ad prandium ad se adduxit igna-
vissimus,*

(aedibus :

Ipse abiit foras, me reliquit pro atriensi in

*Ubi nec leno, neque illae redeunt, nec quod
edim quidquam datur:*

5

Pro minore parte prandii pignus cepi, abiit foras.

Si dedero (1),

aere

(1) Mi piacerebbe meglio, che si leggesse, *Sic dedero*; minaccia, che frequentemente s' incontra in Plauto; e così si renderebbe più piano questo luogo.

Ritratti. Qualsivoglia altro pittore
 Non lo reputo degno di por mano
 A tali originali. *An.* Numi tutti,
 Io vi resto tenuto sommamente,
 E a ragion, perchè mi ricolmasse 225
 Di cotante allegrezze, di cotante
 Contentezze, facendo racquistarmi
 Le care figlie mie. *Ad.* Amato padre,
 La tenerezza tua è stato l'unico
 Nostro soccorso. *Ag.* Eh, zio, procura di 230
 Tener a mente la promessa fattami
 Della tua figlia più grande. *An.* L'ho a mente.
Ag. E ancor di quella dote, che dicesti.

ATTO QUINTO SCENA V.

*Antemonide, Adelfasia, Anterafile, Annore,
 Agorastocle.*

S'Io non saprò vendicarmi ben bene
 De' dieci scudi, che ho dati al Ruffiano,
 Che i bigheraj mi mettano'n berlina.
 E mi aveva di più il gaglioffaccio,
 Menato a pranzar seco, poi voltò 5
 Le spalle, se ne andò, e mi piantò,
 Qual portinajo, a guardare la casa.
 Vedendo, che nè egli, nè le donne
 Non tornavan, nè ci era che mangiare,
 Per una porzioncella almen del pranzo, 10
 Mi pigliai questo, e me la colsi fuori.
 Se glie'l restituisco, in quello scambio,

aere militari tetigero lenunculum.

Nactus est hominem, mina quem argenti circumduceret.

Sed mea amica nunc mihi irato obviam veniat velim!

Jam pol ego illam pugnis totam faciam, ut sit morula;

10

Ita replebo atritate, atrior multo ut fiet,

Quam Aegyptii, aut qui cortinam ludis per Circum ferunt.

Ad. Tene sis me arte, mea voluptas: male ego merno milios.

Mala illa bestia est: ne forte me auferat pulum tuum.

Ant. Ut nequeo te satis complecti, mi pater!

Anthem. ego me moror.

15

Propemodum hoc obsonare prandium potero mihi.

Sed quid hoc est? quid hoc? quid hoc est? quid ego video? quomodo?

Quid hoc est conduplicationis? quae haec est congeminatio?

Quis hic homo est cum tunicis longis, quasi puer carponius?

Satin' ego oculis cerno? estne illaec mea amica Anterastilis?

20

Et ea certo est! jampridem ego me sensi nibili pendier.

Soddisferò il Ruffianello mio
 Con quel metallo, che usano i soldati.
 Hà trovato, so dir, uno, che appunto 15
 E' fatto al caso suo per trappolarlo
 Di dieci scudi. Or che sto imbestialito,
 Vorrei, che capitassermi quì innanzi
 L'amica mia. Per dio, ch'io la farei
 A pugni diventar una moretta. 20
 Io la farei divenir tanto negra
 Da capo a piè, che ella superasse
 In negrezza gli Egizj, o que', che portano
 Quelle tinozze attorno al Cerchio massimo,
 In tempo delle corse. *Ad.* Tienmi forte, 25
 Ben mio: mi fa paura quel falcaccio.
 Gli è una cattiva bestia: non vorrei,
 Che arronciagliasse questo tuo pulcino.

Ant. Babbo mio, per quant'io mi tenga stretta
 A te, pur ho paura. *Antem.* Io perdo il tempo.
 Credo poter con questo, quasi quasi 31
 Comperarmi un pranzetto. Ma, che è questo?
 Cos'è? che vuol dir questo? che vedo io?
 Come? cosa significa cotesto
 Aggruppamento? qual accoppiamento 35
 E' mai cotesto? chi è colui là
 Con quella sbernia in dosso lunga lunga,
 Come fosse un garzon di un tavernajo?
 Veggo, o sogno? non è colei Anterastile,
 L'amica mia? è desia senza fallo. 40
 Ben mi son avveduto da gran tempo,
 Che costor non mi stimano un finocchio.

Non pudet puellam amplexari (1) balliolum in media via!

Iam hercle ego illum excruciantum totum car-nifici dabo.

Sane genus hoc muliebrosum est tunicis demis-siis.

Sed adire certum est hanc ad amatricem Africam.

Heus tu! tibi dico, mulier, ecquid te pudet?

Quid tibi negotii autem est cum istac, dic mihi? 27

Han. Adolescens, salve! Anthem. nolo, nihil ad te attinet.

Quid tibi hanc digito tactio est? Han. quia mihi lubet.

Anthem. Lubet? Han. ita dico. Anthem. (2) ligula, i in malam crucem. 30

Tunc hic amator audes esse, ballex viri?

Aut contrectare, quod mares homines amant?

(3) Deglupta maenas, sarrapis sementium,

Mastruga, ἄλς ἀγορᾶς, ἀμα: tum autem plenior

Alli, ulpicique, quam Romani remiges. 35

Ag. Num tibi, adolescens, malae, aut dentes pruriunt,

Qui huic es molestus, an malam rem quaeritas?

Anthem.

(1) Leggo: *Balliolum*.

(2) Ovvero, *lingula*, che è lo stesso. Termine dispregiativo, dinotante la picciolezza della statura, e la veste lunga e stretta fino a' piedi.

(3) Luogo oscurissimo, e forse guasto. Veggansi le antiche edizioni. Le nuove han seguito la correzione del Turnebo. *Adv. l. 10. c. 24.*

Non ti vergogni, Ruffianettucciaccio,
 Di abbracciare una ragazza in mezzo
 Della strada? O per dio, ch'or te lo mando
 A farlo strambellar tutto dal boja. 46

Per verità, che questa razza d'uomini,
 Che van con le zimarre giù calate
 Infino a' piedi, è tutta effeminata.
 Ma mi voglio accostare a quella mia 50
 Amorosa Africana. Orbè! a te dico,

Donna senza rossore: e lì tu altro
 Che hai che far con costei? *An.* Ben venga il mio
 Bel giovane. *Antem.* Non voglio cirimonie.
 Lasciale andar, non t'impacciar con queste.
 Vorrei solo saper che autorità 56

Hai tu di toccar questa con un dito?

An. Perchè così mi piace. *Antem.* Così piaceti?

An. Tant'è. *Antem.* Ah, sifoncino! va alla forca.

Vedi lì chi vuol fare il vagheggino, 60

E andare brancicando quelle cose,
 Di che son ghiotti gli uomin, che son uomini!

Dito mignol dell'uomo! scotennato
 Pesciaccio in salamoja; Egizio serape
 Campagnuolo; farsetto puzzolente 65

Di cordovano; sale di mercato;

Bigonciuol camminante; più pasciuto

Ad aglio, e a ulpiglio, che non sono

I galeotti Romani. *Ag.* Bel giovane,

Di' un poco, ti prudesser per fortuna 70

Mai le mascelle, o i denti? o che vai'n busca

Del malanno, con inquietar costui?

Anthem. Cur non adhibuisti, dum istaec loqueris, tympanum? (virum.

Nam te cinaedum esse arbitror magis, quam

Ag. Scin', quam cinaedus sum? ite istinc, servi, foras: 40

Efferte fustis. Anthem. heus tu! si quid per jocum

Dixi, nolito in sericum conuortere.

Anter. Quid tibi lubido est, obsecro, Anthemonides, Loqui inclementer nostro cognato & patri?

Nam hic noster pater est: hic nos cognovit modo; 45

Et hunc sui fratris filium. Anthem. ita me Juppiter (mibi,

Bene amet, bene factum! gaudeo, & volupe'st Siquidem quid lenoni obtigit magni mali;

Cumque e virtute vobis fortuna obtigit.

Anter. Credibile ecastor dicit: crede huic, mi pater. 50

Han. Credo. Ag. & ego credo. sed eccum lenonem Lycum,

Bonum virum, eccum video, se recipit domam.

Han. Quis hic est? Ag. utrumvis est, & leno & Lycus.

In servitute hic habuit filias tuas.

Et mihi hic auri fur est. Han. bellum hominem, quem noveris. 55

Ag. Rapiamus in jus. Han. minime. Ag. quapropter? Han. quia

Injuriarum multam dici satius est.

Antem. Perchè a queste parole non ci unisti
 Una bella toccata di tamburo?
 Poich' io ti stimo un bagascion più tosto, 75
 Che un uomo. *Ag.* Vuoi veder che bagascione
 Son io? olà servi, uscite quà fuori,
 E portate le mazze. *Antem.* Amico, se
 Ho detto qualche cosa per ischerzo,
 Non la volgere in serio, sai? *Ant.* Antemonide,
 Che capriccio ti viene d'ingiuriare 81
 Nostro padre, e un parente? poichè questi
 E' nostro padre. Egli ora riconobbe
 Noi per sue figlie, e costui per nipote.
Antem. O buona in verità! me ne rallegro, 85
 E ne ho tutto 'l piacere, giacchè in questo
 Modo è toccata la mala ventura
 Al mezzano, e a voi quella fortuna,
 Che vi meritavate. *An.* Il credo bene.
Ag. E lo credo ancor io. Ma ecco quà 90
 Lupo, il mezzano. E' si ritira in casa,
 L'uomo da bene. *An.* Chi è costui? *Ag.* Il mezzano,
 E Lupo nello stesso tempo; prendilo
 Per chi vuo' tu. Egli è colui, che tenne
 Schiave le figlie tue, e che rubommi 95
 Certo danaro. *An.* Oh! egli è un uom di garbo,
 Da doverli conoscere. *Ag.* Orsù, a noi,
 Straasciniamolo innanzi del Pretore.
An. Oibò. *Ag.* Perchè? *An.* Perchè meglio farà,
 Una carta a lui dir di villania. 100

ACTUS QUINTI SCENA VI.

Lycus, Agorastocles, Hanno, Anthemonides.

DEcipitur nemo, mea quidem sententia,
 Qui suis amicis narrat recte res suas:
 Nam omnibus amicis meis idem unum convenit,
 Ut me suspendam, ne addicar Agorastocli.

Ag. Leno, eamus in jus. **Lyc.** obsecro te, Agorastocles,
 Suspendere ut me liceat. **Han.** Leno, in jus
 te voco.

Lyc. Quid tibi mecum autem? **Han.** quia hasce
 ajo liberas

Ingenuasque esse filias ambas meas,
 Quae sunt surreptae cum nutrice parvulae.

Lyc. Jampridem equidem istuc sciui, & mira-
 tus fui, 10

Neminem venire, qui istas affereret manu.

Meae quidem profecto non sunt. **Ant.** Leno,
 in jus eas.

Lyc. De prandio tu dicis. debetur, dabo.

Ag. Duplum pro furto mihi opus est. **Lyc.** sume hinc quidem.

Han. Et mihi

ATTO QUINTO SCENA VI.

Lupo, Agorastocle, Annone, Antemonide.

CHi con sincerità conta agli amici
 Quel che gli accade, non la sbaglia mai,
 A parer mio. Tutti gli amici miei
 Convengon fra di loro nello stesso
 Sentimento; ed è questo: ch'io m'impicchi 5
 Per la gola, perchè fugga così
 Di andare nelle mani di Agorastocle.

Ag. Mezzano, a noi, andiamo alla ragione.

Lup. Agorastocle mio, pietà, permettimi
 Ch'io mi possa impiccare. *An.* A noi, mezzano,
 Ti chiamo innanzi al Pretore. *Lu.* E tu altro 11
 Costi, che cosa hai che fare con meco?

An. L'espосто mio è, che coteste due
 Sien nate gentildonne, e figlie mie,
 Tolte a me piccoline, con la loro 15
 Nutrice. *Lu.* Oh, questa è cola ch'io sapeala
 Già da un pezzo, e mi son maravigliato,
 Che non ci capitasse mai nessuno
 A rimetterle nella libertà

Loro. Le non son mie sicuramente. 20

Antem. Avviati alla corte. *Lu.* Per lo pranzo
 Intendi tu? ti tocca, e te'l darò.

Ag. I' ho bisogno di essere pagato
 Del doppio, per quel furto, che mi hai fatto.

Lu. Pagati. *An.* E io ho a esser soddisfatto 25

Di

suppliciis multis. Lyc. sume hinc quid lubet.

Ant. Et mihi quidem mina argenti. Lyc. sume hinc quid lubet. 16

Cello rem solvam jam omnibus, quasi bajulus.

Ag. Numquid recusas contra me? Lyc. (1) adversum quidem.

Ag. Ite igitur intro, mulieres. sed patruæ mi, Tuam, ut dixisti, mihi desponde filiam. 20

Han. Haud aliter ausim. Ant. bene vale. Ag. & tu bene vale.

Ant. Leno! arrhabonem hoc pro mina mecum fero.

Lyc. Perii hercle! Ag. immo haud multo post, cum in jus veneris.

Lyc. Quin egomet tibi me addico. quid Praetore opus est?

Verum obsecro te, ut liceat simplum solvere. 25

Trecentos Philippos, credo, corradi potest:

Cras auctionem faciam. Ag. tantisper quidem,

Ut sis apud me lignea in custodia.

Lyc. Fiat. Ag. sequere intro, patruæ mi, ut hunc festum diem

Habeamus hilarem, hujus malo, & nostro bono. 30

Multum valete. multa verba fecimus.

Malum postremo hoc omne

ad

(1) Ne adversum quidem.

Di tanti voti fatti, e sagrifizj.

Lup. Pagati à tuo talento su di me.

Antem. E io di dieci scudi. *Lu.* Pagati anche
Tu, a tuo talento, su di me. Il mio collo
Or soddisferà tutti, come se 30
Fossi un facchino. *Ag.* Hai tu nulla che opporre
Contro di me? *Lu.* Nè men che contraddire.

Ag. Dunque vo' altre donne andate dentro.
Ma tu, zio mio, secondo che dicesti
Promettimi in isposa la tua figlia. 35

An. Non son per fare altrimenti. *Antem.* Sta sano.

Ag. Statti sano anche tu. *Antem.* Mezzano, questo
Lo tengo in pegno per dieci ducati.

Lup. Son disertò, per dio. *Ag.* Lo sarai bene
Fra un altro poco, quando sarai innanzi 40
Al Pretore. *Lup.* Ma che necessità
Ci è del Pretore? Io da me stesso dommi
Nelle tue mani. A ogni mo' ti supplico
Di farmi grazia, ch' io non paghi 'l doppio
Di quello, ch' io ti debbo. Credo bene 45
Poter raggruzzolar trecent filippi;
Dimani esporrò 'n vendita la roba.

Ag. A condizion però, che tu frattanto
Stii custodito in casa mia fra' ceppi.

Lup. Come vuoi tu. *Ag.* Zio mio, seguimi dentro
A passar lietamente la giornata 51
Festiva di oggi, col vantaggio nostro,
E col mal di costui. Statevi lani.
Abbiamo fatto chiacchiere soverchie.
Alla fin fine tutto questo danno

ad Lenonem redit.

*Nunc quod postremum est condimentum Fabulae,
Si placuit, plausum postulat Comoedia.*

Poenulo supposita.

*Post Actus V. scenam VI. & ultimam, adjece-
runt Vett. Editt. sequentem scenam.*

Agorastocles, Lycus, Hanno, Adelphasium,
Anterastilis, Anthemonides.

QUam rem agit is miles, quoi lubet patruo
meo loqui inclementer?

*Ne mirare, mulieres quod eum sequuntur: mo-
do cognovit filias*

*Suas esse hasce ambas. Lyc. hem, quod ver-
bum aures meas tetigit! nunc perii.*

*Unde hae perierunt? Ag. domo Carthaginien-
ses sunt. Lyc. at ego sum perditus.*

*Illud ego metui semper, ne cognosceret eas
aliquis: quod nunc factum est.*

*Vae misero mihi! periere, opinor, duodevi-
ginti minae, quæ hasce emi.*

*Ag. Et tu ipse periisti, Lyce: Carthaginenses
sunt.*

Lyc.

IL CARTAGINESINO. 175

Va addosso a un Ruffiano. Ora se vi è 55
Piaciuta la Commedia, ella richiede
Una sbattuta di mani, ch'è l'ultimo
Condimento di tutte le Commedie.

Alcune aggiunzioni al Cartaginesino.

Dopo la scena VI. dell'atto V., che è l'ultima, aggiunsero le antiche edizioni la seguente scena.

*Agorastocle, Lupo, Annone, Adelfasia,
Anterastile, e Antemonide.*

Cosa fa quel soldato, al quale piace
Di malmenar mio zio? A te non dee
Sembrare strano, che le donne tue
Vadan appresso a colui. Egli adesso
Chiari, che tutte e due gli sono figlie. 5
Lup. Oimè, che ho 'nteso! or sì, ch'io son disfatto.
Di dove si perderono? *Ag.* Di casa.
Le son Cartaginesi. *Lup.* E io son disertò.
Questa è una cosa, che mi tenne sempre
In timore, che qualcheduno un dì 10
Non le riconoscesse, come appunto
E' avvenut' ora. Oh poveraccio a me!
Al conto ch'io mi fo, son belli e iti
I centottanta scudi, ch'io sborlai
Per comperarle. *Ag.* E ito se' ancor tu, 15
Lupo mio; elle son Cartaginesi.

Lup.

- Lyc. at ego sum perditus. Han. quis hic est?
Utrumvis est vel Leno, vel Lycus, in servi-
tute hic qui filias habuit duas.
- Ag. Et mihi auri fur est. Han. bellum homi-
nem, quem noveris. Leno, rapacem
Te esse semper credidi: verum etiam furacem,
qui nôrunt magis. Lyc. accedam. 10
Per ego te tua genua obsecro, & hunc cogn-
tum quem tuum esse intelligo,
Quando boni estis, ut bonos facere addecet,
facite, & vestro subveniatis supplici.
Jam pridem equidem istas scivi esse liberas,
& expectabam, si quis eas assereret manu.
Nam meae prorsus non sunt. tum autem au-
rum tuum reddam, quod apud me est:
Et jusjurandum dabo, me malitiose nihil fe-
cisse, Agorastocles. 15
- Ag. Quod mihi par facere, tamen egomet con-
sulam. omitte genua. Lyc. mitto,
Si ita sententia est. Ag. heus tu leno. Lyc.
quid lenonem vis inter negotium?
- Ag. Utinam mihi argentum reddas, priusquam
hinc in nervom abducere.

Lyc.

Lup. E io sono spacciato. *An.* Chi è costui?

Egli è chi vuoi, o Ruffiano, o Lupo;

E' tenne schiave queste due figliuole.

Ag. E ha rubato a me certo danaro. 20

An. E' un galantuom da doverfi conoscere.

Ruffiano mio, io ti ebbi sempre mai

Per malandrino; ma chi ti conosce

Meglio di me, ti ha per rubacchiatore.

Lup. Vo' avvicinarmi a lui. Deh, ti scongiuro

Per queste tue ginocchia, e per costui, 26

Che adesso sento, che ti sia parente:

Essendo voi gente da bene, fate

Ciò che debbon far gli uomini da bene:

Sollevate un, che vi si raccomanda 30

Umilmente. Egli è buona pezza, ch'io

Sapeva, che costoro erano libere,

E mi stava aspettando, che venisse

Qualcuno ad affrancarle. mie non sono

Sicuramente. Il danar, ch'io ti debbo, 35

Io te'l restituirò; sta 'n casa mia:

E ti darò solenne giuramento,

Ch'io non ho oprato in nulla con malizia,

Agorastocle mio. *Ag.* Sarà mia cura

Di fare quello, che mi converrà. 40

Lasciami le ginocchia. *Lup.* Io ti ubbidisco,

Quando tu vuoi così. *Ag.* Olà, mezzano.

Lup. Cosa vuoi dal mezzano ora, che sta

Così occupato? *Ag.* O quanto ben faresti

A renderm' i quattrini miei, innanzi, 45

Che tu sii strascinato nelle stinche.

Lyc. dii

Meliora faxint. Ag. sic est, video: coenabis
foris: aurum, argentum, collum,

Leno, tris res nunc debes simul. Han. quid
me hac re facere deceat, egomet 20

Mecum cogito: si volo hunc ulcisci, lites se-
quar in alieno oppido:

Quantum audivi ingenium, & mores ejus quo
pacto fient. Ad. mi pater,

Ne quid tibi cum istoc rei fiet, te maxime
obsecro. Ant. ausculta sorori.

Abi, disjunge inimicitias cum improbo. Han.
hoc age sis, leno: quamquam ego te

Meruisse ut pereas, scio; non experiar tecum.

Ag. neque si aurum mihi reddas, mecum, 25

Leno, quando ex nervo emissus compingere in
carcerem. Lyc. jam autem ut solet.

Ego, Poene, tibi me purgatum volo, si quid
dixi iratus adversum

Animi tui sententiam; id uti ignoscas, quae-
so: & cum istas invenisti filias,

Ita me dii ament, mihi volupta' st. Han. igno-
sco, & credo tibi.

Anth. Leno, tu aut

Lup. Salmisía. *Ag.* Oh, tant'è, già lo preveggo:

Cenerai fuor di casa, mezzan mio;
Tre debiti hai, da soddisfarli in oro,
In argento, e col collo. *An.* Io fra di me, 50

Mi vo facendo i conti, cosa meglio
Mi torni 'n questo caso: s'io mi metto
'N cuore di vendicarmi di costui,

Io dovrò in un paese forestiero
Sostener lungo litigio, secondo 55

Che ho inteso il naturale di costui,
E i costumi, ch'egli ha. *Ad.* Babbo, io ti prego

Quanto più so, di non aver che fare
Con costui nulla. *Ant.* Intendi a mia sorella;

Vattene, tronca con un uom malvagio 60
Tutte le differenze. *An.* Or senti quà,

Lenone: se ben io sia persuaso,
Che ti se' meritato il precipizio

Tuo, pur non vo' produr le mie ragioni
Contro di te in giudizio. *Ag.* Nè men io, 65

Sempre che tu mi renda il mio danaro,
E liberato dalla mia catena,

Sarai cacciato dentro a una prigione.

Lup. Eccolo quì al solito suo fare.

Cartaginese, io vo' giustificarmi 70

Col fatto tuo; e se mai per la collera

Avefs' io detto cosa, che ti fosse

Dispiaciuta, io ti prego a perdonarmela.

Che ho piacer che tu abbi ritrovato

Costoro esserti figlie. *An.* Io ti perdono, 75

E ti credo. *Antem.* Lenone, o tu fa in mo'

*amicam mihi des facito, aut auri reddas
mihi minam.*

Lyc. *Vin' tibicinam meam habere?* Anth. *nihil
moror tibicinam: nescias,*

Utrum ei majores buccaene, an mammae fient.

Lyc. *dabo, quod placeat.*

Ag. Cura. Lyc. *aurum cras ad te referam tuum.*
Ag. *facito in memoria habeas.*

Lyc. *Miles, sequere me.* Anth. *ego vero sequor.*
Ag. *quid ais, patruæ? quando hinc ire cogitas
Carthaginem? nam tecum una ire certum est.*

Han. *ubi primum potero,* 35
Illico. Ag. *dum auctionem facio, hic opus est,
aliquos ut maneat dies.*

Han. *Faciam ita, ut vis.* Ag. *age sis, eamus;
nos curemus. Plaudite.*

FINIS POENULI.

IL CARTAGINESINO. 181

Di darmi la mia amica, o tu mi rendi
I mie' dieci ducati. *Lup.* Vuoi pigliarti
La pifferina mia? *Antem.* Non so che farmi
Della tua pifferina: io non saprei 80

S' ella ha più grosse le gote, o le poppe.

Lup. E io ti darò cosa, che ti piaccia.

Ag. Pensa a eseguir quel, che mi promettesti.

Lup. Diman restituirotti il tuo danaro.

Ag. Fa in maniera che non te ne dimentichi. 85

Lup. Soldato, vien con me. *Antem.* Certo ch'io
vengo.

Ag. Di' un po', zio mio: quando fai conto d'irtene
In Cartagine? perchè io sono fermo

Di venirmi con te. *An.* Tosto, ch'io

Potrò, senza indugiare un sol momento. 90

Ag. Ma pur bisognerà, che tu trattengati

Quì alquanti dì, fin tanto ch'io incanti

La roba mia. *An.* Farò come vuoi tu.

Ag. Orsù, andiamcene: noi dobbiamo darci

Qualche ristoro. Battete le mani 95

FINE DEL CARTAGINESINO.

M. ACCII PLAUTI

P E R S A

IL PERSIANO

DI M. ACCIO PLAUTO

M. ACCIIPLAUTI

P E R S A.

DRAMATIS PERSONAE.

TOXILUS ,) <i>servi.</i>		LEMNISELENE, <i>meretrix.</i>
SAGARISTIO,			
SATURIO ,	<i>parasitus.</i>		PAEGNIUM, <i>puer.</i>
SOPHOCLIDISCA,	<i>ancilla.</i>		VIRGO.
			DORDALUS, <i>leno.</i>

A R G U M E N T U M.

Profecto domino suos amores Toxilus
 Emit, atque curat, leno ut emittat manu,
 Raptamque ut emeret de praedone virginem,
 Subornata suadet sui parafiti filia:
 Atque ita intricatum ludis potans Dordalum. §

ACTUS PRIMUS. SCENA I.

Toxilus, Sagaristio.

Qui amans egens ingressus est princeps in
 amoris vias,
 Superavit aerumnis is suis

IL PERSIANO
DI M. ACCIO PLAUTO.

P E R S O N A G E S .

TOSSILO , e)	servi.	LENNISELENE , corti-
SAGARISTIONE ,)		giana .
SATOLLONE , paraflito .		PEGNIO , ragazzo .
SOFUCLIDISCA , serva .		PULSELLA .
		DORDALO , mezzano .

A R G O M E N T O.

PArtito il suo padrone, compra Tossilo
La sua amorosa, la quale e' fa 'n modo,
Che 'l mezzano l' affranchi, e 'l persuade,
Imburiaffata avendo la figliuola
Del parassito suo, a comperarla
Dal predone per vergine rapita.
E cosi agguindolato il mezzan Dordalo,
E' il zimbello di Tossilo a un savazzo.

ATTO PRIMO. SCENA I.

Tossilo, Sagaristione.

CHi fu il primiero a porfi per la via
D'amore, senz'aver danari'n tasca,
Si può ben dir, che co' travagli suoi

aerumnas Herculis:

*Nam cum leone, & cum excetra, cum cervo,
cum apro Aetolico,*

*Cum avibus Stymphalicis, cum Antaeo delu-
ctari mavelim,*

*Quam cum amore. ita fio miser quaerendo ar-
gento mutuo;* 5

*Nec quidquam, nisi, Non est, sciunt mihi re-
spondere, quos rogo.*

Sag. *Qui hero suo servire vult bene servos ser-
vitutem,*

*Nae aedepol illum multa in pectore suo collo-
care oportet,*

*Quae hero placere censeat praesenti atque ab-
senti suo.*

*Ego neque libenter servio, neque satis sum
hero ex sententia:* 10

*Sed quasi lippo oculo me herus meus manum
abstinere haud quit tamen,*

*Quin mihi imperet, quin me suis negotiis prae-
fulciat.*

*Quis illic est, qui contra me astat? Tox. quis
hic est, qui contra me astat?*

*Similis est Sagaristionis. Sag. Toxilus hic qui-
dem meus amicus est.*

Tox. *Is est profecto. Sag. eum esse opinor. Tox.
congregiar. Sag. contra aggrediar.* 15

Tox. *O Sagaristio, di ament te! Sag. O Toxile,
dabunt di quae exoptes.*

Ut vales?

Tox.

Superasse i travagli stessi di Ercole.

Io, in verità, vorrei meglio combattere 5

E col Leone, e con l'Idra, e col Cervo,

E col Cinghial di Etolia, e co' terribili

Uccellacci di Arcadia, e con Anteo,

Che con l'amore: a tal segno mi tribola

Lo andar in cerca di danaro in presto. 10

Nè dimando persona, che mi sappia

Render altra risposta, che, Non gli ho.

Sag. Quel servo, che vuol ben servire il suo

Padrone, si ha a fornire, in verità,

Di molte qualità, ch'egli supponga 15

Piacer a lui, così quando è presente,

Come quando è lontano. Io, quanto a me,

Servo il padrone mio di mala voglia,

Ed e' all'incontro non è soddisfatto

Di me. ma che? pur e' con tutto questo 20

Non sa astenersi mai di comandarmi,

Di adoperarmi per puntello in tutti

Gli affari suoi: non altrimenti che

Un, che ha un occhio cisposso, non può fare

A men di non toccarlo ogni momento. 25

Ma chi è colui, che mi sta a dirimpetto?

Tof. Chi è colui, che mi sta innanzi? egli è

Tutto Sagaristione. *Sag.* Egli è senz'altro

Tossilo amico mio. *Tof.* E' desso certo.

Sag. Io credo che sia lui. *Tof.* Io vo' accostarmici.

Sag. Io vo' abbordarlo. *Tof.* O il mio Sagaristione! 31

Dio ti prosperi. *Sag.* O Tossilo! gli dei

Ti facciano contento. come stai?

Tof.

Tox. ut queo. Sag. quid agitur? Tox. vivitur.

Sag. Satin' ergo ex sententia? Tox. si eveniunt quae exopto, satis.

Sag. Nimis stulte amicis utere. Tox. quid jam? Sag. quia jam imperare oportet.

Tox. Mibi quidem tu jam eras mortuus, quia te non visitavi. 20

Sag. Negotium aedepol fuit. Tox. ferreum fortasse. Sag. plusculum annum

Fui praeferratus apud molas tribunus vapularis.

Tox. Vetus jam istaec militia est tua. Sag. satin' tu usque valuisti? Tox. haud probe.

Sag. Ergo aedepol palles. Tox. saucius factus sum: in Veneris proelio

Sagitta Cupido cor meum transfixit. Sag. jam servi hic amant? 25

Tox. Quid ergo faciam? disne advorser? quasi Titani cum dis belligerem,

Quibus sat esse non queam?

Sag. Vide modo, ulmeae catapultae tuum ne transfigant latus.

Tox. Basilice agito eleutheria. Sag. quid jam?

Tox. Quia herus peregre est. Sag. ain' tu, peregre est?

Tox. Si tute tibi bene esse potes pati,

veni;

Tof. Il me', ch'io posso. *Sag.* Che si fa? *Tof.* Si campa.

Sag. Dunque se' ben contento? *Tof.* Allor farei 35

Ben contento, quand' e' mi riuscissero

I desiderj miei. *Sag.* Non sai far uso

Affatto degli amici. *Tof.* Per che causa?

Sag. Perchè tu mi dovevi comandare.

Tof. In quanto a me, io ti avea già per morto, 40

Perchè non ti ho veduto da gran tempo,

Come io solea. *Sag.* Io ebbi un certo impaccio.

Tof. A' piedi, per fortuna? *Sag.* Io sono stato

Un poco più di un anno nelle mole

Da capitan de' fanti di bastoni 45

Stivalato di ferro. *Tof.* Tu oramai

In cotesta milizia se' soldato

Veterano. *Sag.* Se' stato sempre bene?

Tof. Perfettamente no. *Sag.* Perciò ti veggio

Pallido. *Tof.* Io fui ferito, sai? Cupido 50

Mi passò 'l core con una saetta

Nella pugna di Venere. *Sag.* Oh! si sono

Dati a far all' amore ancor gli schiavi?

Tof. Che ci ho da fare? Ho io da ripugnare

Al volere de' numi? arò a far guerra, 55

A guisa di gigante, con gli dei?

A tanto non mi bastano le forze.

Sag. Sta'n cervello, che egli non ti avessero

A far breccia alle costole i cannoni

Quercini. *Tof.* Io godo le ferie di Giove 60

Liberatore, in ozio signorile.

Sag. E perchè? *Tof.* Perchè il mio padrone è fuori.

Sag. Come, egli è fuori? *Tof.* Se non ti è discaro

Di

veni ; viues mecum ,

Basilico accipiere victu . Sag. vah ! jam scapulae pruriunt ,

Quia te istaec audiui loqui . Tox. sed hoc me unum excruciat .

Sag. Quidnam id est ? Tox. haec dies summa hodie est , mea amica sitne libera ,

An sempiternam servitutem seruiat . Sag. quid nunc vis ergo ?

35

Tox. Facere amicum tibi me potis es sempiternum . Sag. quemadmodum ?

Tox. Ut mihi des nummos sexcentos , quos pro capite illius pendam ,

Quos continuo tibi reponam in hoc triduo , aut quatriduo .

Age ! si benignus , subveni .

Sag. Qua confidentia rogare tu a me argentum tantum audes ,

40

Impudens ? quin si egomet totus veneam , vix recipi potest

Quod tu me rogas . nam tu aquam a pumice nunc postulas ,

Qui ipse sitiat . Tox. siccine hoc te mihi facere ? Sag. quid faciam ? Tox. rogasne ?

Alicunde exora mutuum . Sag. tu fac idem , quod rogas me .

Tox. Quaesivi , nusquam repperi . Sag. quaeram quidem ,

Di darti del buon tempo, vieni a starti
Con me, che arai un trattamento regio. 65

Sag. Oimè! in sentire questo invito tuo,
Mi è venuto un prurito nelle spalle.

Tof. Sol questo mi tormenta. *Sag.* Cosa è questa?

Tof. L'essere la giornata d'oggi l'ultima,
Che de' decider della libertà 70

Della mia innamorata, o della sua

Perpetua schiavitù. *Sag.* Che vuoi tu dunque?

Tof. Ben tu potresti farmi tuo amico

Sin ch'io vivessi. *Sag.* E in che maniera? *Tof.*

Dandomi

Cenventi scudi, che debbo pagare 75

Per affrancar colei, i quali subito

Io ti restituirò fra tre, o quattro

Giorni. Su via: se generosità

Si trova in te, soccorrimi. *Sag.* Con che

Fiducia ardisci tu, senza rossore, 80

Di dimandarmi una sì grossa somma?

E s'io vendessi tutto quanto me,

A stento si potrebbe ricavare

Quel, che tu mi dimandi. Tu pretendi

Trarre acqua dalla pomice, che è secca 85

Per se stessa, e arsiccia. *Tof.* Quest'azione

Ho a ricever da te? *Sag.* Che ti ho a far io?

Tof. Me'l dimandi? procura di ottenerlo

In presto da qualcuno. *Sag.* Quel che vuoi

Che faccia io, fallo tu. *Tof.* Io l'ho ben cerco, 90

Ma io non l'ho trovato da nessuno.

Sag. Io ti prometto, ch'io lo cercherò,

Se

si quis credat.

Tox. *Nempe habeo in mundo, Sag. si id domi* 45
esset mihi, jam pollicerer:

Hoc meum est, ut faciam sedulo. Tox. quid.
quid erit, recipe te ad me.

Sag. *Quaere tamen. ego item sedulo, si quid*
erit, faciam ut scias.

Tox. *Obsecro te; refecro! operam da hanc mihi*
fidelem. Sag. ab! odio me enicas.

Tox. *Amoris vitio, non meo, nunc tibi moro-*
logus fio, 50

Sag. *At pol ego abs te concessero. Tox. jamne*
abis? (1) Sag. bene ambulato.

Sed recipe te quam primum potes: cave suas
mibi in quaestione:

Usque ero domi, dum excoxero lenoni malum.

ACTUS PRIMI SCENA II.

Saturio.

Veterem atque antiquom quaestum meum ali-
moniae

Servo atque obtineo, & magna cum cura colo.

Nam numquam quisquam meorum majorum fuit,

Quin

(1) Dee toglierfi questa chiamata.

Se vi farà qualcun , che me lo fidi .

Tof. Dunque posso tenerlo già per pronto .

Sag. Se io l'avessi 'n casa , in questo punto 95

Te lo prometterei . L'obbligo mio

E' di usar ogni diligenza . *Tof.* Qual

Si sia cosa , che fostevi di nuovo ,

Vien subito da me . *Sag.* Con tutto questo

Però , tu ancora fa le tue ricerche ; 100

Che io dal canto mio , se ci sarà

Cosa di nuovo , arò tutta la cura

Di fartene avvertito . *Tof.* Io te ne prego ,

E riprego . procura favorirmi

Con lealtà . *Sag.* Oh ! tu mi vuo' seccare . 105

Tof. La colpa non è mia , ma è ben di Amore ,

Che son sì fastidioso . *Sag.* E io ti pianto .

Tof. Già te ne vai ? il cielo ti accompagni .

Ma torna quanto più presto potrai .

Non fare ch'io ti avessi a ir cercando . 110

Io non mi moverò di casa , infino

Ch'io non abbia ben bene maturato

Il malanno per questo Ruffiano .

ATTO PRIMO SCENA II.

Satollone .

IO conservo , mantengo , e con gran cura

Esercito la vecchia , anzi l'antica

Professione mia della buccolica .

Poichè nessun degli antenati miei

Tom. VIII.

N

E'

Quin parasitando paverint ventres suos :
Pater, avos, proavos, abavos, atavos, tritavos, 5
Quasi mures semper edere alienum cibum,
Neque edacitate eos quisquam poterat vincere.
His cognomentum erat duris Capitonibus.
Unde hunc ego quaestum obtineo & majorum
locum.
Neque (1) quadruplari me volo : neque enim
deceat 10
Sine meo periculo ire aliena ereptum bona :
Neque illi, qui faciunt, mihi placent : plane
loquor !
Nam publicae rei caussa quicumque id facit
Magis, quam sui quaesti ; animus induci potest,
Eum esse civem & fidelem & bonum : 15
Sed legirupam qui damnet, det in publicum
Dimidium : atque etiam mea lege

ad-

(1) Corrisponde alla parola *quadruplator*, quella di denunziante, usata in alcune parti d'Italia.

IL PERSIANO. 195

E' stato al mondo mai, che non avesse 5
 Alimentato lo stefano suo
 Parassitando. Mio padre, mio avolo,
 Mio bisavolo, e l'avol di mio avolo,
 E il padre dell'avol di mio avolo,
 E l'avolo dell'avol di mio avolo, 10
 Sempre papparón a guisa di topi,
 All'altrui barba; nè ci era persona
 Che gli potesse superar nel rodere.
 Eran chiamati per lor soprannome
 G' intrepidi Caponi. Io son rimasto 15
 In possesso di questa professione,
 E del grado degli antenati miei.
 Nè voglio pormi a fare il dinunziant;e;
 Perchè non è dovere, ch'io mi metta
 A spogliare la gente a mano franca, 20
 Senz' arrischiar nulla del mio. E se
 Lo fan taluni, io non l'approvo nulla.
 Io parlo chiaro. Se il fin di qualcuno
 Di costoro, si fosse il bene pubblico,
 E non già l'interesse suo privato, 25
 Un si potrebbe forse indurre a credere,
 Ch'egli fosse un zelante, e onorato
 Cittadino. Ma io vorrei una legge,
 Che colui 'l quale con la sua dinunzia
 Facesse condannare un assassino, 30
 Un empio usurpator dell'altrui roba,
 Del ritratto da una tal condanna
 Al pubblico ne desse la metà.
 E con altra mia legge io ci farei

adscriptor;

*Ubi quadruplator quempiam injexit manum ,
Tantidem ille illi rursus injiciat manum ,
Uti aequâ parti prodeant ad Tresviros: 20
Si id fiat , ne isti faxim usquam appareant ,
Qui hic albo rete aliena oppugnant bona .
Sed sumne ego stultus , qui rem curo publicam ,
Ubi sunt magistratus , quos curare oporteat ?
Nunc hic introibo , visam hesternas reliquias , 25
Quieverint recte , necne : num infuerit febris ,
Opertacene fuerint , ne quis obrepta verit .
Sed aperiuntur acdes , remorandus est gradus .*

ACTUS PRIMI SCENA III.

Toxilus , Saturio .

O *Mnem rem inveni , ut sua sibi pecunia
Hodie illam faciat leno libertam suam .*

Sed

Una foggianta, cioè, che allor quando 35
 Un dinunziante accula uno, costui
 Raccusi il dinunziante, sotto quella
 Steffa pena, acciocchè si presentassero
 Tutti e due innanzi a' criminali giudici
 Con armi uguali. Io vi so dir, che, se 40
 Si facesse così, non si vedrebbe
 Comparir più nessuno di costoro
 Fra noi, che con la rete dell'editto,
 Van facendo la caccia all'altrui roba.
 Ma non son io uno scempio, che m'impaccio
 Negli affari di pubblico governo, 46
 Quando ci sono i nostri magistrati,
 A' quali spetta di averne la cura?
 Lasciami adesso salire quì su,
 Ch'io vo' fare una visita agli avanzi 50
 Del pranzo di jeri, e vedere se hanno
 Ben riposato, o no: se hanno avuto
 Febbre, se sono stati ben coperti:
 Che non vi fosse andato qualche topo
 A due gambe. Ma già si apre la porta. 55
 Bisogna ch'io trattenga un poco il passo.

ATTO PRIMO SCENA III.

Tossilo, Satollone.

HO già trovato il modo, e la maniera,
 Che 'l mezzano col suo danaro istesso
 Perda, e renda oggi franca la sua schiava.

Sed eocum parasitum, quojus mihi auxilio est opus.

Simulabo quasi non videam, ita alliciam virum.

Curate istic vos, atque appropere ocyus. 5
Ne mihi morae sit quidquam, ubi ego intro advenero.

Commisce mulsam; struthea colutheaque appara
Bene ut in scutris concaleant, & calamum injice.

Jam pot ille hic aderit, credo, congerro meus.

Sat. Me dicit, euge! Tox. lautum credo a bal-
neis

10

Jam hic affuturum. Sat. ut ordine omnem rem tenet!

Tox. Collyrae facite ut madeant & collipbia:

Ne mihi incocta detis. Sat. rem loquitur meram!

Nihil sunt crudae, nisi quas madidas glutias.

Tum nisi cremore crasso est jus collyricum; 15

Nihil est macrum illud, epicorum, pellucidum:

Quasi juream esse jus decet collyricum.

Nolo, in vesicam quod cat, in ventrem volo.

Tox. Prope me hic nescio quis loquitur. Sat. •
mi Juppiter

Terrestris, te coepulonus compellat tuus. 20

Tox. O Saturio,

Ma ecco il parassito, della cui
 Assistenza ho bisogno. Fingerò 5
 Non vederlo. Vo' allettarlo così.
 Voi costì dentro apparecchiate tutto,
 Ammannite con tutta speditezza;
 Acciocchè, quando io vengo, non trovassi
 Qual si sia cosa, che non fosse lesta. 10
 Condisci i vin melati, e apparecchia
 Le cotogna, e altre frutta sciloppate:
 Che si stufin ben bene nelle teglie,
 E ponci sopra la cannella. Io credo,
 Che or ora farà quì quel mio crocchione. 15
Sat. E' si parla di me. e viva! *Toff.* Io credo,
 Che, uscito già de' bagni, si farà
 Veder adesso quì. *Sat.* E' fa la cosa
 Tutta fil filo come va in effetto.
Toff. Fate che sien ben cotte le lasagne; 20
 E le paste, non me le presentate
 Crude a tavola. *Sat.* E' dice fantamente.
 Crude non vaglion nulla. elleno si hanno
 A 'ngollare spappate; nè mi piace
 Il brodo loro, se non è addensato 25
 Di crema; il dilavato, il trasparente,
 Il chiaro, non val nulla. Il brodo delle
 Lasagne, esser de' appunto come un brodo
 In frittata. Io vo' roba, che mi faccia
 Stronzoli, non urina. *Toff.* Non so chi 30
 Parla quì presso a me. *Sat.* O il Giove mio
 Terrestre! eccotì quì il commangione
 Tuo, che ti riverisce. *Toff.* Tu giugnestimi

opportune advenisti mihi.

Sat. *Mendacium aedepol! dicis, atque haud te decet:
Nam Esurio venio, non advenio Saturio.*

Tox. *At edis! nam jam intus ventris fumant
focula.*

*Calefieri jussi reliquias. Sat. pernam quidem 25
Jus est apponi frigidam postridie.*

Tox. *Ita fieri jussi. Sat. ecquid alecis? Tox.
vab! rogas?*

Sat. *Sapis multum ad Genium. Tox. sed ecquid
meministi, herè*

Qua de re ego tecum mentionem feceram?

Sat. *Memini: ut muraena & conger ne calefie-
rent. 30*

Nam nimio melius oppetuntur frigida.

Sed quid cessamus proelium committere?

Dum mane est, omnes esse mortalis decet.

Tox. *Nimis paene mane'st. Sat. mane quod tu
occoeperis*

Negotium agere, id totum procedit diem. 35

Tox. *Quaeso animum advorte: hoc enim jam
bere narraui tibi,*

Tecumque oravi, ut nummos sexcentos mihi

Dares utendos mutuos. Sat. memini & scio,

Et te me orare, & mihi non esse quod darem.

Nibili parasitus est, quoi argentum domi est. 40

Lubido extemplo

In tempo, Satollone. *Sat.* Tu di' una
 Bella bugia, nè questo è da tuo pari; 35
 Perch'io qui giungo Affamatone, e non,
 Come di' tu, Satollone. *Toss.* Ma or ora
 Mangerai, perchè già stanno fumando
 In casa i fornellini della pancia.
 Ho dat'ordine già, che si mettessero 40
 A riscaldare gli avanzi di jeri.

Sat. Quanto al prosciutto, dice il testo, che
 Si mangi'l giorno appresso a desco molle.

Toss. Così ho ordinato. *Sat.* E falsa di buttaghera,
 Ve n'è? *Toss.* Capperi! se ve n'è? *Sat.* Tu hai 45
 Una gran scienza, a fe, di compiacere
 Questo tuo Genio. *Toss.* Ma tu ti ricordi
 Di quello, ch'io ti cennai jeri? *Sat.* Sì.
 Che la morena, e 'l gronco non si avessero
 A riscaldare, perchè molto meglio 50
 Si cardan freddi. Ma cosa si aspetta,
 Che non veniamo a' ferri? fatto che
 Sia giorno, ogni vivente de' mangiare.

Toss. Ma è troppo di buon'ora. *Sat.* Quello, che
 Si suol far di buon'ora la mattina, 55
 Riesce bene in tutta la giornata.

Toss. Attendi un po' di grazia. Io fin da jeri
 Ti contai la faccenda, e ti pregai
 Di darmi in presto cententi ducati.

Sat. Me ne ricordo, e so bene, che tu 60
 Me ne pregasti, e che io non aveva
 Che darti. Egli è un cattivo parassito
 Colui, che tien danari. tosto toccagli

- coepere est convivium ,
 Tuburcinari de suo , si quid domi est .
 Cynica esse e gente oportet parasitum probe :
 Ampullam , strigilem , scaphium , soccos , pallium ,
 Marsupium habeat ; inibi paulum praesidii , 45
 Quî familiarem suam vitam oblectet modo .*
- Tox. Jam nolo argentum ; filiam utendam tuam
 Mibi da . Sat. numquam aedepol quoquam etiam
 utendam dedi .*
- Tox. Non ad istoc , quod tu insimulas . Sat. quid
 eam vis ? Tox. scies .
 Quia forma lepida & liberali est . Sat. res
 ita' st. 50*
- Tox. Hic leno neque te novit , neque gnatam tuam .
 Sat. Me ut quisquam nôrit , nisi ille qui praebet
 cibum ?*
- Tox. Ita est . hîc tu mibi reperire argentum potes .
 Sat. Cupio hercle . Tox. tum tu me sine illam
 vendere .*
- Sat. Tun' illam vendas ? Tox. immo alium al-
 legavero 55*
- Qui vendat , qui esse se peregrinum praedicet .
 Siquidem hic leno nondum sex menses Megaribus
 Huc est cum commigravit . Sat. pereunt reliquiae .
 Posterius istuc tamen potest . Tox. scin' quam
 potest ?*

Il ticchio di dar pranzi, e a dar lo spiano,
Sberlingacciando, a quanto e' tien del suo. 65

Il parassito ha a esser un perfetto

Cinico. il suo corredo de' consistere

In una fiasca, una striglia, una tazza,

Un pajo di scarpe, un mantello, una borsa,

Ov'abbia pronto un poco di soccorso, 70

Per passarcela 'n casa qualche volta.

Toss. Io non vo' più da te danari; imprestami

La tua figlia. *Sat.* Io non l'ho 'mprestata ancora

A nessuno. *Toss.* Io non vogliola per quello,

Che tu supponi. *Sat.* E che vuo' farne tu? 75

Toss. Or te lo dico. Ell'ha un aspetto vago,

E una cert'aria di una gentildonna.

Sat. Così è. *Toss.* Questo mezzano non conosce

Nè te, nè la tua figlia. *Sat.* Chi vuoi tu

Che mi conosca, da coloro in fuori, 80

Che mi dan da mangiare? *Toss.* Così è.

In questo modo tu mi puoi trovare

Il danaro, ch'io voglio. *Sat.* Sì, con tutto

Il piacer mio. *Toss.* Giacch'è così, e tu lascia,

Ch'io la venda. *Sat.* Tu vendermi mia figlia? 85

Toss. Non io, ma manderò un altro, il quale

Spargendo di esser egli un forestiero,

La venda; giacchè questo Ruffiano

E' ancor novello quì, non essendo anco

Sei mesi, che ci capitò di Megara. 90

Sat. Addio avanzi di jeri. Questo affare

Si potrebbe trattare un'altra volta.

Toss. Un'altra volta? orsù parliamo in mo',

Che

Numquam hercle hodie hic prius edis (ne frustra sis) 60

Quam te hoc facturum , quod rogo , affirmas mihi .

Atque nisi gnatam tecum huc jam , quantum potest ,

Adducis , exigam hercle ego te ex hac decuria.

Quid nunc? quid est? quin dicis , quid facturum sis?

Sat. Quaeso , hercle , me quoque etiam vendas , si lubet , 65

Dum saturum vendas . Tox. hoc si facturum , face .

Sat. Faciam equidem , quae vis . Tox. bene facis , propera , abi domum :

Praemonstra doctè , praecipe astu filiae ,

Quid fabuletur , ubi se natam praedicet ;

Qui sibi parentes fuerint , unde surrepta sit ; 70

Sed longe ab Athenis esse se gnatam autumat :

Et ut affleat , cum ea memoret . Sat. etiam tu taces?

Ter tanto peior ipsa est , quam illam tu esse vis.

Tox. Lepide hercle dicis . sed scin' , quid facias? cape

Tunicam atque zonam , & chlamydem afferto & causiam , 75

Quam ille habeat , qui hanc lenoni huic vendat . Sat. heu! probe.

Tox. Quasi sit peregrinus . Sat. laudo . Tox. & tu

Che c'intendiamo. Tu, per dio, quest'oggi

Non mangerai, fin tanto che non mi 95

Affiduri di far quel, ch'io dimandoti.

E se or quanto più tosto sia possibile,

Tu non conduci teco quà tua figlia,

A fe di dio ti cacerò in malora

Dalla nostra fraternità. Or che di'? 100

Che pensi? non rispondi che vuoi fare?

Sat. Amico, vendi pure, se ti piace,

Anche me, purchè vendami satollo.

Toff. Se lo vuoi fare, fallo. *Sat.* Signorsì,

Farò quanto vuoi tu. *Toff.* Fai molto bene. 105

Spacciati tosto. va'n casa, e con tutto

Il giudizio, fa prima una lezione

A tua figlia. instruiscala con tutta

La tua destrezza di quel, ch'abbia a dire.

Di che paese sia, di chi sia figlia, 110

Di dove sia stata rapita; ma

Che dica di esser nata in qualche luogo

Lontan d'Atene; e che nel raccontare

Queste cose, si faccia veder piangere.

Sat. Puoi far a meno di perder parole. 115

Ella è tre volte più trista di quello,

Che la vuoi tu. *Toff.* Benissimo. ma sai

Che devi fare tu? toglì una bernia,

E una fascia, e insieme porta un abito

Militare, e un cappello, per fornirne 120

Celui, che dovrà venderla al mezzano.

Sat. O buono! *Toff.* Appunto come s'egli fosse

Un forestiero. *Sat.* L'approvo. *Toff.* E tu ancora

Me-

tuam gnatam tamen

Ornatam adduce lepide in peregrinum modum.

Sat. Πόσ' ὄρνατα? Tox. *abs chorago sumito.*

Dare debet: praebenda Aediles locaverunt. 80

Sat. *Jam faxo hic aderunt. sed ego horum nihil scio.*

Tox. *Nihil hercle vero. nam ubi ego argentum accepero,*

Continuo tu illam a lenone asserito manu.

Sat. *Sibi habeat. si non extemplo ab eo abduxero.*

Tox. *Abi, & istuc cura. interibi ego puerum volo* 85

Mittere ad amicam meam, ut habeat animum bonum,

Me esse effecturum hodie. nimis longum loquor.

ACTUS SECUNDUS. SCENA I.

Sophoclidisca, Lemnifelene.

Satis fuit indoctae, immemori, insipienti dicere toties.

Nimis tandem me quidem pro barda & pro rustica reor habitam

Esse abs te. quamquam ego vinum bibo, at

Mena tua figlia ben vestita all'uso

Forestiero. *Sat.* E questi abiti, da dove? 125

Toff. Tolti dal guardaroba del teatro.

Egli è tenuto a darli. i deputati

Glìe l' hanno dati a fitto per servizio

De' recitanti. *Sat.* Or farò che sien quì.

Ma ve' ch' io mi protesto, che di tutto 130

Questo, non ne so nulla. *Toff.* Affatto nulla,

Non temere, perchè quando arò io

Ricevuto il danaro, tu immediata-

mente, con affrancarla, la torrai

Dalle man del mezzano. *Sat.* S' io non glie la

Tolgo di botto, mi contento, che 136

Se la tenga per sempre. *Toff.* Va, e provvedi

A tutto questo; ch' io frattanto voglio

Mandare alla mia amica quel ragazzo

Di casa, a dirle che stia di buon animo, 140

Perchè oggi farò quanto conviene.

Ma io non la finisco di gracchiare.

ATTO SECONDO. SCENA I.

Sofoclidisca, Lenniselene.

A Una melenfa, smemorata, sciocca,
 Pur saría troppo il replicar cotanto
 Un' istessa canzone. Che sì, che
 Tu mi arai presa per qualche balorda,
 Per qualche pasticciana. E' ver, che piacemi 5
 Ber vino, ma i' non son di quelle, che

Si

mandata non consuevi simul bibere

Una me quidem jam satis tibi spectatam censueram esse, & meos mores:

Nam equidem te jam sector quintum hunc annum: cum interim, credo,

Cuculus si in ludum iret, potuisset jam fieri, ut probe litteras sciret,

Cum interim tu meum ingenium fans non edidicisti, atque infans.

Potín' ut taceas? potín' ne moneas? memini & scio, & calleo, & commemini.

Amas pol misera: id tuus scatet animus. ego istuc placidum tibi

Ut sit, faciam. Lemn. miser est, qui amat. 10

Soph. Certo is quidem nibili est, qui nihil amat: quid ei homini opus vita est?

Ive decet me, ut herae obsequens fiam, libera mea opera ocys ut sit.

Conueniam hunc Toxilum: ejus aures, quas mandata sunt, onerabo.

Si beon col vino ancor le commessioni.
 Oh, alla buon' ora! io pure mi farei
 Creduto, che tu aveffi esperienza
 Sufficiente oggimai del fatto mio, 10
 E de' costumi miei. Questo è il quinto anno,
 Sai, che io ti vo appresso. In tanto tempo,
 Anche un alocco, un barbagianni, se
 Fosse andato alla scuola, arìa potuto
 Divenire un dottore. E pure tu 15
 Nè bambina, nè grande, hai mai potuto
 Comprender bene il naturale mio.
 Che servon tante ciarle, tanti tuoi
 Ricordi? ho già a memoria, mi ricordo,
 Lo so, e lo so anche a menadito, 20
 Che tu se' innamorata, poverina.
 Per questo sta in tempesta il cuore tuo;
 Ma i' metterotti la cosa in bonaccia.

Len. Chiunque è innamorato, è sventurato.

Sof. Anzi chi non è innamorato, egli è 25
 Un cofaccio da nulla. Che gli serve
 La vita a un uomo tale? ora bisogna
 Ch'io vada a ubbidir la mia padrona,
 Perchè per opra mia ell'abbia tosto
 La libertà. Andrò a trovare Tossilo, 30
 E gli esporrò la commession, che ho avuta.

ACTUS SECUNDI SCENÆ II.

Toxilus, Paegnium, Sophoclidisca.

S Atin' hæc tibi sunt plana & certa? satin'
hæc meministi & tenes?

Paeg. Melius, quam qui docuisti. Tox. ain' ve-
ro, verbereum caput?

Paeg. Ajo enimvero. Tox. quid ergo dixi? Paeg.
ego recte apud illam dixero.

Tox. Non aedepol scis. Paeg. da hercle pignus,
ni omnia memini & scio.

Tox. Equidem si scis tute, quot babeas hodie
digitos in manu: 5

Eo dem pignus tecum. Paeg. audacter! si lu-
bido est perdere.

Tox. Bona pax sit potius. Paeg. tum tu igitur
sine me ire. Tox. & jubeo & sino.

Sed ita volo te curare, ut domi sis, cum ego
te esse illi censeam.

Paeg. Faciam. Tox. quo ergo is nunc? Paeg.
domum: uti domi sim, cum illi censeas.

Tox. Scelus tu pueri es: atque ob istam rem
ego aliqui te peculiabo. 10

Paeg. Scio fidei hercle herili ut soleat impudici-
tia opprobrari.

Nec

ATTO SECONDO SCENA II.

Tossilo , Pegnio , Sofoclidisca .

TI resta più difficoltà nessuna,
O qualche dubbio? Ti ricordi bene
Quanto ti ho detto? Lo tieni a memoria?
Pe. Meglio di te, che fossi l'istruttore.

Toss. Sì, eh, faccaccio da bastone? *Pe.* Sì, 5
Da dovero. *Toss.* Che ho detto dunque? *Pe.* Oh! io
Lo dirò bene presso di colei.

Toss. Non ne sai nulla, a fe. *Pe.* Scommetti qualche
Cosa, se mi sia io dimenticato
Di nulla? *Toss.* In fede mia scommetterei, 10
Che or non sai quante dita hai nella mano.

Pe. O ben, coraggio, se hai volontà
Di perder qualche cosa. *Toss.* No, non voglio
Che abbiám che dire insieme. *Pe.* Dunque la-
sciami

Andare. *Toss.* Non sol ch'io ti lascio andare, 15
Ma te'l comando. Però pensa, ch'io
Vo' che tu facci in mo', che quando io credami
Che tu stii là, tu ti ritrovi in casa.

Pe. Così farò. *Toss.* Dove vai dunque adesso?

Pe. A casa: per trovarmi lì in quel mentre, 20
Che tu creda, ch'io sia colà. *Toss.* Per dio,
Se'un tristo ragazzaccio; e io per questo
Voglio farti buscar qualche cosa.

Pe. Io già so come si ufa lacerare

*Nec subigi queantur unquam, ut pro ea fide
habeant judicem.*

Tox. *Abi modo. Paeg. ego laudabis faxo. Tox.
sed has tabellas, Paegnium,
Ipsi Lemniselenae fac des, & quae jussi, nun-
tiato.*

Soph. *Cesso ire ego, quo missus sum?* 15

Paeg. *Eo ego. Tox. i sane: ego domum ibo:
face rem hanc cum cura geras.*

*Vola curriculo. Paeg. istuc marinus passer per
Circum solet.*

*Illic abiit hinc intro huc. sed quis haec, quae
me advorsum incedit?*

Soph. *Paegnium hic quidem est. Paeg. Sophocli-
disca haec peculiaris est ejus,*

*Quo ego sum missus. Soph. nullus esse hodie
hoc puero pejor perhibetur.* 20

*Compellabo. Paeg. commorandum' st mihi apud
hanc obicem.*

Soph. *Paegnium, deliciae pueri, salve! quid agis?
ut vales?*

Paeg. *Sophoclidisca, di me amabunt. Soph. quid
me? utrum? Paeg. hercle nescio.*

*Sed si, ut digna es, faciant, odio hercle ha-
beant, & faciant male.*

Soph. *Mitte*

L'onestà di taluni presso i creduli 25

Padroni, i quali non si voglion mai

Soggettar ad esame, per fermare

La lor credenza. *Toss.* Or va. *Pe.* Farò ben io,

Che tu mi abbi a lodare. *Toss.* Ma fa sì,

Di consegnar in mano propria di 30

Lenniselenè la lettera; e dille

Tutto quel, che ti ho imposto. *Sof.* A che
trattergonmi

Di andar tosto per dove io fui spedita?

Pe. Io vo. *Toss.* Va pure; ch'io me ne andrò 'n casa.

Procura tu di far questo servizio 35

Con tutta l'attenzione. Corri via

Volando. *Pe.* Questo lo suol far lo struzzolo

Ne' pubblici spettacoli. E' se l'è

Già colta dentro. Ma chi è costei,

Che viene verso me? *Sof.* Costui è Pegnio.

Pe. Ell'è Sofoclidisca, la compagna 41

Intima di colei, ove ho a andar io.

Sof. Dicono, che non trovsi a' dì d'oggi

Un ragazzo più tristo di costui.

Gli vo' far motto. *Pe.* Questo per me è un argine,

Che mi de' trattenere. *Sof.* Pegnio mio, 46

Gioja di ragazzo, dio ti dia il buon dì.

Che fai? come la passi di salute?

Pe. Sofoclidisca, il ciel mi mandi bene.

Sof. E a me, sì, o no? *Pe.* Io non lo so da vero. 50

Ma se volesse il ciel rimunerarti

A tenor del tuo merito, dovrebbe

Odiarti, e farti male. *Sof.* O via, lascia

male loqui. Paeg. cum, ut digna es, dico, bene, non male loquor. 25

Soph. *Quid agis? Paeg. feminam scelestam te astans contra contuor.*

Soph. *Certe equidem puerum pejorem, quam te, novi neminem.*

Paeg. *Quid mali facio? aut cui male dico? Soph. cui pol' cumque occasio est.*

Paeg. *Nemo homo unquam ita arbitratus est.*
Soph. *at pol' multi esse ita sciunt.*

Paeg. *Heja! Soph. heja! Paeg. tuo ex ingenio mores alienos probas.* 30

Soph. *Fateor ego profecto me esse, ut decet lenonis familiae.*

Paeg. *Satis jam dictum habeo. Soph. sed quid tu? confitere, ut te autumo?*

Paeg. *Fatear, si ita sim. Soph. jam abi, vicisti. Paeg. abi nunc jam. Soph. ergo hoc mihi expedi,*

Quo agis? Paeg. quo tu? Soph. dic tu: prior rogavi. Paeg. at post scies.

Soph. *Eo ego hinc haud longe. Paeg. & quidem ego haud longe. Soph. quo ergo, scelus?*

Paeg. *Nisi sciero prius ex te, tu ex me numquam hoc, quod rogitas, scies.* 36

Soph. *Numquam ecastor hodie scibis, priusquam ex te audivero.*

Paeg.

Di maltrattarmi . *Pe.* In darti 'l dover tuo
 Non ti maltratto, ma ti tratto bene . 55
Sof. Che fai ? *Pe.* Non ve' ? sto rimirando in viso
 Una tristaccia donna . *Sof.* Io sì , che posso
 Dire di non conoscere una frasca
 Peggior del fatto tuo . *Pe.* Che mal fo io ?
 O di chi dico male ? *Sof.* Di chiunque 60
 Ti vien a taglio . *Pe.* Non ci è stato ancora
 Chi supponesse ciò di me . *Sof.* Ma sonvi
 Di molti , che senza supporlo , il fanno
 In prova . *P.* E via . *S.* E via . *P.* Vuoi giudicare
 Secondo il tuo costume , del costume 65
 Degli altri . *Sof.* Io ti confesso di esser tale ,
 Qual conviene che sia un familiare
 Di un Ruffiano . *Pe.* Mi ha' detto quanto basta .
 Non occorre altro . *Sof.* Ma tu mi confessi
 Anche tu , di esser tale , quale dico 70
 Io ? *Pe.* Se lo fossi , lo confesserei .
Sof. Hai vinto , va con dio . *Pe.* Va pur con dio .
Sof. Dimmi un po' : dove vai ? *Pe.* Dove vai tu ?
Sof. Oh , l'hai a dir tu . Sono stata io la prima ,
 A dimandarlo . *Pe.* E farai la seconda 75
 A saperlo . *Sof.* Io , per me , vado in un luogo
 Non lontano di quì . *Pe.* E ancor io
 Vado in un luogo non di quì lontano .
Sof. Orbè , dove ? furbaccio . *Pe.* Se no 'l di'
 Prima tu a me , io no 'l dirò mai a te . 80
Sof. I' ti promettò su la fede mia ,
 Che mai non lo saprai da bocca mia ,
 Se prima no 'l so io da bocca tua .

Paeg. *Itane est?* Soph. *itane est?* Paeg. *mala es.*

Soph. *scelestus.* Paeg. *deceat me.* Soph. *me quidem haud deceat.*

Paeg. *Quid ais? certumne est celare, quo iter facias, pessuma?*

Soph. *Offirmâstin' occultare, quo te inmittas, pessime?* 40

Paeg. *Par pari respondes dicto: abi jam, quando ita certa res est.*

Nihil facio scire. valeas. Soph. *asta.* Paeg. *at propero.* Soph. *& pol ego item.*

Paeg. *Ecquid habes?* Soph. *ecquid tu?* Paeg. *nihil equidem.* Soph. *cedo manum ergo.* Paeg. *estne haec manus?*

Soph. *Ubi illa altera est furtifica laeva?* Paeg. *domi. eccam! huc nullam attuli.*

Soph. *Habes nescio quid.* Paeg. *ne me attrecta, subigitatrix.* Soph. *sin te amo?* 45

Paeg. *Male operam locas.* Soph. *qui?* Paeg. *quia enim nihil amas, cum ingratum amas.*

Soph. *Tempori hanc vigilare oportet formulam, atque aetatulum:*

Ne, ubi capillus versipellis fiat, foede semper

Pe. Sì, eh? *Sof.* Sì, eh? *Pe.* Tristaccia. *Sof.* E tu furbone.

Pe. Così debbo esser io. *Sof.* Ma non già io. 85

Pe. Sicchè, furfantonnaccia, in tutti i conti

Mi vuoi tener segreto dove vai?

Sof. Dunque tristaccio, tu ti se' ostinato,

Celar ove tu vadati a'ntanare?

Pe. Tu mi rendi ben pane per focaccia. 90

Giacch'è così, vattene pure. nulla

Mi curo di superlo. Statti bene.

Sof. Ferma. *Pe.* Ma ho fretta. *Sof.* Ma ho fretta ancor io.

Pe. Che cosa porti? *Sof.* E tu? *Pe.* Non porto nulla

Io. *Sof.* S' è così, mostra la mano quà. 95

Pe. Qual mano? questa? *Sof.* Dove sta quell'altra

Furacchiatrice della tua sinistra?

Pe. Non l'ho portata quà. sta là su 'n casa.

Sof. Tu porti non so che. *Pe.* Non brancicarmi

Col frugar sotto, come è il tuo costume. 100

Sof. Quest'è, ch'io ti vo' bene. *Pe.* Ti so dire,

Ci perdi'l tempo. *Sof.* E perchè? *Pe.* Per ragione,

Che null'ami, quando ami chi non ti ama.

Sof. Un visin com' il tuo, e una età

Come cotella, tenerella, e fresca, 105

Non ha da star in ozio, ma de' bene

Occurar le occasioni quando e' vengano.

Acciocchè quando poi la zazzarina

Comincia a cambiar faccia, tu non sii

Costretto a star giudizialmente sempre 110

servias :

Tu quidem haud etiam es octoginta pondo :

Paeg. at confidentia

Illa militia militatur multo magis , quam pon-
dere. 50

Atque ego hanc nunc operam perdo . Soph. quid
jam ? Paeg. quia peritae praedico .

Sed ego cesso . Soph. mane . Paeg. molesta es .

Soph. ero quoque , nisi scio ,

Quo agas te . Paeg. ad vos . Soph. & pol ego
ad vos . Paeg. quid eo ? Soph. quid id ad
te attinet ?

Paeg. Enim non ibis nunc vicissim , nisi scio .

Soph. odiosus es . Paeg. lubet .

Numquam hercle istuc exterebrabis tu , ut sis
pejor , quam ego siem. 55

Soph. Malitia certare tecum , miseria est . Paeg.
merx tu mala es .

Soph. Quid est , quod metuas ? Paeg. idem istuc ;
quod tu . Soph. dic ergo , quid est ?

Paeg. Ne hoc cuicumque homini edicerem , omnes
muti ut loquerentur prius .

Soph. Et edictum est magnopere mihi , ne cui-
quam homini crederem ,

Omnes muti ut loquerentur prius hoc , quam
ego . at tu hoc face ! 60

Fide data credamus . Paeg. novi ! omnes sunt
lenae levifidae :

Soggetto altrui. Tu ancor se' vitelluccio,
Non arrivi a pesar ottanta libbre.

Pe. Per quel mestiere si richiede più
La sfrontatezza, che'l peso. Ma io
Ci perdo ben il tempo. *Sof.* Per che causa? 115

Pe. Che vo' insegnar a un' esperta nell' arte.
Ma io quì me la vado dondolando.

Sof. Aspetta. *Pe.* Oh! tu m' infradici. *Sof.* E così
Seguirò a fare, s' io non so da te 119
Dove ti avvii. *Pe.* In casa vostra. *Sof.* E'n casa
Vostra anch' io. *Pe.* E che cosa vai tu a farvi?

Sof. Questo che 'mporta a te? *Pe.* Oh! in fede mia,
Tu ora non vi andrai, s' io non lo so.

Sof. Oh! tu mi se' una zecca. *Pe.* Così piaciemi.
Oh, questo sì non ti riesce, a fe, 125
Di esser cavezza più di me. *Sof.* Il volere
Gareggiar teco in tristizia, gli è una
Sciagura. *Pe.* Tu se' un tristo cordovano.

Sof. Che paura hai? *Pe.* La stessa, che hai tu.

Sof. O via, di; che cos' è? *Pe.* Mi è stato imposto,
Ch' io no'l dicessi ad anima vivente, 131
Se prima non parlasser tutt' i muti.

Sof. E a me ancora mi fu dato un ordine
Rigoroso, di non fidarlo a alcuno;
Sicchè potesse tal cosa sapersi 135
Da tutti i muti innanzi che da me.

Ma facciamo così. confidiamcelo
L' un l' altro sotto giuramento. *Pe.* Oh, i' vi
Conosco molto bene. Le Ruffiane

Sono tutte leggieri, e misleali; 140
Non

Neque (1) tippulae levius pondus est quam fides lenonia.

Soph. Dic, amabo! Paeg. dic, amabo! Soph. nolo ames. Paeg. facile impetras.

Soph. Tecum habeto. Paeg. & tu hoc taceto. Soph. tacitum erit. Paeg. celabitur.

Soph. Toxilo has fero tabellas tuo hero. Paeg. abi! eccillum domi. 65

*At ego hanc ad Lemnifelenem tuam heram ob-
signatam abietem.*

Soph. Quid istic scriptum? Paeg. juxta tecum, si tu nescis, nescio.

Nisi fortasse blanda verba. Soph. abeo. Paeg. at ego abiero. Soph. ambula.

ACTUS SECUNDI SCENA III.

Sagaristio.

JOvi opulento, incluto, Ope gnato, supremo,
valido, viripotenti,
Opes, spes, bonas copias commodanti lubens
meritoque vitulor:

*Quia meo amico amiciter hanc commoditatis
copiam*

Danunt argenti mutui, uti egenti opem asseram:

Quod

(1) Non mi è riuscito invenire il nome italiano di questo animallettuccio di acqua, il quale, secondo Felfo, ha sei piedi, ed è così leggieri, che corre su la superficie dell'acqua, senza affondare. Mi ricordo averlo veduto più volte nelle peschiere, e in acque stagnanti. La carzuola non è dessa.

Non è tanto leggieri una cazzuola,
Quanto la lealtà di una Ruffiana.

Sof. Dimmelo, bello mio. *Pe.* Dimmelo, bella
Mia. *Sof.* Non vo' lezj tuoi. *Pe.* Quanto a cotesto,
Subito ti ubbidisco. *Sof.* Orsù via, tientilo 145
Pure 'n corpo. *Peg.* E tu tientilo segreto.

Sof. Segreto lo terrò. *Pe.* Segreto ancora
E' lì terrà da me. *Sof.* Io porto a Tossilo
Tuo padron, questa lettera. *Pe.* Va, ch'egli
Stà lì su 'n casa. E io questa cartuccia 150
Sigillata alla tua padrona Lenni-
felene. *Sof.* Che vi è scritto? *Pe.* Io ne so quanto
Ne fai tu. se non lo fai tu, nè meno
Lo so io. Credo forse parolette
Amorose, dolciate. *Sof.* Io me ne vado. 155
Pe. E me ne andrò ancora io. *Sof.* Cammina.

ATTO SECONDO SCENA III.

Sagaristione.

INni di gratitudine, e di giubilo
Canto al possente Giove, al figlio di Ope,
All' inclito, al supremo, al vigoroso,
Al poderoso, al gran dispensatore
Delle speranze, delle facoltà, 5
Delle buone venture; perchè diemmi
Questo buon mezzo di poter soccorrere
Fedelmente un amico, che ha bisogno
Di aver danaro in presto. Mi è piovuta,
Per

Quod ego non magis somniabam, neque opina-
bar, neque censebam, 5

Eam fore mihi occasionem, ea nunc quasi de-
cidit de caelo:

Nam herus meus me Eretriam misit, domitos
boves uti sibi mercarer,

Dedit argentum: nam ibi mercatum dixit es-
se die septimi.

Stultus, qui hoc mihi daret argentum, cujus
ingenium noverat.

Nam hoc argentum alibi abutar. boves quos
emerem, non erant. 10

Nunc & amico meo prosperabo, & Genio meo
multa bona faciam.

Diu quod bene erit, die uno absolvam. tax,
tax, tergo meo erit! non curo.

Nunc amico homini bobus domitis mea ex cru-
mena largiar.

Nam id demum lepidum est, triparcos homi-
nes, vetulos, avidos, aridos

Bene admordere, qui salinum seruo obsignant
cum sale. 15

Virtus est, ubi occasio admonet, dispicere.
quid faciet mihi?

Verberibus caeli jusserit; compedes imponi.
vapulet!

Ne sibi me credat

Per così dir, dal cielo un' occasione, 10
 Ch'io non me la farei nè men per sogno
 Immaginata, o supposta. Il padrone
 Mi spedì per Eretria a comperargli
 De' buoi domiti, e diedemi 'l danaro,
 Con dirmi che colà si apriva fiera 15
 Fra sette giorni. O quanto è stato buono
 A dar danari 'n mano mia, sapendo
 Di che pelle io vestissi. E io per questo
 Slizzerò questo danaro in altro.
 Poi troverommi scusa, ch'io non abbia 20
 Trovato buoi da comperare. Adesso
 Io farò la fortuna del mio amico,
 E io ancor prenderommi de' be' gusti;
 Sbrigherò tutte a un dì le mie faccende,
 Per istar bene per un pezzo. Poi 25
 Mi verrà in sulla schiena il cicche ciacche.
 Che m'importa? a me basta il piacer solo
 Di fare un bel regalo di buoi domiti
 A un mio amico, con la borsa mia.
 Che sì, ch'è un bel piacere lo addentare 30
 Di buona forma taluni vecchiardi
 Squartazeri, tenaci, melchinissimi,
 Che sigillano il sal nella saliera
 A' servi loro. Egli è virtù lo stare
 Con l'occhio attento a occupar l'occasioni, 35
 Allor che si presentano. Che cosa
 Mi potrà mai far egli? mi può bene
 Far bastonare, mettere fra' ceppi.
 Ne arà egli la peggio. nè mai sperì

*supplicem fore, vae illi! mihi jam nihil novi
Offerrî potest, quin sim peritus. sed Toxili
puerum Paegnium eccum.*

ACTUS SECUNDI SCENA IV.

Paegnium, Sagaristio.

P*Ensum meum, quod datum' st, confeci. nunc
propero domum. Sag. mane, etsi*

*Properas, Paegnium, ausculta. Paeg. emere
oportet, quem tibi obedire velis.*

*Sag. At sta. Paeg. exhibeas molestiam, ut opi-
nor, si quid debeam,*

*Qui nunc sic tam es molestus. Sag. scelerate,
etiam respicis?*

*Paeg. Scio ego, quid sim aetatis, eo istuc ma-
ledictum impune auferes.* 5

*Sag. Ubi Toxilus est tuus herus? Paeg. ubi illi
libet: neque te consulit.*

*Sag. Etiamne dicis, ubi sit, venefice? Paeg. ne-
scio, inquam, ulmitriba tu.*

Sag. Maledicis majori.

Paeg.

Di vedermi, umiliato, dimandargli 40
 Perdono. Guai per lui, che quanto a me,
 Non vi è cosa, la qual mi giunga nuova,
 E ch'io non ci sia ufo. Ma ve' quà,
 Che viene Pegnio il ragazzo di Toffilo.

ATTO SECONDO SCENA IV.

Pegnio, Sagaristione.

I Ho fatto il mio compito, che fummi
 Dato: or voglio spronare le calcagna
 In verso casa. *Sag.* Con tutto ch'io veggati
 Aver fretta, trattienti pure un poco,
 E ascoltami. *Pe.* Se vuoi un che ubbidiscati, 5
 Comperati uno schiavo. *Sag.* Ferma lì.
Pe. Credo bene, che se mai per disgrazia
 Foss'io tuo debitor, non mi faresti
 Respirare, quand'or, che pur non deboti
 Cos'alcuna, mi se' così importuno. 10
Sag. Ribaldo, vuoi voltarti in verso me,
 Sì, o no? *Pe.* Senti. s'io non considerassi
 L'età mia, ti assicuro ch'io farei
 Pagarti ben il fio di questo affronto.
Sag. Toffilo, tuo padrone, dove sta? 15
Pe. Dove gli piace. E' non dipende mica
 Da te. *Sag.* Vuoi dirmi dove stia, stregone?
Pe. Ti dico, ch'io no'l so, distruggitore
 Di quercioli. *Sag.* E maltratti a questo modo
 Un, ch'è maggior di te? *Pe.* Soffrilo n'pace, 20
Tom. VIII. P Giac.

Paeg. prior promeritus, perpetiare.

Servam operam, linguam liberam herus me
jussit habere.

Sag. Dicisne mihi, ubi sit Toxilus? Paeg. dico.
ut perpetuo pereas! 10

Sag. Caedere hodie tu restibus. Paeg. tua qui-
dem, cucule, causa:

Non hercle si os perciderim tibi, metuam, mor-
ticine.

Sag. Video ego te! jam incubitatus es. Paeg. ita
sum. quid id attinet ad te?

At non sum ita, ut tu, gratis. Sag. confi-
dens! Paeg. sum hercle vero.

Nam ego me confido liberum fore, tu te num-
quam speras. 15

Sag. Potin', ut molestus ne fies? Paeg. quod di-
cis, facere non quis.

Sag. Abi in malam rem. Paeg. at tu domum:
nam ibi tibi parata praes est.

Sag. Vadatur hic me. Paeg. utinam vades de-
sint; in carcere ut sis!

Sag. Quid hoc? Paeg. quid est? Sag. etiam,
scelus, male loquere? Paeg. tandem ut liceat,
Cum servos sis, servom tui maledicere. Sag.
itane? specta, 20

Quid dedero. Paeg. nihil: nam nihil habes.
Sag. di deaque me omnes perdant,

Nisi

Giacchè se' stato il primo a meritarlo.

Il mio padrone, quando mi comprò,

Volle da me soggette a lui le gambe,

E le mani, ma libera la lingua.

Sag. Mi vuoi dir dov'è Tossilo? *Pe.* Io ti dico, 25
Che 'l diavolo ti porti via per sempre.

Sag. Tu, so dir, toccherai oggi le buffe
Con una buona fune. *Pe.* O barbagianni!
Per amor tuo? e s'io ti avessi ancora
Pesto 'l muso, nè meno potrei avere 30
Un tal timore, mummia mia sparuta.

Sag. Amico, ti ho squadrate. Già se' stato
Posto sotto. *Pe.* Tant'è. che 'mporta a te?
Ma non però a ufo come te.

Sag. Profuntuoso. *Pe.* Oh, questo sì; la mia 35
Profunzione io l'ho tutta di affrancarmi;
Ma tu, per dio, non lo sperar giammai.

Sag. Mi farai grazia di non più seccarmi?

Pe. Non sai far tu quello, che dici a me.

Sag. Vain malora. *Pe.* E tu a casa, perchè lì 40
Sta apparecchiato il giudice per dartene.

Sag. Costui mi chiama in giudizio. *Pe.* Voleffe
Il ciel, che ti venisser meno gli obblighi,
Onde marcissi dentro a una prigione.

Sag. A che giuoco giuochiamo? *Pe.* Che vuoi dire?

Sag. Furfante, badi ancora a ingiuriarmi? 46

Pe. Crederei bene, che fosse permesso

A un servo, di dir male a un altro servo.

Sag. Sì, eh? Oh guarda quà che voglio darti.

Pe. Nulla, perchè nulla hai. *Sag.* Il ciel subbissimi,

Nisi te hodie, si prehendero, defigam in terram colaphis.

Paeg. *Amicus sum. eveniant volo tibi quae optas, atque id fiat:*

Tu me defigas; te cruci ipsum propediem affigent alii.

Sag. *Quin te dî deaeque! scis, quid hinc porro dicturus fuerim,*

Ni linguae moderari queam. potin' abeas? Paeg. abigis facile.

Nam umbra mea intus vapulat. Sag. ut istunc dî deaeque perdant!

Tamquam proserpens bestia, est bilinguis & scelestus.

Hercle illum abiisse gaudeo. fores aperite. eccere autem,

Quem convenire maxime cupiebam, egreditur intus.

S' io oggi, se ti pongo le mie mani 51

Addosso, non ti ficco sotto terra

A forza di frugoni. *Pe.* E io, perchè

Ti sono buono amico, ti desidero,

Che i voti tuoi riescan su di te, 55

E che il ciel possa fartene la grazia.

Tu ficcar sotto terra me? so dirti

Che ci saranno ben degli altri, i quali

Ficchieran te fra breve in su la forza.

Sag. Che'dio... non ti dic' altro. tu già fai 60

Quello, che ti direi appresso, se

Io non sapeffi trattener la lingua.

Te ne vuo' andar, sì, o no? *Pe.* Oh, di leggieri

Ti riesce cacciarmene, perchè

A quest' ora già in casa col pensiero 65

Toffilo mi sciorina il pelliccione.

Sag. Che gli venga la peste. Egli è scaltrito

Più del fistolò, ed è sì linguacciuto,

Che se ne avesse due, come una biscia,

Non potrebbe dir tanto, e sì spedito. 70

Son pur contento, ch'el se ne sia andato.

Aprite quà quest'uscio. Poffare! ecco,

Che esce appunto di casa chi io tanto

Presentemente bramava trovare.

ACTUS SECUNDI SCENA V.

Toxilus, Sagaristio, Sophoclidisca.

PAratum jam esse dicito, unde argentum sit futurum:

Jubeto habere animum bonum, dic me illam amare multum.

Ubi se allevat, ibi me allevat. quae dixi ut nuntiaries,

Satin' ea tenes? Soph. magis calleo, quam aprugnum callum callet.

Tox. Propera, abi domum. **Sag.** nunc ego huic graphice facetus sum. 5

Subnixis alis me inferam, atque amicibor gloriose.

Tox. Sed quis hic ansatus ambulat? **Sag.** magnifice conscreabor.

Tox. Sagaristio hic quidem est. quid agitur, Sagaristio? ut valetur?

Ecquid, quod mandavi tibi? estne quid in te speculae? **Sag.** adito.

Videbitur, factum volo: venito: praemoneto. 10

Tox. Quid hoc hic in collo tibi tumet? **Sag.** vomica' est, pressare parce.

Nam ubi qui mala tetigit manu,

ATTO SECONDO SCENA V.

Tossilo , Sagaristione , Sofoclidisca .

D Ille che già è trovata la maniera
Di aver danari ; che stia di buon animo ;
Ch'io l'amo sommamente, e che il sollievo
Suo , dà sollievo a me . Hai ben compreso
Quanto le devi dir da parte mia? 5

Sof. Son tanto in me affodati questi punti ,
Chè tanto fodo non è il callo istesso
D'un cinghiale . *Toss.* Orsù spacciati. va in casa.

Sag. Voglio scherzar un poco con costui
In un atteggiamento pittoresco. 10

Vo' presentarmi con le mani a' fianchi ,
E ammantato col mantello in dosso
Bizzarramente . *Toss.* Chi è quel pitale
A due manichi , che passeggia là?

Sag. Voglio raschiare alla grande . *Toss.* Costui 15

E' , a se , Sagaristione . che si fa
Sagaristione ? come stiamo ? che
Ci è di nuovo , riguardo a' miei 'nteressi ,
Che i' ti raccomandai ? Ci è per me qualche
Speranzuccia con teo ? *Sag.* Fatti innanzi: 20
Vedremo : son disposto a contentarti :
Vieni all'udienza : informami . *Toss.* Cos'è
Questo tumore , che hai vicino al collo?

Sag. E' una vomica . statti , non la premere .
Quando un la tocca con maligna mano , 25

dolores cooriuntur.

Tox. *Quando istaec innata' sit nam tibi ?* Sag. *hodie.* Tox. *secari jubeas.*

Sag. *Metuo ne immaturam secem, ne exhibeat plus negotii.*

Tox. *Inspicere morbum tuum lubet.* Sag. *abi, atque cave sis* 15

A cornu. Tox. *quid jam?* Sag. *quia boves bini hic sunt in cramera.*

Tox. *Emitte fodes, ne enices fame, sine ire pastum.*

Sag. *Enim metuo, ut possim in bubilem rejicere, ne vagentur.*

Tox. *Ego rejiciam. habe animum bonum.* Sag. *creditur: commodabo.*

Sequere hac sis. argentum hic est, quod me dudum rogasti. 20

Tox. *Quid tu ais?* Sag. *dominus me boves mercatum Eretriam misit.*

Nunc mihi Eretria erit haec tua domus. Tox. *nimis tu facete loquere!*

Atque ego omne argentum tibi actutum incolume redigam:

Nam jam omnes sycophantias instruxi & comparavi,

Quo pacto ab lenone auferam hoc argentum.

Sag. *tanto melior!* 25

Tox. *Et mulier ut sit libera, atque ipse ultro det argentum.*

Sed sequere me:

ad

Mi vi si sveglia subito il dolore.

Toss. E quando ti è venuta? *Sag.* Oggi. *Toss.* Ma favvi
Dar il taglio. *Sag.* Ho paura che non sia
Matura per tagliarla, sicchè poi

La non mi avesse a dar maggior travaglio. 30

Toss. Voglio osservare questo male tuo.

Sag. Scoftati, bada per qualche cornata.

Toss. E come? *Sag.* Perchè quì dentro a una borfa

Ci sta un pajo di buoi. *Toss.* Amico caro,

Fagli uscìr fuori, che tu non gli avessi 35

A far morir di fame. fagli andare

A pascolare. *Sag.* Ma la mia paura

E', che non si disperdano, onde poi

Non potessi ridargli nella stalla.

Toss. Ridurrogli ben io, sta di buon animo. 40

Sag. Meriti ogni credenza. e i'te gli voglio

Imprestare. Vien quà. quì sta il danaro,

Del quale poco fa mi richiedesti.

Toss. Che mi di' tu? *Sag.* Il mio padrone mi ha

Spedito per Eretria a comprar buoi. 45

Ora Eretria per me farà cotesta

Casa tua. *Toss.* Tu m'incanti col grazioso

Tuo motteggiare. E io farò ritrarti

Tosto tutto il danaro, intatto, e intero.

Perch' io già ho posto all'ordine, e ammanniti

Tutti i tranelli, e i modi da leppare 51

Questo stesso danaro al Ruffiano.

Sag. Oh, questo è molto meglio. *Toss.* Che la donna

Resti affrancata, e ch'egli volontaria-

mente mi dia i quattrini. ma vien meco,

Ch'

*ad eam rem usus est tua mihi opera. Sag.
utere, ut vis.*

ACTUS TERTIUS. SCENA I.

Saturio, Virgo.

Q*uae res bene vortat mihi & tibi & ven-
tri meo,*

*Perennitatisque adeo huic perpetuo cibo,
Ut mihi supersit, suppetat, superstitet:
Sequere hac, mea gnata, me, cum diis vo-
lentibus.*

*Quoi rei opera detur, scis, tenes, intelligis: &
Communicavi tecum consilia omnia.*

*Ea caussa ad hoc exemplum te exornavi ego.
Venibis tu hodie, Virgo. Vir. amabo, mi pater,
Quamquam libenter escis alienis studes,*

Tuin' ventris caussa filiam vendis tuam? 10

*Sat. Mirum, quin regis Philippi caussa, aut
Attali*

Te potius vendam, quam mea, quae sis mea.

*Vir. Utrum tu pro ancilla me habes, an pro
filia?*

*Sat. Utrum hercle magis in ventris rem vide-
bitur:*

*Meum, opinor, imperium in te, non in me
tibi st. 15*

Vir. Tua istaec potestas est,

Ch' io per questa faccenda ho di bisogno
Dell'opra tua. *Sag.* Di questa puoi pur tu
Servirti, amico mio, a tuo talento.

ATTO TERZO. SCENA I.

Satollone, la Pulsella.

VIa, figlia cara, e sia con buon augurio
Per te, per me, e per la pancia mia,
Cui 'l ciel conceda in sempiterna secula
Cibo eterno, immancabile, perpetuo,
Che mi basti, mi avanzi, e mi soperchi: 5
Vieni pur meco, e il ciel ci benedica.
Già sai, già sei'nformata, e ben comprendi
Di che li tratti. io ti ho comunicato
Tutto l'intrico, per cui ti ho vestita
A questo modo. Tu oggi devi essere 10
Venduta. *Pul.* Padre mio, per quanto tu
Sii vago di mangiare a desco altrui,
Per la tua pancia hai a vendere una figlia?
Sat. Oh questa è bella! Ti avefs' io da vendere
Forse pe'l Re Filippo, o pe'l Re Attalo, 15
Me', che per me, essendo cosa mia?
Pul. Perchè mi hai, per tua schiava, o per tua figlia?
Sat. I' ti tengo per quello, che mi pare,
Che possa tornar meglio alla mia pancia.
Io crederei di poter io disporre 20
A modo mio di te, non tu di me.
Pul. Una tal potestà l' hai tu, perchè

Mi

pater. verumtamen,

*Quamquam res nostrae sunt, pater, pauper-
culae,*

Modice & modeste melius est vitam vivere:

Nam si ad paupertatem admigrant infamiae,

Gravior paupertas fit, fides sublestior. 20

*Sat. Enimvero odiosa es. Vir. non sum, neque
me esse arbitror,*

Cum parva natu recte praecipio patri.

*Nam inimici famam non ita, ut nata est,
ferunt.*

Sat. Ferant, eantque in maxumam malam crucem.

Non ego inimicitias omneis pluris aestimo, 25

Quam mensa inanis nunc si apponatur mihi.

Vir. Pater, hominum immortalis est infamia,

Etiam tum vivit, cum esse credas mortuam.

*Sat. Quid? metuis, ne te vendam? Vir. non
metuo, pater.*

*Verum insimulari nolo. Sat. at nequidquam
nevis. 30*

Meo modo istud potius fiet, quam tuo

*Fiat. quae hae res sunt! Vir. cogita hoc ver-
bum, pater:*

Herus si minatus est malum servo suo,

Mi se' padre. Ma pur con tutto che
 No' siamo in basso stato, e miserabili,
 Meglio è campar con istrettezza, e con 25
 Onore; perchè quando viene a unirsi
 L'infamia con la povertà, allora
 La povertà divien molto più dura,
 Col vacillar del credito. *Sat.* Se' troppo
 Rincrescevole, sai? *Pul.* Io non son tale, 30
 Nè per tale posso essere tenuta,
 Quand'io, così ragazza, do de' buoni
 Avvertimenti a un padre. Chi ci vuol
 Male, va strombettando i fatti nostri
 In aspetto diverso da quel, che 35
 Son per se stessi nell'origin loro.

Sat. Che strombettino pur quanto lor piace,
 E vadano alla forza quanti sono.
 Tanto conto fo io di tutti quelli,
 I qua' mi voglion male, quanto di una 40
 Mensa senza vivande, che mi fosse
 Posta davanti. *Pul.* Padre mio, l'infamia
 Mai non si spegne; e quando mai col tempo
 La credi spenta, allor sta in suo vigore.

Sat. Che temi? ch'io ti venda daddovero? 45
Pul. Io non temo di questo; ma egli è, ch'io
 Non voglio tal finzione. *Sat.* E' vano questo
 Tuo non volere. Questa cosa ha a ire
 A modo mio, non mica a modo tuo.
 Che freddure son queste? *Pul.* Pensa un poco 50
 A questo esempio. Se un padrone avesse
 Minacciato il suo servo di volerlo

Far

Tamenetsi id futurum non est, ubi captum' sit flagrum,

Dum tunicas ponit, quanta afficitur miseria!

Ego nunc, quod non futurum' sit, formido tamen.

Sat. Virgo atque mulier nulla erit, quin sit mala,

Quae praeter sapiet, quam placet parentibus.

Vir. Virgo atque mulier nulla erit, quin sit mala,

Quae reticet, si quid fieri pervorse videt. 40

Sat. Malo cavere melius est te. Vir. at si non licet

Cavere, quid agam? nam ego tibi cautum volo.

Sat. Malusne ego sum? Vir. non es: neque me dignum' sit dicere:

Verum ei rei operam do, ne alii dicant, quibus licet.

Sat. Dicat, quod quisque volt: ego de hac sententia

45

Non demovebor. Vir. at, meo si liceat modo, Sapienter potius facias, quam stulte. Sat. lubet.

Vir. Lubere per me tibi licere intellego:

Far battere, con intenzion però
 Di non farlo; a ogni mo' nel veder egli,
 Il pover servo, gli staffili in mano, 55
 Nel veder che lo spogliano, che doglia,
 Che angoscia non si desta nel suo animo!
 Quest'istesso ora avviene appunto a me,
 Che se bene io sia certa, che non abbia
 A succeder in fatto la mia vendita, 60
 Pur mi tien agitata, e mi spaventa.

Sat. Non può esser mai femmina da bene
 Colei, pulsella, o donna, ch'ella sia,
 Che voglia troppo far la salamiestra
 Contro la volontà de' genitori. 65

Pu. Non può esser mai femmina da bene
 Colei, pulsella, o donna, che la sia,
 Che taccia in veder far cosa a sproposito.

Sat. Me' faresti a guardarti del malanno.

Pul. Ma se non posso guardarne me, cosa 70
 Ho da fare? Perciò ne guardo te.

Sat. Son io qualche ribaldo? *Pul.* Non lo sei,
 Nè sta bene a me il dirlo; ma i' procuro,
 Che no'l dicano que', che posson dirlo.

Sat. Dican pur quel che vogliono. io per me 75
 Non mi rimoverò dal mio pensare.

Pul. Ma se si avesse a fare a modo mio,
 Opreresti con senno, e non da stolto.

Sat. Or così piace a me. *Pul.* Comprendo bene
 Che, quanto a me, egli è permesso a te 80
 Di piacerti così; ma se pur mai

Fos-

Verum lubere haud lubeat , si liceat mihi .

Sat. *Futura es dicto obediens , an non , patri ?* 50

Vir. *Futura .* Sat. *scis nam , tibi quae praecepi ?*

Vir. *omnia .*

Sat. *Et id , ut surrepta fueris ?* Vir. *docte calleo .*

Sat. *Et qui parentes fuerint ?* Vir. *habeo in memoria .*

Necessitate me , mala ut fiam , facis .

Verum videto , ubi me voles nuptum dare , 55

Ne haec fama faciat repudiosas nuptias .

Sat. *Tace , stulta . non tu nunc-hominum mores vides ?*

Quojusmodi hic cum fama facile nubitur .

Dum dos sit , nullum vitium vitio vortitur .

Vir. *Ergo istuc facito , ut veniat , in mentem tibi ,* 60

Me esse indotatam . Sat. *cavesis tu istuc dixeris .*

Pol desum virtute dicam , & majorum meum ,

Ne te indotatam dicas , quoi dos sit domi .

Librorum eccillum habeo plenum (1) soracum .

Si hoc accurassis lepide , quoi rei operam damus ,

Dabuntur dotis tibi inde sexcenti logi , 66

Atque

(1) Se non mi moveffe l'autorità di Festo, che citando questo luogo, dice *foracum* esser lo stesso che *furvacum*, spezie di traino ; direi significar altra macchina, come scaffale, o cosa simile, dove si ammucchiassero, accatastassero libri, o altro, dal Greco *σῶμα*.

Fosse permesso a me quel, che piaceffemi,
Non piacerebbe a te quel, che or ti piace.

Sat. Vuoi ubbidire a tuo padre, sì, o no?

Pul. Ubbidirò. *Sat.* Sai tu le istruzioni, 85

Ch'io ti ho date? *P.* So tutto. *Sat.* E circa'l modo
Come si ha a dir che fosti tu rapita?

Pul. Lo so maestrevolmente. *Sat.* E quali sieno
Stati i tuoi genitori? *Pul.* L'ho a memoria.

Tu mi costringi per necessità 90

A divenir cattiva. ma però

Bada bene, che quando tu vorrai

Maritarmi, un' infamia così fatta

Saputa dallo sposo, non mi avesse

A soggettar le nozze a un rifiuto. 95

Sat. Eh taci, scioccherella. Non sai tu

Il costume degli uomin di oggidì?

Sai tu qual è la fama, qual l'onore,

Che suol facilitare i matrimonj

De'tempi nostri? è la dote; purchè 100

Ci sia dote, qualunque disonore,

Non disonora punto. *Pul.* E appunto questo

Devi considerare, ch'io non ho

Dote di forte alcuna. *Sat.* Oh, non dir questo.

Tu per grazia del cielo, e de' maggiori 105

Miei, non puoi dire di esser senza dote,

Avendola tu 'n casa bella e pronta.

Io ho, ve', una carretta piena zeppa

Di libri; se saprai ben maneggiare

Questa faccenda, che abbiain per le mani, 110

Tu potrai ricavarne ben secento

*Atque Attici omnes, nullum Siculum acceperis:
Cum hac dote poteris vel mendico nubere.*

*Vir. Quin tu me ducis, si quo ducturus, pater.
Vel tu me vende, vel face quod tibi lubet.*

*Sat. Bonum aequumque oras. sequere hac. Vir.
dicto sum audiens.*

ACTUS TERTII SCENA II.

Dordalus.

Quidnam esse acturum hunc Idicam vicinum
meum,
*Qui mihi juratus est sese hodie argentum dare?
Quod si non dederit, atque hic dies praeterierit,
Ego argentum, ille jusjurandum amiserit.
Sed ibi concrepuit foris. quisnam egreditur
foras?*

ACTUS TERTII SCENA III.

Toxilus, Dordalus.

Curate istuc intus: jam ego domum me re-
cipiam.

*Dor. Toxile, quid agitur? Tox.cho! lutum le-
nonium,*

*Commistum coenum, sterquilinum publicum:
Impure, inhoneste, injure, illex, labes populi,*

Pe.

Motti per dote , e di conio Ateniese

Tutti quanti , niuno Siciliano .

Con una dote tal potrai casarti

Anche con un pezzente . *Pul.* Orsù spacciamci ,

Menamì pure dove mi hai a menare . 116

Vendimi , fa di me quel , che ti piace .

Sat. Or ti metti a dovere . Vieni di quà

Appresso a me . *Pul.* Son pronta a ubbidirti .

ATTO TERZO SCENA II. .

Dordalo .

NOn so che intenzion s'abbia questo mio
Vicino , che giurò di voler darmi
Oggi il danaro . S' ei non me lo dà ,
E lascerà passar questa giornata ,
Io ci perdo il danaro , ei 'l giuramento . 5
Ma scricchiola il suo uscio . Chi esce fuori ?

ATTO TERZO SCENA III.

Tossilo , Dordalo .

FAte questo vo' altri costì dentro :
Or ora io mi ritiro 'n casa . *Dor.* Tossilo ,
Che si fa ? *Tof.* Oh , oh ! Memma de' Ruffiani ,
Fango spisciato , pubblica latrina ,
Sozzo , disonorato , senza fede , 5
Senza legge , rovina della gente ,

Q 2

Avol-

Pecuniae accipiter, avide atque inuide, 5
Procax, rapax, trabax! trecentis versibus
Tuas impuritas traloqui nemo potest.
Accipin' argentum? accipe sis argentum, im-
pudens,

Tenesis argentum: etiam tu argentum tenes?
Possum te facere, ut argentum accipias, lutum?
Qui nisi jurato mihi nihil ausus credere. 11

Dor. Sine respirare me, tibi ut respondeam.
Vir summe populi, stabulum servitricium,
Scortorum liberator, subiculum flagri,
Compedium tritor, pistrinorum civitas, 15
Perenniserve, lurco, edax, furax, fugax,
Cedo sis mihi argentum: da mihi argentum,
impudens:

Possum a te exigere argentum? argentum, in-
quam, cedo.

Quin tu mihi argentum reddis? nihilne te
pudet?

Leno te argentum poscit, solida servitus, 20
Pro liberanda amica, ut omnes audiant.

Tox. Tace obsecro hercle: nae tua vox valide
valet!

Dor. Referundae ego bateo linguam natam gratiae.

Avoltojo de' danai, 'ngordo, invidioso,
 Petulante, rapace, e uncinuto;
 Non vi è chi possa con trecento versi
 Dir tutte quante le sozzure tue. 10

Vuo' tu ricevert' i quattrini? piglia
 I quattrini, sfrontato, piglia quà
 I quattrini, vuoi prendert' i quattrini?
 Posso io ridurti a prenderti i quattrini,
 Sudiciume vilissimo? Ve' chi 15

Ebbe l'ardire di non prestar credito
 A un mio pari, s'io prima non giurava!

Dor. Lasciami pigliar fiato per poterti
 Rispondere. O signor primario della
 Nostra gente, ricovero, e covile 20
 Della servil lascivia, o affrancatore
 Di cortigiane, o incudine delle
 Scuriade, consumator di ceppi,
 Cittadin delle mole, eterno schiavo,
 Ghiotto, mangione, ladrone, fugace: 25
 Dà quà i quattrini, dammi i mie' quattrini,
 Svergognataccio: vi è modo d'elidere
 Da te i quattrini? a noi, dammi i quattrini.
 Vuoi consegnarmi i quattrini, sì o no?
 Non hai rossore in viso? ferma base 30
 Di eterna schiavitù: ecco il mezzono,
 Che ti chiede i quattrin per lo riscatto
 Della puttana, acciocchè il sentan tutti.

Tos. Zitto, per dio: che gagliardìa di voce,
 Che ti ritrovi! *Dor.* La lingua mi è stata 35
 Data dal cielo per doverla usare

*Eodem mihi pretio sal praeibetur, quo tibi.
Nisi me haec defendet, numquam delinget sa-
lem.* 25

Tox. *Jam omitto iratus esse. id tibi succensui,
Quia te negabas credere argentum mihi.*

Dor. *Mirum, quin tibi ego crederem, ut idem
mihi*

Faceres, quod partim faciunt argentarii:

Ubi quid credideris, citius extemplo a foro 30

*Fugiunt, quam ex porta, ludis cum emissus est
lepus.*

Tox. *Cape hoc sis.* **Dor.** *quin das?* **Tox.** *nummi
sexcenti hinc erunt*

Probi, numerati: fac sit mulier libera,

Atque huc continuo adduce. **Dor.** *jam faxo hinc
erit.*

*Non hercle, cui nunc hoc dem spectandum,
scio.* 35

Tox. *Fortasse metuis in manum concedere.*

Dor. *Mirum quin. citius jam a foro argentarii*

Abeunt, quam in cursu rotula circumvortitur.

Tox. *Abi istas avorsis angipertis ad forum,*

I L P E R S I A N O. 247

In render grazie a chi mi fa del bene.

Tu non se' figlio già dell'oca bianca.

Tanto paghi il pan tu, quanto il pago io.

Se la lingua non fa la mia difesa, 40

Per me non leccherà nè manco sale.

Tof. Orsù, lascio la collera. del resto,

Io non per altro mi era scorrucciato

Teco, che, perchè tu ti eri incornato

Di non farmi credenza del danaro. 45

Dor. Fu veramente un caso strano, ch'io

Non ti facessi credenza; acciocchè

Mi avvenisse con te quello, che avviene

Con una buona parte de' banchieri,

Che quando hai dato lor qualche danaro, 50

Di posta se la battono di piazza,

Fuggendo più veloci di una lepre

Scapolata alla corsa dal cancello.

Tof. Piglia quà questo. *Dor.* Perchè non me'l dai?

Tof. Quì debbon esser cento venti scudi 55

Ben conti, e tutti di buona moneta.

Affrancami la donna mia, e menala

Subito quà. *Dor.* Farò che sia quì adesso.

Ma io, per verità, non so da chi

Farmi adesso osservar queste monete. 60

Tof. Forse hai timore di fidarle in mano

A qualcuno. *Dor.* E che no? oggi i banchieri

Spulezzan via di piazza più veloce-

mente affai di una ruzzola corrente.

Tof. Te ne puoi ir di quà per questi vicoli 65

Traversi, fino 'n piazza; nello stesso

*Eâdem istaec facito mulier ad me transeat 40
Per hortum. Dor. jam hîc saxo aderit. Tox.
at ne propalam.*

Dor. Sapienter sane. Tox. supplicatum cras eat.

*Dor. Ita hercle vero. Tox. dum stas, reditum
oportuit.*

ACTUS QUARTUS. SCENA I.

Toxilus.

S*I quam rem accures sobrie aut frugaliter,
Solet illa recte sub manus succedere.
Atque aedepol, ferme ut quisque rem accurat
suam,
Sic ei procedunt post-principia denique.
Si malus aut nequam' st, male res vortunt,
quas agit: 5
Sin autem frugi' st, eveniunt frugaliter.
Hanc ego rem exorsus sum facete & callide;
Igitur proventuram bene confido mihi.
Nunc ego lenonem ita hodie intricatum dabo,*

Ut

Tempo procura, che passi 'n mia casa
La donna per la porta del giardino.

Dor. Farò, ch' ora sia quì. *Tof.* Ma che non venga
Tanto 'n palese. *Dor.* Penfi saviamente, 70
Per verità. *Tof.* Al tempio andrà dimani
A ringraziar gli Dei. *Dor.* Bene. *Tof.* Nel tempo,
Che sei stato costì ritto a quel modo,
Aresti già dovuto esser tornato.

ATTO QUARTO. SCENA I.

Tossilo.

QUando ti metti a fare una faccenda
Con tutta l'attenzione, e diligenza,
Te la vedi riuscir, per ordinario,
Felicemente, e in un batter di occhio.
E in fatti, per solito, a misura 5
Della cura, che un pone in su le prime
Nell' indirizzo di qualche suo negozio,
Glìe ne vengono poi le conseguenze.
Se questo tale è un balordo, uno sciatto,
Tutto mal gli riesce ciò, ch' e' fa; 10
Se poi è un uomo di garbo, ed esatto,
Esattamente gli riesce tutto.
Io mi son messo a questa tale impresa
Con tutta quanta la mia sottigliezza,
Con tutta la destrezza; in conseguenza, 15
Ho fiducia, che mi abbia a venir buona.
Oggi io voglio imbrogliar così il mezzano,
Che

Ut ipſus ſeſe, qua ſe expediat, neſciat. 10
Sagariftio, heus! exi, atque educe virginem,
Et iſtas tabellas, quas conſignavi tibi,
Quas tu attuliſti ab hero meo uſque e Perſia.

ACTUS QUARTI SCENA II.

Sagariftio, Toxilus.

N*umquid moror? Tox. euge! euge! exornatus baſilice!*

Tiara ornatum lepide condecorat tuum.

Tum hanc hoſpitam autem crepidula ut graphice decet!

Sed ſatın' eſtis meditati? Sag. Tragici & Comici

Numquam aequè ſunt meditati. Tox. lepide hercle adjuvas. 5

Sag. (1) Age, illuc abſcede procul e conſpectu, & tace.

Ubi cum lenone me videbis colloqui,

Id erit adeundi tempus: nunc agite; ite vos.

ACTUS

(1) Non vi vuole qui queſta chiamata. Lo ſteſſo Toſſilo è quello, che ſeguita a parlare.

I L P E R S I A N O. 251

Che non trovi la via da sgarbugliarsi.
Sagaristione, olà! esci, e fa uscire
Quà fuori la ragazza, e porta teco 20
Quella lettera, ch'io ti figillai,
Quella lettera, dico, del padrone,
Che hai tu portata sino dalla Persia.

ATTO QUARTO SCENA II.

Sagaristione, Tossilo.

TI par ch'io tardi punto? *Tos.* Bravo! e viva!
A fe, ti sei vestito alla Reale.
Quel turbante corona il rimanente
Del tuo vestir bizzarro. E a cotesta
Forestiera, le sta quella scarpetta 5
Così ben attillata, ch'è un incanto.
Ma avete concertata voi a bastanza
La parte vostra? *Sag.* Mai non concertarono
Gli Attori, e gli Strioni la lor parte
A questo segno. *Tos.* In queste circostanze, 10
Mi porgi un buon ajuto. Oisù discostati
Un poco. Non ti far vedere, e zitto.
Quando vedrai, ch'io parli col mezzano,
Allora farà tempo di accostarsi.
Oh, a noi. frattanto andate via vo'altri. 15

AT-

ACTUS QUARTI SCENA III.

Dordalus, Toxilus.

CUi homini di propitii sunt, aliquid ob-
ciunt lucri.

Nam ego hodie compendi-feci binos panes in
dies,

Ita ancilla mea quae fuit hodie, sua nunc est:
argento vicit:

Jam hodie alienum coenabit; nihil gustabit
de meo.

Sumne probus? sum lepidus civis, qui Atti-
cam hodie civitatem

Maximam majorem feci, atque auxi civi fe-
mina?

Sed ut & ego hodie fui benignus! ut ego
multis credidi!

Nec satis a quâquam homine accepi: ita pro-
sum credebam omnibus.

Nec metuo quibus credidi hodie, ne quis mi-
hi in jure abjurasset.

Bonus volo jam ex hoc die esse: quod neque
fiet, neque fuit.

Tox. Hunc ego hominem hodie in transfennam
doctis ducam dolis,

Ita-

ATTO QUARTO SCENA III.

Dordalo, Tossilo.

QUando ti son favorevoli i numi,
 Ti mandan sempre qualche guadagnuzzo.
 Per questo io mi son oggi guadagnato
 Il risparmiio di due pani per giorno.
 Quella serva, che oggi era cosa mia, 5
 Or divenne padrona di se stessa.
 Ha guadagnato il punto co' quattrini.
 D'oggi in avanti mangerà il pan di altri,
 Non assaggerà più punto del mio.
 Non sono un uom da bene? non son io 10
 Un cittadin di garbo, avendo ampliata
 In questo dì l'amplissima città
 Di Atene, con averla ora accresciuta
 Di una novella cittadina? Ma
 Quanto son io stat'oggi liberale! 15
 Quante credenze ho fatte! E mi son tanto
 Di ognun fidato, ch'io non ho voluto
 Sicurtà da niuno. In verità
 Non ho paura, che tra quelli, a' quali
 Ho fatt'oggi credenza, vi sia alcuno, 20
 Che mi negasse il debito in giudizio.
 D'ogg'innanzi io voglio esser uom da bene:
 Cosa, che non può esser, nè fu mai.

Tof. Ogg'io, con le mie astuzie sopraffine,
 Lo menerò ne' lacciuoli, che stanno 25
 Di

*Itaque huic insidiae paratae sunt probe . ag-
grediar virum .*

*Quid agis? Dor. credo. Tox. unde agis te ,
Dordale? Dor. credo tibi.*

*Tox. Dî dent , quae velis . eho , an jam manu
emisisti mulierem?*

*Dor. Credo pol , credo , inquam , tibi . Tox. jam
libertâ auctus es? Dor. enicas. 15*

*Quin tibi me dico credere . Tox. dic bona fi-
de : jam libera est?*

*Dor. I , i ad forum , ad Praetorem , exquire :
siquidem credere mihi non vis :*

*Libera , inquam , est : ecquid audis? Tox. at
tibi dî benefaciant omnes .*

*Numquam enim posthac tibi , nec tuorum ,
quod nolis , volam .*

*Dor. Abi , ne jura : satis credo . Tox. ubi nunc
tua liberta' st? Dor. apud te . Tox. ain' , 20*

*Apud me est? Dor. ajo , inquam : apud te est , in-
quam . Tox. ita me dî ament , ut ob istam rem*

*Tibi multa bona instant a me : nam est res
quaedam , quam occultabam*

*Tibi dicere : nunc eam narrabo , unde tu per-
grande lucrum facias :*

Di già parati a maraviglia bene.

Lasciamel' abbordare. Che fai tu?

Dor. Ti ho credito. *Tof.* Di dove te ne vieni,
Dordalo, di'? *Dor.* Ti fo credenza. *Tof.* I numi
Ti facciano contento. Dimmi un po'; 30
Hai liberata la schiava? *Dor.* Ti fo
Credenza, dico, sì, ti fo credenza.

Tof. Ti se' fornito di un'altra libertà?

Dor. Tu vuoi uccidermi. dico, ch'io ti fo
Credenza. *Tof.* Dimmi con sincerità, 35
E' stata liberata? *Dor.* Va alla corte,
Va dimanda il Pretore, giacchè tu
Non vuoi creder a me. Ti dico, è libera.
La vuoi sentir, sì, o no? *Tof.* Il ciel ti mandi
Ogni bene. Non mai per l'avvenire 40
Ti desidererò cosa, che sia
Contraria a' voti tuoi, o della gente
Di casa tua. *Dor.* Va, non giurar: ti credo
A bastanza. *Tof.* Dov'è presentemente
La tua libertà? *Dor.* In casa tua. *Tof.* Sì, eh? 45
Sta ella in casa mia? *Dor.* Te ne assicuro.
Sta 'n casa tua. Sì: tant'è, ti dico.

Tof. Così mi voglian bene i sommi numi,
Come adesso per questo beneficio
Ti stanno per raggiugner infinite 50
Buone venture, per opera mia.
E ho già per le mani certa cosa,
La quale io ti tenea finor celata.
Or però voglio dirtela. Ella è tale,
Che potrai ricavarne un gran guadagno: 55

*Faciam, ut mei memineris, dum vitam vi-
vas. Dor. benedixisti*

Tuis benefacta aures meae auxilium expostulant.

Tox. *Tuum promeritum est, merito ut faciam.*

Et ut me scias esse facturum, 26

*Tabellas tene has. pellege. Dor. hae quid ad
me? Tox. immo ad te attinent,*

*Et tua refert. nam e Persia ad me allatae
modo sunt istae a meo domino.*

Dor. *Quando? Tox. haud dudum. Dor. quid istaec
narrant? Tox. percunctare ex ipsis.*

Ipsae tibi narrabunt. Dor. cedo sane mihi.

Tox. at clare recitato. 30

Dor. *Tace, dum pellego. Tox. haud verbum fa-
ciam.*

Dor. *Salutem dicit Toxilo Timarchides,
Et familiae omni. si valetis, gaudeo.*

Ego valeo recte, et rem gero, et facio lucrum.

Neque istud redire his octo possum mensibus: 35

Itaque hic est, quod me detinet, negotium.

Eleusipolim Persae cepere urbem in Arabia,

*Plenam bonarum rerum, atque antiquam oppi-
dum:*

Ea comparatur praeda, ut fiat auctio

Publicitus. ea res me domo expertem facit: 40

Io farò sì, che per infin che campi
 Ti ricordi di me. *Dor.* Le orecchie mie
 Stanno aspettando un rinforzo ausiliario
 Di buoni effetti, in seguito di queste
 Buone parole. *Tof.* Il merito tuo chiede, 60
 E giustamente, ch'io faccia così.
 E per vederne gli effetti, toi, leggi
 Questa lettera. *Dor.* Che ha che far con me
 Questa lettera? *Tof.* Ci ha che far benissimo,
 Ed è di tuo 'nteresse. mi pervenne 65
 Poc' anzi, fin di Persia, dal padrone.

Dor. Quant'ha? *Tof.* Di fresco. *Dor.* E ben che
 cosa dice?

Tof. Dimandalo tu a essa, che dirattelo.

Dor. Dammela quà. *Tof.* Ma leggila a alta voce.

Dor. Zitto un po', mentre leggola. *Tof.* Non sono 70
 Per fare un motto. *Dor.* Timarchide manda
 I suoi saluti a Tossilo, e a tutta
 La famiglia. Se state tutti bene,
 Me ne compiaccio: io me la passo bene.
 Sto esercitato, e fo de' be'danari, 75
 Nè posso ritornar prima costà,
 Che fra otto altri mesi, perchè quì
 Mi trattiene un affare di premura.
 I Persiani hanno preso nell'Arabia
 La città di Eleusipoli, antichissima, 80
 E abbondante di molte cose buone.
 Si sta unendo il bottino, per poterfene
 Fare l'incanto a nome del Comune.
 Questo è quel ch'impedisce mi 'l ritorno

*Operam atque hospitium ego isti praeibere volo,
Qui tibi tabellas affert. cura, quae is volet:
Nam is mihi honores suae domi habuit ma-
ximos.*

*Dor. Quid id ad me, aut ad meam rem refert,
Persae quid rerum gerant,
Aut quid herus tuus? Tox. tace, stultiloque:
nescis, quid instet boni. 45
Nequidquam tibi fortuna faculam lucrificam
allucere volt.*

*Dor. Quae istaec fortuna lucrifica est? Tox. istas,
quae norunt, roga.*

*Ego tantumdem scio, quantum tu, nisi quod
pellegi prior.*

*Sed, ut eccoepisti, ex tabellis nosce rem. Dor.
bene me mones;*

*Fac silentium. Tox. nunc ad illud venies,
quod refert tua. 50*

*Dor. Iste, qui tabellas affert, adduxit simul
Forma expetenda liberalem mulierem,
Furtivam, advectam ex Arabia penitissima;
Eam te volo accurare, ut istic veneat,
Ac suo periculo is emat, qui eam mercabitur: 55
Mancipio neque promittet, neque quisquam dabit.*

A casa mia. Io voglio che a costui, 85
 Che recheratti la presente, prestisi
 Ogni assistenza, e l'alloggio. Fa tutto
 Quello, ch'egli vorrà, perchè e' lo merita,
 Avendomi trattato in casa sua
 Con una distinzione singolare. 90

Dor. Che 'mporta a me? che utile ne ho io
 Dal saper cosa facciano i Persiani,
 O che si faccia il padron tuo? *Tof.* Dch, taci,
 Sciocco che se'. Tu non sai che ventura
 Ti sta in su'l capò. E' si par ben, che in vano 96
 Si studia la fortuna di tenerti
 Acceso il lumicino del guadagno.

Dor. Che fortuna lucrosa è mai cotesta?

Tof. Dimandane cotesta, che lo fa.

Io per me, se non fosse, ch'io l'ho letta 100
 Prima di te, ne saprei quanto te.

Ma seguita a 'nformarti dalla lettera,

Com'hai già cominciato. *Dor.* Dici bene:

Attento, e zitto. *Tof.* Adesso arriverai

A quel luogo, che fa per te. *Dor.* Costui, 105

Che ti reca la lettera, condusse

Seco una donna civile, e attrattiva

Di volto, toltà, e portata per mare

Dagli ultimi confini dell'Arabia.

Io vo' che tu ti adopri, ch'ella sia 110

Costi venduta, ma che chi la compera,

La compri a suo pericolo, perchè

Non si dà, ne si esige evizione

Per essa da nessuno. Bada bene

*Probum & numeratum argentum ut accipiat ,
face.*

Haec cura , & hospes cura ut curetur . vale.

Tox. *Quid igitur , postquam recitasti , quod erat
ceræ creditum ,*

*Jam mihi credis ? Dor. ubi nunc ille' st hospes ,
qui hæc attulit ?* 60

Tox. *Jam hîc credo aderit : arcessit illam a na-
vi . Dor. nihil mihi opus est*

*Litibus , neque tricis . quam ob rem ego argen-
tum numerem foras ?*

*Nisi mancipio accipio , quid eo mihi opus mer-
cimonio ?*

Tox. *Tacén' an non taces ? numquam ego te tam
esse matulam credidi .*

*Quid metuis ? Dor. metuo hercle vero : sensi
ego jam compluries :* 65

*Neque mihi haud imperito eveniet , tali ut
in luto hæream .*

Tox. *Nihil periculi videtur . Dor. scio istuc ,
sed metuo mihi .*

Tox. *Mea quidem istuc nihil refert . tua ego re-
fero gratia .*

Ut tibi recte conciliandi primo facerem copiam .

Dor. *Gratiam habeo . sed te de aliis , quam alios
de te suaviu' st* 70

Che'l prezzo, che per lei riceverà, 115

Sia di contante, e di buona moneta.

Abbi pensier di questo, e sopra tutto,

Che il forestiero sia trattato bene.

Addio. *Tos.* Orbè! ora che hai letto quello,

Che stava scritto su cotesta carta, 120

Incominci tu a credermi? *Dor.* E dov'è

Ora quel forestiero, che ha portata

Questa lettera? *Tos.* Credo, che sarà

Ora quì; perchè egli andò per essa

Alla nave. *Dor.* Io non stimo espediente 125

Di metterm' in intrighi, e in litigj.

Che necessità ho io a cacciar fuori

Il mio danaro? Che mi serve a fare

Una simile compra, s'io non ho

Promessa l'evizione? *Tos.* Non ti vuoi 130

Star cheto? io mai non mi farei creduto,

Che fossi sì minchione. Che paura

Hai tu? *Dor.* Sicuro che ho paura. Amico,

Più di una volta me ne seppe male;

Ond'è che non mi arriverebbe nuovo 135

Di ritrovarmi in simile lecceto.

Tos. Quanto a me, non ci veggo alcun pericolo.

Dor. Sì, quanto a te, ma quanto a me, ho paura.

Tos. Ora questa non è cosa, che sia

Di mio interesse. Sol per tuo vantaggio 140

Lo volli dir a te, per darti 'l comodo,

Volendo, di poter esser il primo

A farne un buon acquisto. *Dor.* Io te ne rezzo

Tenuto. ma sempr'è più dilettevole,

*Fieri doctos . Tox. ne quis vero ex Barbaria
penitissima*

*Persequatur ! etiam tu illam destinās ? Dor.
videam modo*

*Mercimonium . Tox. aequa dicis . sed optume
ecce ipse advenit*

*Hospes ille , qui has tabellas attulit . Dor. hic-
cine est ? Tox. hic est .*

*Dor. Haecine illa' st furtiva Virgo ? Tox. ju-
cta tecum aequē scio ,*

*Nisi quia aspexi . equidem aedepol liberali' st , quis-
quis est .*

*Dor. Sat aedepol concinna est facie . Tox. ut con-
temtim carnufex !*

*Taciti contemblemur formam . Dor. laudo consi-
lium tuum .*

ACTUS QUARTI SCENA IV.

Sagaristio , Virgo , Toxilus , Dordalus .

S Atin' Athenae tibi visae fortunatae atque opi-
parae ?

Vir. Urbis speciem vidi , hominum mores perspe-
xi parum .

Tox. Numquid in principio cessavit verbum

Il poter imparare a spese di altri, 145
 Che gli altri a spese tue. *Tof.* Sì, ha a venir giusto
 Un da Goga Magoga a darle seguito!
 E stai perplesso ancora di pigliartela?

Dor. Vediamo prima un po' la mercanzia.

Tof. Oh questo è ragionevole. E appunto 150
 Ecco che vien quel forestiero, il quale
 Mi portò questa lettera. *Dor.* E' costui?

Tof. Questi è desso. *Dor.* E colei è quella tale
 Pulliella trafugata? *Tof.* Io ne so tanto,
 Quanto ne puoi saper tu; se non che 155
 La vedo adesso. A fe di dio, sia ella
 Pur chi si voglia, è di un aspetto nobile.

Dor. Di viso è sufficientemente acconcia.

Tof. Ve' il ghiotton, manigoldo, come lodala
 Con un certo disprezzo! stiamci qui 160
 Cheti cheti a osservar le sue fattezze.

Dor. Di' bene. Lodo il sentimento tuo.

ATTO QUARTO SCENA IV.

Sagaristione, Pulfella, Tossilo, Dordalo.

COME ti par questa città di Atene
 Felice, e ricca? *Pul.* Finora ho veduto
 L'aspetto material della città,
 Ma riguardo a' costumi della gente,
 Non gli ho ancora osservati. *Tof.* Ti par egli, 5
 Ch'abbia mancato fin dal bel principio
 Di dir una parola, che non fosse

docte dicere?

Dor. *Haud potui etiam in primo verbo perspicere sapientiam.*

Sag. *Quid id quod vidisti : ut munitum muro tibi visum' sit oppidum?* 5

Vir. *Si incolae bene sunt morati, pulchre munitum arbitror;*

Perfidia & Peculatus ex urbe & Avaritia si exfulant,

Quarta Invidia, quinta Ambitio, sexta Ob-
trectatio,

Septimum Perjurium. Tox. euge! Vir. octava Indiligentia:

Nona Injuria: decimum, quod pessimum aggressu, Scelus. 10

Haec nisi inde aberunt, centuplex murus rebus servandis parum est.

Tox. *Quid ais tu? Dor. quid vis? Tox. tu in illis es decem sodalibus:*

Te in exilium ire hinc oportet. Dor. quid jam? Tox. quia perjurus es.

Dor. *Verba quidem haud indocte fecit. Tox. ex tuo, inquam, usu est: eme hanc.*

Dor. *Aedepol qui cum hanc magis contemplo, magis placet. Tox. si hanc emeris,* 15

Di immortales, nullus leno te alter erit opulentior.

Piena di senno? *Dor.* Il senno io non l'ho mica
Potuto ancor notare da una prima
Parola, ch' ella ha detto. *Sag.* E quanto a quello,
Che hai già veduto, come ti è paruta 11
Ben munita di mura la fortezza?

Pul. Io la credo munita molto bene,
Se gli abitanti son ben costumati,
E se dalla città sono bandite 15
La Mala-fede, la Rapina-pubblica,
E l' Avarizia, per quarta l' Invidia,
Per quinta l' Ambizione, in sesto luogo
La Mormorazione, lo Spergiuro
In settimo. *Tof.* Bravissima! *Pul.* In ottavo 20
L' Infingardaggine, in nono il Sopruso,
E in decimo luogo l' Empietà,
Che è la più ribalda enormità,
Che si possa commettere. Se queste
Cose non son bandite via da una 25
Città, non la difende una muraglia

A cento doppi. *Tof.* Dimmi un poco tu.

Dor. Che vuoi? *Tof.* Tu se' nel numer di que'dieci
Camerati; e perciò bisognerebbe,
Che tu fossi sbandito via di quì. 30

Dor. Per qual ragione? *Tof.* Perchè se' spergiuro.

Dor. Per verità, non fece un parlar sciocco.

Tof. P' ti afficuro, che fa al caso tuo.

Comprala. *Dor.* A fe, che quanto più l'offervo,

Più mi piace. *Tof.* Se tu la comprerai, 35

Santi numi! non ci farà mezzano

Più ricco sfondolato di te. Tu,

*Evortes tuo arbitratu homines fundis, familiis.
Cum optumis viris rem habebis: gratiam cupient tuam:*

Venient ad te commessatum. Dor. at ego intronmitti non sinam.

Tox. At enim illi noctu occentabunt ostium, exurent fores: 20

Proinde tu tibi jubeas concludi aedes foribus ferreis:

*Ferreas aedes commutes, limina indas ferrea:
Ferream seram atque annulum: ne si ferro parseris,*

Ferreas tute tibi impingi jubeas crassas compedes.

Dor. I in malum cruciatum. Tox. i sane! hanc eme atque ausculta mihi. 25

Dor. Modo ut sciam, quanti indicet. Tox. vñ' buc vocem? Dor. ego illd' accessero.

Tox. Quid ais, hospes? Sag. venio, adduco hanc, uti dudum dixeram.

Nam heri in portum noctu navis venit: vae-nire hanc volo,

Si potest: si non potest, ire hinc volo, quantum potest.

Dor. Salvos sis, adolescens. Sag. siquidem hanc vendidero

A tuo talento, spoglierai la gente
 Delle lor case, delle possessioni.
 Arai che far con uomini di vaglia. 40
 Tutti ambiran la grazia tua. Verranno
 Da te a far de' tambascià. *Dor.* Ma io
 Non gli ammetterò mica. *Tof.* E questi poi,
 Si porranno a cantar la notte all'uscio
 Di casa tua, canzoni di dispetto: 45
 Daran fuoco alla porta. E perciò tu
 Fatti chiuder la casa con di buone
 Porte di ferro. La casa medesima,
 Falla rifar da capo a piè di ferro.
 Favvi porre i gradoni anche di ferro. 50
 La bietta stessa, e l'anello di ferro.
 Bada, che per voler risparmiar ferro,
 Non ti facessi cacciare di ferro
 A' piedi ben massicce due pastoie.
Dor. Va al boia, che t'impicchi. *Tof.* Va ti avvia:
 Comprala, senti a me. *Dor.* Vorrei sapere 56
 Pur che prezzo ne chiede. *T.* Vuoi ch'io chiamilo
 Sin quà? *Dor.* Mi accosterò io sino là.
Tof. Forestiero mio, che ci è? *Sag.* Io vengo
 A condurre costei, come ti dissi 60
 Poc' anzi: perchè jeri, quando entrò
 La nave in porto, era notte. Or vorrei,
 S'è possibile, vendere costei:
 In altro caso me ne voglio andare
 Il più tosto, ch'io posso. *Dor.* Il ciel ti faccia 65
 Felice, mio bel giovane. *Sag.* Felice
 Può farmi, se riescemi di vendere

Co-

pretio suo.

30

Tox. *Atqui aut hoc emtore vendes pulchre, aut alio non potes.*

Sag. *Esne huic tu amicus?* Tox. *tamquam di omnes, qui caelum colunt.*

Dor. *Tum tu mihi es inimicus certus. nam generi lenonio*

Numquam ullus deus tam benignus fuit, qui fuerit propitius.

Sag. *Hoc age! opus ne' sit hac tibi emta?* Dor. *si tibi vaenisse' sit opus,*

35

Mihi quoque emta est: si tibi subiti nihil est, tantumdem' sit mihi.

Sag. *Indica, fac pretium.* Dor. *tua merx est, tua indicatio est.*

Tox. *Aequom hic orat.* Sag. *vin' bene emere?* Dor. *vin' tu pulchre vendere?*

Tox. *Ego scio hercle utrumque velle.* Dor. *age, indica (1) prognaviter.*

Sag. *Pris dico: hanc mancupio nemo tibi dabit. jam scis?* Dor. *scio.*

40

Indica, minimo daturus qui sis, qui duci (2) queat.

Tox. *Tace, tace; nimis tu quidem hercle homo stultus es pueriliter.*

Dor. *Quid ita?*

Tox.

(1) Prognaviter, col Lambino.

(2) Leggo: qui adduci queam.

Costei per quel che vale. *Toss.* E appunto, tu
O farai un negozio vantaggioso 70

Con questo compratore, o con nessuno
Altro. *Sag.* Se' tu suo amico? *T.* Io songli amico,
Come tutti gli dei, che sono in cielo.

Dor. A questo mo', mi sei nemico certo,
Perchè non si è trovato un nume ancora 75

Benevolo alla razza de' Ruffiani;

In maniera che mai ne avesse fatto

Uno contento. *Sag.* Orsù, veniamo a noi.

Stimi per te espediente questa compera?

Dor. Se espediente per te sarà la vendita, 80

Espediente per me sarà la compera.

Se non ne hai premura alcuna tu,

Nè meno io ne ho premura. *Sag.* Orsù, dimanda.

Fanne tu il prezzo. *Dor.* La mercatanzia

E tua: a te tocca dimandarne il prezzo. 85

Toss. E' dice bene. *Sag.* Vuoi far buona compera?

Dor. Vuo' far tu buona vendita? *Toss.* Son certo,

Che tale è 'l desiderio di ambidue.

Dor. Animo, con coraggio: addita il prezzo.

Sag. Ve' che ti avviso innanzi. non arai 90

Chi ti assicuri costei di evizione.

Già mi ha' 'nteso. *Dor.* Ti ho 'nteso. addita il
prezzo,

E l'ultimo, per cui vuoi liberarla,

Ond'io mi possa indurre a comperarla. 94

Toss. Zi, zitto. Tu, per dio, se' un gran capocchio.

Pensi come un fanciullo. *Dor.* Per che causa

Mi

Tox. quia enim te ex puella prius percontari volo,

Quae ad rem referunt, Dor. & quidem hercle tu me monuisti haud male.

Vide sis! ego ille doctus leno paene in foveam decidi,

Ni hic adesses. quantum est adhibere hominem amicum, ubi quid geras! 45

Tox. Quo genere, aut qua in patria sit nata, aut quibus parentibus.

Ne temere hanc te emisse dicas suasu atque impulsu meo.

Nisi molestum est, percontari hanc paucis hic volt. Sag. maxime,

Suo arbitrato. Tox. quid stas? abi tute, atque ipse itidem roga. 50

Ut tibi percontari liceat, quae velis, etsi mihi

Dixit dare potestatem ejus: sed ego te malo tamen

Eum ipsum adire, ut ne contemnat te ille.

Dor. satis recte mores,

Hospes, volo ego hanc percontari. Sag. a terra ad caelum, quid lubet.

Tox. jube dum ea huc accedat ad me. *Sag.* i sane, ac morem illi gere. 55

Mi di' tu questo? *Toff.* Perch'io vo', che tu
Frima dimandi alla pulsella istessa
Quelle cose, che importano. *Dor.* Sai tu,
Che non è mica cattivo cotesto 100
Avvertimento tuo? Ora vedete!

Io, che son quel mezzano tanto accorto,
Sare' quasi caduto già'n un fosso,
Se quì non eri tu. Ve' quanto importa
Adoperar ne' negozj un amico! 105

Toff. Di che nascita sia, qual sia la patria,
Ov'ella è nata, quali i genitori;
Acciocchè poi tu non avessi a dire
Di averla comperata a occhi chiusi,
A insinuazione, e suggestion mia. 110
Costui vorrebbe, se non ti è discaro,
Dimandar a costei due coserelle.

Sag. Si bene, a piacer suo. *Tof.* Perchè non muoviti?
Accostati, e dimandagli ancor tu
Licenza di poterla interrogare 115
Di quel che vuoi; se ben egli mi disse,
Che concedeva a me tal facoltà;
Pur me' mi piace, che tu stesso abbocchiti
A dirittura feco, acciocchè egli
Non avesse da fare poco conto 120
Del fatto tuo. *Dor.* Mi suggerisci bene.
Forestiero, io vo' interrogar costei.

Sag. Interrogala pur quanto ti piace
D'oggi 'nfino a dimani. *Tof.* Dille, che
Si accosti un poco a me. *Sag.* Va pure tu, 125
E compiacilo in quello ch'e' vorrà.

*Percontare, exquire quidvis. Tox. age age
nunc tu, i prae: vide,*

Ut ingrediare auspicato. Dor. liquidum est auspicium. Tox. tace.

*Concede sis, jam ego illam adducam. Dor. age,
ut rem esse in nostram putas.*

*Tox. Sequere me. adduco hanc; si quid vis ex
hac percontarier.*

*Dor. Enim volo te adesse. Tox. haud possum,
quin huic operam dem hospiti,* 60

*Quoi herus jussit. quid si hic non volt me
adesse una? Sag. immo i modo.*

*Tox. Do ego tibi operam. Dor. tibi ibidem das,
ubi tu tuum amicum adjucas.*

*Tox. Exquire. heus tu, advigila. Vir. satis est
dictum: quamquam ego serva sum,
Scio ego officium meum, ut quae rogitet, ve-
ra, ut accepi, eloquar.*

Tox. Virgo, hic homo probus est. Vir. credo.

Tox. non diu apud hunc servies. 65

Vir. Ita pol spero, si parentes facient officium suum.

*Dor. Nolo ego te mirari, si nos ex te percontabimur
Aut patriam tuam, aut parentes.*

Interrogala, falle le dimande,
Che tu vorrai. *Tof.* Via, via, fatti tu innanzi.
Bada, che ti ci metta con buon'uria.

Dor. L'augurio è manifesto. *Tof.* Zitto un poco.
Fatti un po' n là, che or io te la presento. 131

Dor. Fa come stimi, che sia più a proposito
Per noi. *Tof.* Giovane mia, vien quà con meco.
Ecco, te la presento, per poterla
Interrogar, se vuoi, di qualche cosa. 135

Dor. Ma io vo', che ci assisti ancora tu.

Tof. Non posso farlo, senza ch'io non prenda
Nel tempo stesso le parti di questo
Forestiero, per gli ordini, che ho avuti
Dal mio padrone. E poi chi sa, se mai, 140
Non piacesse a costui, ch'io 'nterveniffici?

Sag. No, no; va pure. *Tof.* O bene: io sto a servirti.

Dor. Servi anche te, quando ajuti un amico.

Tof. Comincia a far i tuoi 'nterrogatorj.

Oh, a te: sta su'n cervello. *Pul.* Non occorre
Altro. Se ben sia una povera schiava, 146
Pure so il mio dovere, il quale mi obbliga
A dir la verità, come la 'ntesi,
In tutto quello, ch'e' dimanderammi.

Tof. Bella zitella, questi è un uom da bene. 150

Pul. Lo credo. *Tof.* Non potrai star lungo tempo
Schiava in sua casa. *Pul.* Così spero anch'io,
Se i genitori miei vorranno fare
L'obbligo loro. *Dor.* Io non voglio, che tu
Ti scandalizzi di esser dimandata 155
Da noi, circa la patria, e i genitori.

Vir. cur ego id mirer, mi homo?

Servitus mea mihi interdixit, nequid mirer
meum

Malum. Tox. dii istam perdant! ita cata
est et callida. 70

Habet cor! quam dicit, quod opu' st! Dord.
quid nomen tibi est?

Tox. Nunc metuo, ne peccet. Vir. Lucridi no-
men in patria fuit.

Tox. Nomen atque omen quantivis est pretii!
quin tu hanc emis?

Nimis pavebam, ne peccaret. expedit. Dor.
si te emam,

Mibi quoque Lucridem confido fore te. Tox.
tu si hanc emeris, 75

Numquam hercle hunc menssem vortentem, cre-
do, servibis tibi.

Dor. Ita velim quidem hercle! Tox. optata ut
eveniant, operam addito.

Nihil adhuc peccavit etiam. Dor. ubi tu nata
es? Vir. ut mihi

Mater dixit, in culina, in angulo ad laevam
manum.

Tox. Haec erit tibi fausta meretrix! nata est
in calido loco, 80

Ubi rerum omnium bonarum copia est Jacpis-
sume.

Pul. Per qual ragion dovrò scandalizzarmi,
 Bell' uomo mio, di questa cosa? la
 Condizion mia di schiava mi divieta
 Di farmi maraviglia di qualunque 160
 Mio male, che mi avvenga. *Tof.* Uh, che le venga
 La peste! com'è destra! com'è scaltra!
 E' piena di giudizio. come parla
 A proposito! *Dor.* Il nome tuo qual è?

Tof. Or temo sì, che non isbagli. *Pul.* Lucride 165
 Era il mio nome nella patria mia.

Tof. Il nome, e per se stesso, e per l'augurio,
 Che porta seco, è imprezzabile. A che
 Tardi di comperarla? Oh, che paura
 Ebbi, che non dicesse un passerotto. 170
 Si è saputa sbrogliare. *Dor.* S'io ti compero,
 Son sicuro, che ancora in casa mia
 Sarai l'istessa Lucride. *Tof.* Se tu
 La comprerai, io credo a fe de dieci,
 Ch'ella nè meno giugnerà a servirti 175
 Sin alla fine del corrente mese.

Dor. Questo sarebbe il desiderio mio.

Tof. Procura dal tuo canto di far sì,
 Che resti pago ne' tuoi desiderj.

Finora non ha fatto alcun marrone. 180

Dor. Dove nascesti? *Pul.* In cucina, per quanto
 Mi disse già mia madre, in certo canto
 A man sinistra. *Tof.* Costei per te ha a essere
 Una ben fausta donna da partito.
 Ella è nata 'n un luogo caldo, dove 185
 Abbondan quasi sempre cose buone

Tactus est leno, qui rogârat, ubi nata esset, diceret.

Lepide lufit. Dor. at ego patriam te rogo, quae fit tua.

Vir. Quae mihi fit, nisi haec, ubi nunc sum? Dor. at ego illam quaero, quae fuit.

Vir. Omne ego pro nibilo esse ducto, quod fuit, quando fuit: 85

Tamquam hominem, quando animam efflavit, quid eum quaeras, qui fuit?

Tox. Ita me dî bene ament, sapienter! atque equidem miseret tamen.

Dor. Sed tamen, Virgo, quae patria est tua? age mihi acutum expedi. quid taces?

Vir. Dico equidem patriam. quandoquidem hic servo, haec patria est mea.

*Tox. Jam de istoc rogare omitte. non vides nol-
le eloqui,* 90

Ne suarum se miseriarum in memoriam inducas? Dor. quid est?

Captusne est pater? Vir. non captus, sed quod habuit, id perdidit.

Tox. Haec erit bono genere nata, nihil scit, nisi rerum loqui.

Dor. Quis fuit? dic nomen. Vir. quid illum miserum memorem, qui fuit?

*Nunc & illum Miserrum & me Miserram aequom
est nominarier.* 95

Dor.

Di ogni ragione. E' rimasto pigiato
Il Ruffiano con quella sua dimanda,
Del dove fosse nata. ella ha scherzato
Con della grazia. *Dor.* Ma io 'ntendo di 190
Dimandarti qual sia la patria tua.

Pul. Quale vuoi tu che sia, se non che questa,
Dove mi trovo adesso? *Dor.* Ma i' dimandoti
Di quella patria, che fu patria tua.

Pul. Tutto quello, che fu, io lo riputo 195
Per nulla, posto che non è, ma fu.
Come di un uomo: dato ch' egli avesse
All' anima puleggio, importerebbeti
Dimandare chi fu? *Toss.* Se dio mi ajuti,
La dice saviamente. pur ne ho pena. 200

Dor. Ma pure, la tua patria quale è ella?
Via, chiariscimi tosto. perchè taci?

Pul. Io la patria, per me già te l' ho detta.
Trovandomi quì schiava, questa quì
E' la mia patria. *Toss.* Lascia andar di più 205
Interrogarla di questo. Non vedi
Ch' ella non la vuol dire, per non farsi
Sovvenire le sue calamità?

Dor. Dimmi un poco: tuo padre fu anche preso?

Pul. E' non fu mica preso, ma perdette 210
Tutto quello, che avea. *Toss.* Costei dev' essere
Nata di buon parentato. non sa
Dir, che la verità. *Dor.* Chi fu? di' il nome.

Pul. Che serve dir chi fu quell' infelice?
Presentemente non devo chiamarlo 215
Altrimenti che Infelice, e Infelice

Dor. *Quojusmodi is in populo habitus est? Vir. nemo quisquam acceptior.*

Servi liberique amabant. Tox. hominem miserum praedicas;

Cum ipse prope perditus est, & benevolentis perdidit.

Dor. *Emam, opinor. Tox. etiam, Opinor? Dor. summo genere esse arbitror.*

Tox. *Divitias tu ex ista facies. Dor. ita di faxint. Tox. eme modo.* 100

Vir. *Jam hoc tibi dico: jam actutum ecastor meus pater, ubi me sciet*

Venisse huc, aderit hic, & me absentem redimet. Tox. quid nunc? Dor. quid est?

Tox. *Audin' quid ait? Vir. nam, etsi res sunt fractae, amici sunt tamen.*

Dor. *Ne sis plora, libera eris actutum, si crebro cades.*

Vin' mea esse? Vir. dum quidem ne nimis diu tua sim, volo. 105

Tox. *Satin' ut meminit libertatis! dabit haec tibi grandes bolos.*

Age, si quid agis: ego ad hunc redeo, sequere, reduco hanc tibi.

Dor. *Adolescens, vin' vendere istanc? Sag. magis lubet,*

Quam

Anche me. *Dor.* E in che stima era tenuto
Presso i suoi cittadini? *Pul.* Non vi era altro
Cittadin ben voluto più di lui.

L'amavano gli schiavi, e i cittadini. 220

Toss. Disgraziato da vero, a quel che di',
Che quasi disertò gli amici, e se.

Dor. Fo conto di comprarla. *Toss.* Ancor mi stai
A dir, Fo conto? *Dor.* Credo bene, ch'ella
Sia di una nobil nascita. *Toss.* Afficuroti, 225
Che tu farai ricchezze con costei.

Dor. Così'l ciel voglia. *Toss.* Comperala tu.

Pul. Ti dico fin da ora, e te lo giuro,
In fede mia, che subito che mio
Padre saprà, ch'io sia quà capitata, 230
Di botto farà quì, e riscatterà
Me povera raminga. *Toss.* Ora che dici?

Dor. Riguardo a che? *Toss.* Non senti cosa dice?

Pul. Perchè se bene le sostanze nostre
Hanno fatto naufragio, pur ci restano 235
Degli amici. *Dor.* Non pianger, bella mia,
Subito acquisterai la libertà,
Se le cadute tue faranno spese.

Se' tu contenta di esser mia? *Pul.* Purchè

Io no'l sia troppo a lungo, son contenta. 240

Toss. Ve' come le sta'n cuor la libertà!

La ti farà ingojar de' be' bocconi.

Quel che si ha a fare, fallo. Io vo' tornare
Da costui. vien tu meco. Io riconduco

A te costei. *Dor.* Bel giovane, vuoi tu 245
Venderla? *Sag.* Meglio mi contento venderla,

quam perdere.

Tox. Tum tu pauca in verba confer: quâ datur,
tanti indica.

Sag. Faciam ita, ut te velle video. ut emas,
habe tibi centum minis. 110

Dor. Nimum' st. **Sag.** octoginta. **Dor.** nimum' st.

Sag. nummus abesse hinc non potest,

Quod nunc dicam. Dor. quid id est ergo?
eloquere actutum, atque indica.

Sag. Tuo periculo sexaginta haec datur argenti
minis.

Dor. Toxile, quid ago? **Tox.** di deaeque te agi-
tant irati, scelus,

Qui hanc non properes destinare. Dor. habe-
to. Tox. heu, praedatus probe! 115

Abi, argentum effer huc.

Non aedepol minis trecentis cara' st: fecisti
lucri.

Sag. Heus tu! etiam pro vestimentis huc decem
accedent minae.

Dor. Abjcedent enim, non accedent. **Tox.** tace
sis, non tu illum vides

Quaerere ansam, infectum ut faciat? abisne,
atque argentum petis? 120

Dor. Heus tu serva istum. **Tox.** quin tu is in-
tro? **Dor.** abeo, atque argentum affero.

ACTUS

Che perderla. *Toff.* Sicchè ristringi in breve
 Il tuo parlare. Di' nè più, nè meno,
 Il prezzo, a che si libera. *Sag.* Farò
 Conforme vedo, che vuoi tu. Per farti 250
 Veder, amico, ch' io te la vo' vendere,
 La te la piglia per mille ducati.

D. E' troppo. *Sag.* E ben, per ottocento. *D.* E' troppo.
Sag. Orsù, dal prezzo, che ora ti dirò,

Non se ne può levar nè meno un soldo. 255

Dor. A noi dunque. qual è? spacciati, e dillo.

Sag. A tuo rischio, e pericolo si libera

Per secento ducati. tant'è. *Dor.* Toffilo,

Che fo? *Toff.* Si vede bene, infame porco,

Che lo sdegno del cielo ti sta addosso, 260

A non correr in fretta a comperartela.

Dor. Tanto ti sia pagata. *Toff.* O bel bottino!

Va, e porta quà i danari. Non farebbe

Cara nè meno per tremila scudi.

Hai fatto un negozione. *Sag.* Oh, senti quà.

Si hanno a aggiunger anco cento scudi 266

Per gli abiti, che porta. *Dor.* Da scemare

Vuoi dir tu, non d'aggiungere. *Toff.* Eh, sta zitto;

Non vedi ch' egli cerca de' ripieghi

Per guastar il negozio? Vuo' tu andare 270

A pigliar il danaro? *Dor.* Amico, attento

Un po' a costui, ch' e' non se la svignasse.

Toff. Vuo' andar dentro, sì, o no? *Dor.* Adesso vado,

E porto fuori subito i danari.

ACTUS QUARTI SCENAE V.

Toxilus, Sagaristio, Virgo.

A Edepol dedisti, Virgo, operam allaudabilem,

Probam & sapientem & sobriam. Vir. si quid bonis

Boni fit, esse idem & grave & gratum solet.

Tox. Audin' tu! Persa, ubi argentum ab hoc acceperis,

Simulato, quasi eas prorsum in navem. Sag. ne doce. 5

Tox. Per angiportum rursum te ad me recipito, Illac per hortum. Sag. quod futurum est, praedicas.

Tox. At ne cum argento protinam permutes domum,

Moneo te. Sag. quod te dignum' sit, me dignum esse vis.

Tox. Tace! parce voci! praeda progreditur foras. 10

ACTUS

ATTO QUARTO SCENA V.

Tossilo, Sagaristione, Pulsella.

A Fe di dio ci hai fatto un servizioe,
Bella giovane, degno di ogni encomio,
Di garbo, di giudizio, pulitissimo.

Pul. Quando si fa del bene a un uom da bene,
Suol essere di peso a chi'l riceve, 5
E di contento a chi'l fa. *Toss.* Senti quà,
Persiano mio. Tu dopo ricevuto
Il danajo da costui, mostra di andare
A dirittura alla nave. *Sag.* Potresti
Fare di manco a suggerirmi questo. 10

Toss. Poi volta indietro per quel vicoletto,
E pe'l giardino vieni 'n casa mia.

Sag. Mi avverti di quel, ch'io sono per fare
Già da me stesso. *Toss.* Ma' stiamo 'n cervello,
Che co' danari 'n mano non aveffi 15
Di botto a mutar stanza. te lo avviso.

Sag. Tu mi pretendi capace di quello,
Che faria da tuo pari. *Toss.* Statti zitto;
Non parlare. Il bottino viene fuori.

ACTUS QUARTI SCENA VI.

Dordalus, Sagaristio, Toxilus, Virgo.

PRobati hic argenti sunt sexaginta minae,
Duobus nummis minus est. Sag. quid ei num-
mi sciunt?

Dor. Cruminam hanc emere, aut facere, ut re-
migret domum.

Sag. Ne non sat esses leno, id metuebas, miser,
Impure, avare, ne cruminam amitteres. 5

Tox. Sine, quaeso. quando leno' st, nihil mirum
facit.

Dor. Lucro faciundo ego auspicavi in hunc diem:
Nihil mihi tam parvi' st, quin me id pigeat
perdere.

Age accipe hoc sis. Sag. hunc in collum, nisi
piget,

Impone. Dor. vero fiat? Sag. numquid cete-
rum

Me voltis? Tox. quid tam properas? Sag. ita
negotium' st,

Mandatae quae sunt, volo deferre epistolas.

Geminum autem fratrem servire audiui hic
meum,

Eum ego, ut requiram atque ut redimam, volo.

Tox.

ATTO QUARTO SCENA VI.

Dordalo , Sagaviflione , Toffilo , Pulfella .

QUi fon fecento fcudi di perfetta
Moneta, mancan folo cinque foldi.

Sag. E pur che fervono quefti cinque foldi?

Dor. A fin che refti pagata la borfa, 5
Altrimenti ritorni 'n cafa mia.

Sag. Miferabile, fozzo, avaro. avevi
Paura di non perderci la borfa,
E così 'ncorrer nella taccia di efferè
Non perfetto lenone? *Tof.* Amico, lascialo 10
Fare. Effendo lenone, non è cofa
Quefta, che e' fa, da farne maraviglia.

Dor. Io tengo per augurio in quefto giorno
Il guadagnar in tutto; onde non vi ha
Cofa di tanto piccolo momento, 15
La quale non rincrefciami di perderla.
Orsù, to' quà quefto facchetto. *Sag.* Mettilo,
Se non t'incresce, fopra quefta fpalla.

Dor. A tuo piacere. *Sag.* Volete voi altro
Dal fatto mio? *Tof.* Perchè cotanta fretta? 20

Sag. Io fono affaccendato. Vo' portare
Certe lettere, ch'ebbi commeffione
Di consegnare a diverfi. Oltre a ciò,
Ho 'ntefo che fi trovi fchiavo qui
Un mio fratel gemello: voglio andare 25
Ora in cerca di lui, per ricattarlo.

Tof.

Tox. *Atque aedepol tu mi: commonuisti haud male.*

Videor vidisse hic forma persimilem tui, 16

Eadem statura. Sag. quippe qui frater fiet.

Dor. *Sed scire velimus, quod tibi nomen fiet.*

Tox. *Quid attinet nos scire? Sag. ausculta ergo, ut scias:*

Vaniloquidorus, Virginisvendonides, 20

Nugipolyloquides, Argentiexterebronides,

Tedigniloquides, Nummorumexpalponides:

Quodsemelarrripides, Numquamposteaeripides.

Dor. *Heu hercle nomen multis modis scriptum est
tuum!*

Sag. *Ita sunt Persarum mores, longa nomina 25*

Contortiplicata habemus. numquid ceterum

*Voltis? Dor. vale. Sag. & vos: nam animus
in navi est meus.*

Dor. *Cras ires potius, hodie hic coenares. Vale.*

ACTUS QUARTI SCENA VII.

Toxilus, Dordalus, Saturio, Virgo,

Postquam illic abiit, dicere hic quidvis licet.
Nae hic tibi dies illuxit lucrificabilis!

Tof. Oh! a proposito. e' parmi di aver quì
Visto un, che tutto si somiglia a te,
Di una statura. *Sag.* S'egli è mio fratello,
Sicuramente, ch'egli mi somiglia. 30

Dor. Ma vorremmo saper come ti chiami.

Tof. Che importa a noi saper questo? *Sag.* Se vuoi
Saper qual sia 'l mio nome, sta a sentire.
Fandonidoro, Verginrivendugliolo,
Contassubissociance, Quattrinleppa, 35
Cosadequatalmertotuoparlonide,
Dilampantisucchiellibucheronide,
Cioccunavoltegiuntadafferronide,
Maipiuneternononricuperonide.

Dor. Poffare 'l mondo! cotesto tuo nome 40
Ha una tessitura stravagante!

Sag. Questo è 'l costume de' Persiani. Egli hanno
De' nomi lunghi lunghi, e 'ngarbugliati.
Volete altro da me? *Dor.* Vatti con dio.

Sag. Rimanete con dio anche vo'altri. 45
Il mio pensiero è tutto nella nave.

Dor. Meglio per te era a partir dimani,
E restar oggi a cenar quì. Buon viaggio.

ATTO QUARTO SCENA VII.

Tossilo, Dordalo, Satellone, Pulsella.

O R possiam quì parlar liberamente
Che colui se n'è andato. In fede mia,
Questo di fu per te vantaggiosissimo;
Per-

Nam non emisisti hanc, verum fecisti lucri.

Dor. *Ille quidem jam scit, quid negotii gesserit,
Qui mihi furtivam meo periculo vendidit. 5
Argentum accepit, abiit. quid ego nunc scio,
An jam asseratur haec manu? quo illum sequar?
In Persas? nugas. Tox. credidi gratum fore
Beneficium meum apud te. Dor. immo equidem
gratiam*

*Tibi, Toxile, habeo: nam sensi te sedulo 10
Mibi dare bonam operam. Tox. tibi' ego?
immo servii.*

Dor. *Attat oblitus sum intus dudum edicere,
Quae volui edicta. asserva hanc. Tox. salva'st
haec quidem.*

Vir. *Pater nunc cessat. Tox. quid si admoneam?*
Vir. *tempus est.*

Tox. *Heus! Saturio, exi. nunc est illa occasio 15
Inimicum ulcisci. Sat. ecce me. numquid moror?*

Tox. *Age, illuc abscede procul e conspectu. Sat.
tace!*

Tox. *Ubi cum lenone me videbis colloqui,
Tum turbam facito. Sat. dictum sapienti sat est.*

Perchè può dirsi, non già, che abbi compera
Costei, ma guadagnata. *Dor.* Eh, fa ben egli 5
Quello, ch'egli si fece, con avermi
A mio rischio venduto una furata.

E' si è preso il danaro, e se n'è andato.
Che posso saper io, che di quì a un poco,
Non si avesse costei a trovar libera? 10
In che luogo andre' io a dargli seguito?
In Persia? oh, stare' fresco, so dir io.

Tof. I' mi credea, che tu me ne dovessi
Rimaner obbligato. *Dor.* Oh, senza dubbio,
Tossilo mio, ch'i' ti son obbligato; 15
Perchè ho sperimentato con gli effetti
L'assistenza fedele, che mi hai fatta.

Tof. Assistenza! servizio, vuoi dir tu.

Dor. Ma zitto, ch'io mi son dimenticato
Di ordinare poc' anzi non so che, 20
Ch'io voleva ordinare in casa mia.
Abbi d'occhio a costei. *Tof.* Non dubitare,
Ch'ella sta ben custodita. *Pul.* Mio padre
Tarda a venire. *Tof.* Non farebbe bene,
Ch'io gli facessi motto? *Pul.* Adesso è tempo. 25

Tof. Olà tu. Satollone: esci: questo è
Il momento opportuno di poterci
Vendicar del nemico. *Sat.* Eccomi. parti
Ch'io non sia pronto? *Tof.* Orsù, scostati là
In distanza da noi. *Sat.* Eh, statti cheto. 30

Tof. Quando vedrai, ch'io parlo col mezzano,
Esci tu allora fuori a far fracasso.

Sat. A buon intenditor una parola.

ACTUS QUARTI SCENÆ VIII.

Dordalus, Toxilus.

Transcidi loris omneis adveniens domi,
Ita mihi supellex squallet, atque aedes meae.

Tox. Redis tu tandem? Dor. redeo. Tox. nae
ego hodie tibi

Bonam vitam feci. Dor. fateor habere gratiam.

Tox. Num quippiam aliud me vis? Dor. ut be-
ne sit tibi.

Tox. Pol istuc quidem jam ego omne usurpabo
domi:

Nam jam inclinabo me cum liberta tua.

ACTUS QUARTI SCENÆ IX.

Saturio, Dordalus, Virgo.

Nisi ego illunc hominem perdo! Dor. perii!
Sat. atque optume

Eccum ipsum ante aedes. Vir. salve multum,
mi pater.

Sat. Salve, mea gnata. Dor. hei! Persa me pes-
sumdedit.

Vir. Pater hic meus est. Dor. hem! quid? pa-
ter? perii oppido.

Quid ego igitur cesso infelix

ATTO QUARTO SCENA VIII.

Dordalo, Tossilo.

IN arrivando a casa ho strambellato
 Ben bene co' soatti quanti vi erano,
 Vedendomi la casa tutta sudicia,
 Tutto'l mobile lordo. *Tos.* Torni ancora?
Dor. Eccomi quì tornato. *Tos.* A fe di dio, 5
 Ch'i' posso dir di averti assicurato
 Oggi una buona vita. *Dor.* E io confesso
 Di restarti tenuto. *Tos.* Vuo' tu altro
 Da' fatti miei? *Dor.* Io vo' che ti stii bene.
Tos. Oh, tutto questo io ben porrollo in opera 10
 Sin da mo'n casa mia, ch'io vo' adagiarmi
 In questo punto con la tua liberta.

ATTO QUARTO SCENA IX.

Satollone, Dordalo, Pulsella.

SE io non lo rovino... *Dor.* Oimè! *Sat.* Ed eccolo
 Appunto innanzi alla casa. *Pul.* Sii tu
 Il ben venuto, padre mio. *Sat.* Figlia
 Mia, sii la ben trovata. *Dor.* Oimè! il Persiano
 Mi ha precipitato. *Pul.* Costui quì 5
 E' mio padre. *Dor.* Che? come? padre! Oimè!
 I' son disertò affatto affatto. S'egli
 E' così, perchè indugio, disgraziato,

lamentarier

5.

*Minas sexaginta ? Sat. ego pol te faciam ,
scelus ,*

Te quoque etiam ipsum ut lamente- ris. Dor. occidi.

*Sat. Age , ambula in jus , leno. Dor. quid me
in jus vocas ?*

*Sat. Illi apud Praetorem dicam . sed ego in jus
voco .*

*Dor. Nonne antestaris ? Sat. tuan' ego caussa ,
carnufex ,*

10

Quoiquam mortali libero aureis atteram ?

Qui hic commercaris cives homines liberos .

*Dor. Sine dicam . Sat. nolo. Dor. audi . Sat. sum
surdus , ambula .*

Sequere hac , scelestâ feles virginaria .

*Sequere hac , mea nata , me usque ad Praeto-
rem . Vir. sequor .*

ACTUS QUINTUS. SCENA I.

Toxilus , Sagaristio , Lemnifelene .

H*ostibus victis , civibus salvis , re placida ,
pacibus perfectis ,
Bello extincto , re bene gesta , integro exerci-
tu & praesidiis ,
Cum benè nos , Juppiter , juvisti , dique alii
omnes caelipotentes ,
Eâ vobis*

gratias

Di cantar le lamentazioni a' miei

Secento scudi? *Sat.* Sarà pensier mio, 10

Indegno, che le lamentazioni

Le canti anche a te stesso. *Dor.* Io son spacciato.

Sat. A noi, Ruffiano, cammina alla corte.

Dor. Per che cagion mi chiami tu alla corte?

Sat. Te ne renderò conto innanzi al giudice. 15

Per or ti chiamo 'n corte. *Dor.* Non ti prendi

I testimoni? *Sat.* Ti par egli, ch'io

Per cagion tua, manigoldo, farei

Per istringer le orecchie a un cittadino?

Per te, che vai facendo quì mercato 20

Di persone, che sono nate libere?

Dor. Lasciami dire. *Sat.* Non voglio. *Dor.* Ma senti.

Sat. I' son sordo, cammina. andiamo, indegno

Sgraffignaverginelle. Figlia mia,

Vien quà con me fino al Pretore. *Pul.* Vengo. 25

ATTO QUINTO. SCENA I.

Tessilo, Sagaristione, Lenniselene.

Gl'ia debellati i nemici, salvati
I cittadini, calmati i romori,
Conchiulà la pace, estinta la guerra,
Condotta a fine l'impresa felice-
mente, salvo, e intero il nostro esercito, 5
Con tutte le altre truppe ausiliarie:
Ecco, o supremo Giove, o numi tutti
Regnatori del ciel, ch'io vi ringrazio,

grates habeo , atque ago : quia probe sum ultus meum inimicum .

Nunc ob eam rem inter participes dividam praedam & participabo . 5

Ite foras : hic volo ante ostium & januam meos participes bene accipere .

Statuite hic lectulos , ponite hic quae assolent . hic statui volo primum

Aquilam mihi : unde ego omnes hilares , luentes , laetificantes faciam ut fiant ,

Quorum opera haec mihi facilia factu facta sunt , quae volui effieri .

Nam improbus est homo , qui beneficium scit sumere , & reddere nescit . 10

Lemn. *Toxile mi , cur ego sine te sum ? cur autem tu sine me es ?* **Tox.** *agedam ergo ,*

Accede , mea , ad me , atque amplectere sis .

Lemn. *ego vero . ob ! nihil magis dulce st .*

Sed , amabo , oculus meus , quin lectis nos actutum commendamus ?

Tox. *Omnia quae tu vis , ea cupio .* **Lemn.** *mutua fiunt a me .* **Tox.** *age , age , age ergo !*

Tu Sagaristio , accumbe in summo . **Sag.** *ego nihil moror : cedo parem , quem peperi .* 15

Tox. *Temperi .* **Sag.** *mibi istuc Temperi ,*

E vi professo eterne obbligazioni,
Per essermi pur bene vendicato 10
Del mio nemico. Or io voglio dividere
Perciò il bottino fra' miei partigiani,
E fare, che ne godano ancor essi.

Venite fuori, ch'io or voglio fare
Un lauto trattamento a' socj miei 15
Quì stesso innanzi all'uscio. Situate

Quì la mensa, e mettete quel, che occorre.
Prima di ogn' altro io vo' che mi si planti

Quì lo stendardo vittorioso, ond' io
Possa far lieti, contenti, e festanti 20

Tutti coloro, per la cui buon' opra
Mi riuscì facilmente quel, ch'io volli.

Cattiv' uomo è colui, il qual sa prenderfi
I benefizj, e poi non li fa rendere.

Len. Tossilo mio, perchè mi lasci sola?, 25
Perchè non stiamo uniti? *Toss.* Dunque, orsù,
Vieni quà, bella mia, dammi un abbraccio.

Len. Eccomi pronta. Oh! non si può provare
Una simil dolcezza. Ma, mio caro,
Pupilla de' miei occhi, a che tardiamo 30

Di situarci a mensa? *Toss.* Il piacer mio

Non discorda dal tuo. *Len.* Sei corrisposto

In questo anche da me. *Toss.* Via, via su, a noi.

Sagristione tu poniti a capo

Della tavola. *Sag.* Io son pronto prontissimo. 35

Dammi la compagnia, secondo 'l patto

Fatto. *Toss.* A suo tempo. *Sag.* Cotesto A suo
tempo,

*sero' st. Tox. hoc age! accumbe. hunc diem
suavem*

*Meum natalem agitemus amoenum. date aquam
manibus: apponite mensam.*

*Do hanc tibi florentem florenti: tu hinc eris
dictatrix nobis. age, puere,*

*A summo septenis cyathis committe hos ludos.
move manus; propera.*

Paegnium! tarde cyathos mihi das: cedo sane.

Bene mihi, bene vobis, bene amicae meae. 20

*Optatus hinc mihi dies datus hodie' st ab dis,
quia te licet liberam me amplecti.*

*Lemn. Tua factum opera. Bene omnibus nobis!
hoc mea manus tuae poculum donat,*

Ut amantem amanti decet. Tox. cedo. Lemn.

accipe. Tox. Bene ei qui invidet mihi,

Et ei qui hoc gaudio gaudet.

I L P E R S I A N O. 297

Per me è un secolo. *T.* A noi, mettitici a tavola.

Passiam questa giornata lietamente,
Celebrando con festa i miei natali. 40

Imbandite la mensa: acqua alle mani.

A te presento questa ghirlandetta
Di fiori, fior di tutte le bellezze.

Tu quì sarai la nostra Imperatrice.

Su via, ragazzo, comincia costì 45

Dal capo della mensa a dar la mossa

Co' bicchieri alla mano a sette a sette.

Muovi le mani, a noi, datti da fare.

E quanto stai a porgerm' i bicchieri?

A noi, dà quà. Alla salute mia, 40

Alla salute vostra, alla salute

Della ragazza mia. Io riconosco

Dal favore de' Numi una giornata

Sì aspettata da me, che mi concede

Di poterti tener fra le mie braccia 55

Libera un tratto dalla servitù.

Len. Tua mercè. Alla salute di no' altri

Quanti siam quì. La mano mia presenta

Alla tua questo bicchier, come deve

Far un amante all'altro. *T.* Dà quà. *Len.* Prendi.

Toss. Alla salute di chiunque invidiami, 61

E di chi gode del nostro contento,

ACTUS QUINTI SCENA II.

Dordalus, (1) Sagaristio, Lemnifelene,
Paegnium.

Qui sunt, qui erunt, quique fuerunt, qui-
que futuri sunt posthac,
Solutus ego omnibus antideo facile, miserrumus
hominum ut vivam.
Perii! interii! pessumus hic mihi dies hodie
illuxit. corruptor
Ita me Toxilus perfabricavit, itaque meam
rem divexavit.
Vehiculum argenti miser ejeci, amisi: neque
quamobrem ejeci, habeo. 5
Quis illum Persam, atque omnis Persas, atque
etiam omnis (2) personas
Male di omnes perdant! ita miser! Toxilus
haec mihi concivit.
Quia ei fidem non habui argenti, eo mihi
eas machinas molitu' st:
Quem pol ego ut non in cruciatum atque in
compedis cogam, si vivam,
Siquidem huc umquam herus redierit ejus,
quod spero. sed

(1) Tanto nell'edizione del Comino, che siegno, quanto in quella di Amsterdam, seguita da esso Comino presso che in tutto, non si vede qui notato Tosilo, il quale è in iscena.

(2) Per mantenere l'ini ziali di Persia, e Persiani, ho tradotto persone.

ATTO QUINTO SCENA II.

Dordalo, Tossilo, Sagaristione, Lenniseleno, Pegnio.

UNiti tutti insieme gli sventurati,
 Che sono al mondo, e que', che ci saranno,
 E quelli, che ci furono, e quanti anche
 Ci saranno per essere, io son quello,
 Che gli supero tutti. io sono l'unico 5
 Disgraziato, e tapino della terra.
 Son disertato, son morto. Questa è stata
 Per me una giornata funestissima.
 In modo tal quel diavolo di Tossilo
 Mi ha arcitrappolato, e disertato 10
 Tutte le mie sostanze. Disgraziato!
 Ho perduta, ho gittata una carretta
 Di danari, e nè meno mi rimane
 Almen la cosa, per cui l'ho gittata.
 Possa venir la peste a quel Persiano, 15
 E a tutti gli altri Persiani, e a tutte
 Le persone ben anche. A questo segno
 Di sciagure son giunto! Tutti questi
 Malanni me gli ha tratti addosso Tossilo,
 Perchè io non gli volli far credenza. 20
 Questa fu la cagione, perchè egli
 Mi ha macchinato tutte queste trappole.
 E io (se'l ciel mi darà vita, e se
 Tornerà quà una volta il suo padrone,
 Siccome io spero) io, dico, non sarò 25
 Da

sed quid ego aspicio?

10

Hoc vide! quae haec fabula est? pol hic quidem potant: aggrediar. o bone vir,

Salveto, & tu bona liberta! Tox. Dordalus hic quidem est. Sag. quin jube adire.

Tox. Adi, si libet. agite! applaudamus. Dordale, homo lepidissime, salve.

Locus hic tuus est, huc accumbe. ferte aquam pedibus. praebén' tu puere?

Dor. Ne sis, me uno digito attigeris, ne te ad terram, scelus, affligam.

15

Paeg. At tibi ego hoc continuo cyatho oculum excutiam tuum.

Dor. Quid ais, crux, stimulorum tritor? quomodo me hodie vorsavisti!

Ut me in tricas conjecisti! quomodo de Persa manus mihi adita' st!

Tox. Jurgium hinc auferas, si sapias. Dor. at, bona liberta, haec scivisti,

Et me celavisti? Lemn. stultitia' st, quoi bene esse licet, eum praevorti

20

Litibus. posterius istaec te magis par agere' st.

Dor. uritur cor mihi!

Tox. Da illi cantbarum:

Da tanto di farlo ficcar fra' ceppi,
E farlo martoriare? ma, che vedo!
Or ve'! che istoria è questa? Quì si bee.
Io gli voglio abbordare. Galantuomo,
Addio, e tu, liberta mia garbata. 30

Tof. Ecco Dordalo. *Sag.* Fallo accostar quà.

Tof. Fatt'innanzi, se vuoi; a voi: facciamgli
Festa. Dordalo caro, amabilissimo,
Sii il ben venuto. Questo è il luogo tuo.
Accomodati quì. Portategli acqua 35
A' piedi. non ci senti tu, ragazzo?

Servilo di acqua. *Dor.* Bada bene, birba,
Di non toccarmi nè men con un dito,
Se tu non vuoi, ch'i' ti sbatacchi 'n terra.

Pe. E i' ti prometto di farti di botto 40
Saltar un occhio con questo bicchiere.

Dor. Che te ne pare, ah! forza, distruttore
Di spuntoni? in che modo mi aggirasti
Tu oggi? come ben m'incalappiasti!
Come mi fu barbata col Persiano! 45

Tof. Se vuoi, che te ne venga bene, leva
Gli scalpori di mezzo. *Dor.* E tu liberta
Mia da bene, sapevi tutto questo,
Nè mi dicevi nulla? *Len.* Mostra avere
Poco cervello chi potendo darfi 50
Buon tempo, lascia questo, e va a' impacciarsi
In contrasti. Coteste sono cose

Da trattarsi più tosto in altro tempo.

Dor. Mi sento 'l cuore bruciar dalla bile.

Tof. Dagli tosto un boccale pieno di acqua. 55
Se

exstingue ignem, si cor uritur, caput ne ardescat.

Dor. *Ludos me facitis, intellego. Tox. vin' cinaedum novum tibi dari, Paegnium?*

Quin elude, ut soles, quando liber locu'st hic.

Hui! babae! basilice te intulisti & facete. 25

Paeg. *Decet me facetum esse: & hunc irridere Lenonem lubido'st, quando dignu'st.*

Tox. *Perge, ut coeperas. Paeg. hoc, leno, tibi.*

Dor. *Perii! perculit me prope. Paeg. hem! serva rursus.*

Dor. *Delude, ut lubet, herus dum hinc abest. 30*

Paeg. *Viden', ut tuis dictis pareo?*

Sed quin tu meis contra item dictis servis,

Atque hoc, quod tibi suadeo, facis? Dor. quid est id?

Paeg. *Restim tu tibi cape crassam, ac suspende te.*

Dor. *Cave sis me attingas: ne tibi hoc scipione*

Malum magnum dem. Paeg. utere, te condono. 36

Tox. *Jamjam, Paegnium, da pausam ****

Dor. *Ego pol vos eradicabo. Paeg. at te ille,*

I L P E R S I A N O. 303

Se il cuer si brucia, spegni 'l fuoco, acciò
Che non avesse a andar a fuoco il capo.

Dor. I' mi avveggo ben io che mi uccellate.

Tof. Aresti forse genio di aver Pegno,
Ballerin nuovo? Giacchè abbiamo quì 60
No'altri piazza franca, dagli un poco
La berta al modo tuo. O buono! capperi!
Ti presentasti alla grande, e con grazia.

Pe. Così conviene a me, avendo tutta
La buona volontà di corbellare 65
Il mio Ruffian garbato, che se'l merita.

Tof. Seguita, come avevi cominciato.

Pe. A te, Ruffiano. *Dor.* Oimè! ci mancò poco,
Che non mi avesse fatto andar in terra.

Pe. A noi. un'altra volta. bada a te. 70

Dor. Scoccoveggiami pur quanto ti piace
Adeffo che non ci è il tuo padrone.

Pe. Orbè: non vedi come ti ubbidisco?
Ma perchè ancora tu dal canto tuo
Non senti a me, e non fai quello, che 75
Io ti conforto a fare? *Dor.* Cosa è questa?

Pe. Pigliati un doppio, e gagliardo capestro,
E va t'impicca. *Dor.* Bada bene a te
Di non toccarmi, perch'io non ti avessi
Con questo mio bastone a grattar bene 80
La tigna. *Pe.* E i' te ne do l'assoluzione.

Serviti a tuo piacere. *Tof.* Via mo, Pegno,
Sospendi per un poco. *Dor.* A fe di dio,
Io vi voglio levar da questo mondo.

Pe. Leverà ben da questo mondo, te 85

Co-

qui supra nos habitat,
 Qui tibi male volt, maleque faciet. non hi
 dicunt, verum ego.

Tox. Age! circumfer mulsum: bibere da usque
 plenis cantharis. 40

Jamdiu factum est, postquam bibimus: nimis
 diu sicci sumus.

Dor. Di faciant, ut id bibatis, quod vos num-
 quam transeat.

Paeg. Nequeo, leno, quin tibi saltem staticulum
 dem, olim quem Hegea

Faciebat. vide vero, si tibi satis placet. Sag.
 me quoque volo

Reddere, Diodorus quem olim faciebat in Jo-
 nia. 45

Dor. Malum ego vobis dabo, nisi abitis. Sag.
 etiam muttis, impudens?

Jam ego tibi, si me irritassis, Persam addu-
 cam denuo.

Dor. Jam taceo hercle. atque tu Persa es, qui
 me usque admutilavisti ad cutem.

Tox. Tace, stulte! hic ejus geminus est frater.

Dor. hiccine'st? Tox. ac geminissimus.

Dor. Di deaque & te, & geminum fratrem
 excrucient. Sag. qui te perdidit: 50

Nam ego nihil merui. Dor. at enim, quod
 ille meruit, tibi id esse volo.

Tox.

Colui, che sta là su, che ti vuol male,
E farattì anco male; e te lo dico
Io, non te lo fo dire. *Tof.* Animo, porta
Il vino dolce attorno, e dacci bere
Dentro a' boccali colmi infino all'orlo. 90
E' già un pezzo, che non abbiám bevuto:
E' un po' troppo, che stiamo a bocca asciutta.

Dor. Il ciel vi faccia la grazia, che quello,
Che bevete, non vi esca più di corpo.

Pe. Io non mi so tener, Ruffiano mio, 95
Di non farti almen quelle capriole,
Le quali un tempo solea fare Egea.
Guarda un po', se ti piace. *Sag.* E ancor io
Voglio imitarti quelle capriole,
Che faceva una volta Diodoro 100

Là nella Gionia. *Dor.* E i' vi darò il malanno,
Se non vi andate a diavolo. *Sag.* E ardisci
Ancora di aprir bocca, temerario?

A se, che se mi fai venir la muffa,
Condurrò quà il Persiano un'altra volta. 105

Dor. Non parlo più, per dio. Ma quel Persiano
Se' pur tu, che mi scorticasti vivo.

Tof. Statti zitto capocchio; costui è
Il suo fratel gemello. *Dor.* Da davvero?

Toff. Gemello gemellissimo. *Dor.* Il ciel faccia 110
Per sua misericordia, che sì a te,
Che al tuo fratel gemello, venga il canchero.

Sag. A chi ti ha rovinato, perchè quanto
A me, io non ci ho veruna colpa. *Dor.* E io
Desidero, che porti tu la pena 115

Tox. *Agite, sultis, hunc ludificemus, nisi non dignu' sit. Sag. non opu' sit.*

Lemn. *At me haud par est. Tox. eo credo, quia non inconciliavit, cum te emo.*

Lemn. *Attamen. Tox. non tamen: cave ergo sis malo, & sequere me.*

Te mihi dicto audientem esse addecet. nam hercle absque me

Foret & meo praesidio, hic faceret te prosti-
bilem propediem.

Sed ita pars libertinorum est; nisi patrono qui advorsatus est,

Nec satis liber sibi videtur, nec satis frugi, nec satis honestus:

Ni id efficit, ni ei male dixit, ni grato ingratus repertus est.

Lemn. *Pol benefacta tua me hortantur, tuo ut imperio paream.*

Tox. *Ego sum tibi patronus plane, qui huic pro te argentum dedi.*

Pro hisce hunc volo ludificari. Lemn. meo ego in loco sedulo curabo.

Dor. *Certo illi homines mihi nescio quid mali consulant, quod faciant. Sag. heu vos!*

Tox. *Quid ais? Sag. hiccine Dordalus est leno,*

Dell' altrui colpa. *Tof.* Orsù diamgli la berta,
Quando pur no'l crediate immeritevole.

Sag. Oh, non occorre. *Len.* E a me non istà bene.

Tof. Sì, perchè veramente non cercò

Quanto potè, distormi la tua compera. 120

L. A ogni mo'.. *Tof.* Non ci vuol quì A ogni mo'.

Ara dritto, e vien meco. Crederei,

Che fosse tuo dovere di ubbidirmi.

Che se non era per me, so dir io,

E per la spalla mia, tra pochi di 125

Ti arìa prostituita. Ma così

Fa buona parte de' nostri affrancati.

Quand' un di lor non contraddice in tutto

Al suo liberatore, non gli pare

Di esser libero bene, nè di fare 130

Bastantemente il suo dovere; nè

Crede di poter esser riputato,

S'egli non fa così, se non l'ingiuria,

Se non si mostra ingrato a chi 'l beneficia.

Len. Certo che i benefizj tuoi richieggono 135

Da me, ch'io ti ubbidisca. *Tof.* Quì non vi ha

Dubbio, ch'io sia il tuo liberatore,

Quand' ho dato a costui per te i danari.

In ricompensa di questi, pretendo

Che costui si galeffi. *Len.* Dal mio canto 140

Farò quanto potrò. *Dor.* Coloro stanno

Facendo, senza dubbio, comunella,

Per farmi qualche tristo giuoco. *Sag.* Olà.

Tof. Che di' tu? *Sag.* Costui forse è il Rustano

Dordalo, il quale fa mercato quì 145

qui hic liberas virgines?

Hiccinne est, qui fuit quondam fortis? Dor. *quae haec res est? hei! colaphum icit.* 65

Malum vobis dabo. Tox. *at tibi nos dedimus, dabimusque etiam.* Dor. *hei! nates pervellit.*

Paeg. *Licet: jamdiu saepe sunt expunctae.* Dor. *loquere tu etiam, frustum pueri?*

Lemn. *Patrone, i intro amabo ad coenam.* Dor. *mea ignavia, tu nunc me irrides?*

Lemn. *Quidne te voco, bene ut tibi sit?* Dor. *nolo mihi bene esse.* Lemn. *ne sit.*

Tox. *Quid igitur, sexcenti nummi quid agunt! quas turbas danunt!* 70

Dor. *Male disperii. sciunt referre probe inimico gratiam.*

Tox. *Satis sumsumus supplicii jam.* Dor. *fateor, manus vobis do.* Tox. *& post dabis*

Sub furcis. abi intro. Sag. *in crucem.* Dor. *en me hic parum exercitum*

Hicce me habent? Tox. *convenisse te Toxillum memineris.*

Spectatores, bene valete: leno periit. Plaudite.

FINIS PERSAE.

Di pulselle ben nate? Costui è quello,
Ch'era un tempo quell'uomo così prode?

Dor. Che favola è mai questa? Hoi! mi ha piantato
Uno sgrugnone. Io vi darò la mala

Ventura. *Tof.* E noi te l'abbiam data già, 150

E seguiremo a dartela. *Dor.* Ah! mi pizzica

Le mele. *Pe.* Non ci è male: sono state

Pelate già più volte da gran tempo.

Dor. Parla anche tu, mozzicon de' ragazzi.

Len. Mio protettore, in grazia, entra a cenare. 155

Dor. Burlami pur adesso, che hai ragione,

Per la mia balordaggine. *Len.* Ti burlo

Io forse mentre t'invito a star bene?

Dor. Io non vo' bene io. *Len.* Non l'abbi mai.

Tof. Che te ne pare? que' cenventi scudi 160

Ve' che san fare? che fracasso han fatto!

Dor. Mi sento disperato. San pur bene

Rendere la pariglia al lor nemico.

Tof. Ci siamo ormai vendicati a bastanza.

Dor. Tant'è: chino la testa. *Tof.* Oh, so dir io, 165

Or or la chinerai sotto la forca.

Cammina dentro. *Sag.* Alla forca. *Dor.* Vi pare

Che sia piccol lo strazio, che costoro

Fan di me? *Tof.* Abbi a mente di venire

A ritrovare Toffilo. Uditori 170

Restate sani. Il Ruffino ha 'nfilate

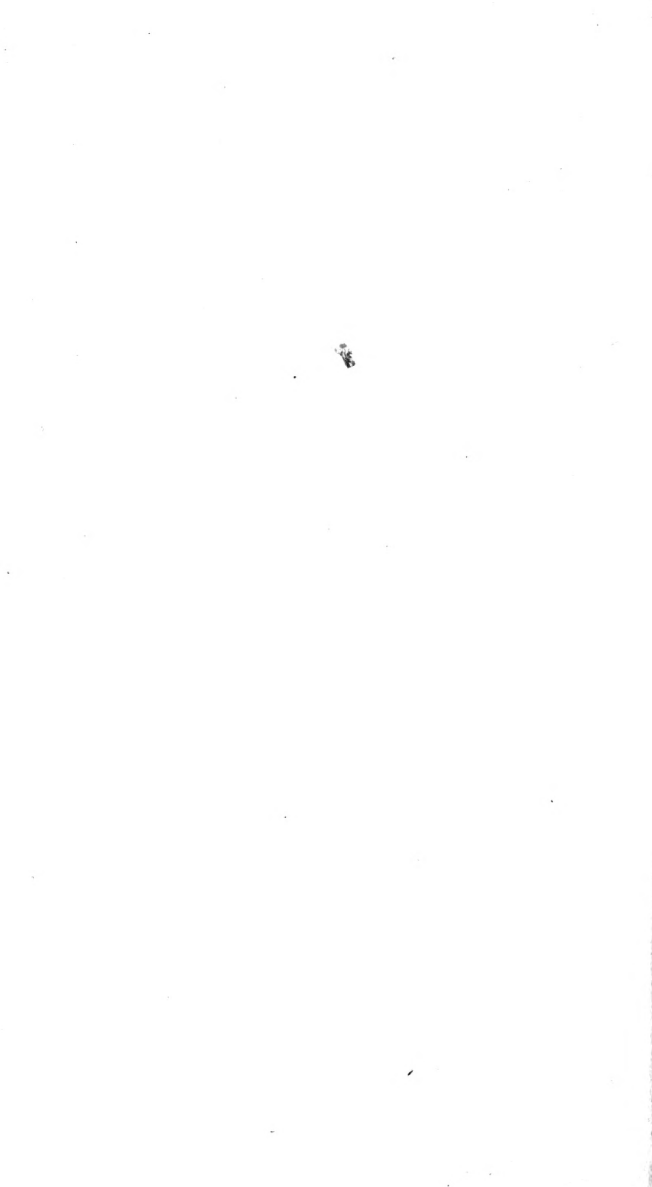
Le pentole. Batteteci le mani.

FINE DEL PERSIANO.









PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

14	Plantae, Nicus Paccius
6500	Works. Latin and Italian.
2	1783,
1784	the comedies
t.c	

